(Conto corrente con la Posta)

IL PROGRESSO AGRARIO

ANNO 53° BULLETTINO ANNO 53°

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

ORGANO DELLA CATTEDRA AMBULANTE PROVINCIALE DI AGRICOLTURA
dei Comizi e dei Circoli agrari distrettuali soci

SERIE V — VOLUME 25.

1908. — N. 3-4-5 — 29 Febbraio

SOMMARIO.

Il *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Associazione, della Cattedra Ambulante Provinciale, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Tutto ciò che riguarda la Direzione e la Redazione dovrà essere indirizzato al Segretario generale dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore dell'Associazione stessa.

Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 — NUMERO SEPARATO L. 0.50

Direzione e Redazione presso l'Associazione Agraria Friulana (Udine, via Rialto)

"SEZIONE MACCHINE„

presso l'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

e Istituzioni sue federate.

ANNO 53° (1908) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 3-4-5 29 FEBBRAIO

SOMMARIO.

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Seduta del 24 dicembre 1907.

Sono presenti i signori: Pecile (presidente), Capellani, Deciani, Coceani, Canciani, de Brandis, Biasutti, Someda, Perusini, Micoli-Toscano, Caiselli, Mainardis, Berthod.

Pecile (presidente). Invita il Consigliere Rubini a riferire sulle recenti adunanze dei Consorzi Antifillosserici liberi, tenute a Mondovì e Bologna.

Rubini. Raccoglie in rapida sintesi le attività dirette spiegate ai Congressi stessi, nei quali il Consorzio Antifillosserico Friulano portò contributi speciali, inspirati ai concetti pratici dettati dalla esperienza di diversi anni di lavoro.

Riferisce poi dettagliatamente su tutti i vari argomenti svolti dai rappresentanti del Consorzio Antifillosserico Friulano.

Pecile (presidente). Ringrazia il dott. Rubini e il cav. Coceani che seppero portare anche a Mondovì e a Bologna tanto fervore di propaganda la quale valse a riaffermare la posizione preminente che il Consorzio Antifillosserico Friulano si conquistò sempre in tutte le precedenti riunioni consimili in ogni parte d' Italia.

Pecile (presidente). Comunica al Consiglio che la relazione sui Concorsi per i pascoli alpini dei distretti

di Spilimbergo e Maniago, verrà pubblicata al più presto: occorre ora raccogliere i contributi per un nuovo concorso triennale comprendente la Carnia e il Canal del Ferro.

Rubini. Plaude all' iniziativa ma crederebbe opportuno comprendervi anche i pascoli alpini del distretto di S. Pietro al Natisone.

Biasutti. Si associa alla proposta del Consigliere Rubini, mettendo in rilievo in special modo l'affinità delle condizioni attuali dei pascoli alpini del distretto di Gemona e Tarcento con quelli del Canal del Ferro.

Pecile (presidente). Si dice lieto dí poter constatare l' interessamento vivo dei rappresentanti naturali delle singole zone, a questo Concorso.

Ricorda però come i Concorsi debbano rappresentare la seconda fase di un lavoro di indagine su tutti i pascoli di ogni zona.

Per aprire il Concorso triennale dei distretti d Spilimbergo-Maniago fu necessaria la pubblicazione preliminare dei risultati di una inchiesta dettagliata su tutte le malghe dei distretti stessi, che venne raccolta in un volume nel 1903, e servì di base al controllo dei miglioramenti apportati alle singole malghe nel triennio successivo: dovendo ogni Concorso a premi essere incitatore e determinatore di migliorie nel triennio in cui si svolge.

Per la Carnia e il Canal del Ferro inchieste e indagini preliminari, complete furono fatte in questi ultimi anni e verranno presto raccolte in volume speciale; esse saranno il punto di partenza indispensabile per il nuovo Concorso che il nostro Sodalizio potrebbe aprire per il prossimo triennio.

Per intanto si dovrebbero continuare le indagini preparatorie anche nei distretti proposti dai Consiglieri Rubini e Biasutti.

Il Concorso per tali distretti potrebbe aprirsi appena condotto a termine quello per la Carnia e il Canal del Ferro. Si verrà così a esaurire il programma concretato dalla nostra Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura appena iniziò la sua riorganizzazione, e per il quale, data la sua complessità e le necessità impellenti di concessione di sussidi, era preveduto il completo svolgimento in un decennio circa.

Le Sezioni della nostra Cattedra sorsero successivamente e il lavoro preliminare, preparatorio di ogni singolo Concorso, può essere fatto solo successivamente e nello stesso ordine, comprendendo prima i distretti di Spilimbergo e Maniago; poi quelli di Ampezzo, Tolmezzo e Moggio; passando in seguito a quelli dell'Alto Friuli Orientale.

Da ciò la necessità che il Concorso triennale per questi ultimi distretti abbia ad essere l'ultimo della serie poichè il lavoro preparatorio e le relative pubblicazioni preliminari solo da poco tempo poterono essere iniziate

Capellani. Crede che i distretti di Gemona, Tarcento e S. Pietro al Natisone debbano trovare il loro tornaconto nel venir raccolti in un unico Concorso triennale speciale per essi, piuttosto che trovarsi compresi nel Concorso speciale per la Carnia e il Canal del Ferro, anche per il fatto che in quest' ultima zona sono pascoli di indiscussa superiorità sopra tutti gli altri della Provincia.

Rubini e *Biasutti.* Ringraziano dell'affidamento che verrà aperto, appena sarà completato il lavoro di preparazione, un Concorso speciale anche per i distretti di S. Pietro al Natisone, Tarcento e Gemona e offrono fin d'ora tutto il loro appoggio perchè il lavoro di preparazione stessa abbia a svolgersi con la maggiore esattezza.

Pecile (presidente). Mette ai voti il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità:

« Il Consiglio dell' Associazione Agraria Friulana, delibera che, sulla base di quanto venne fatto nell'ultimo triennio per i distretti di Spilimbergo-Maniago, sia aperto nel prossimo anno un Concorso per il miglioramento dei pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro;

Dà incarico alla Presidenza di formulare un programma completo

per l'apertura dei Concorsi stessi, e di raccogliere i sussidi all'uopo occorrenti ».

Pecile (presidente). Riferisce sulle sempre nuove attività zootecniche svolte dalla Associazione Agraria Friulana in ogni parte della Provincia, di pieno accordo coi Sodalizi agrari locali; attività che valsero a far sorgere in questi ultimi anni nuove Società di allevatori distrettuali per le quali crederebbe opportuno un nuovo Concorso speciale con le stesse norme di quello chiusosi nel passato anno e di cui venne data ampia relazione in precedente seduta.

Caiselli. Vorrebbe che il Concorso stesso, o meglio un Concorso consimile, venisse aperto fra le piccole Società mutue per l'assicurazione del bestiame che possono considerarsi gli elementi costitutori delle Società distrettuali, e che più che a una esclusiva specializzazione zootecnica, mirano anche in molti casi a tutte le finalità della cooperazione agraria in ogni sua forma moderna.

Pecile (presidente). Ricorda che per le Società di Mutua assicurazione del bestiame già vennero in passato aperti Concorsi speciali per il Friuli, e generali per l'Italia intera dal Governo.

Alle Società di allevatori nessuno provvide mai, nè provvede attualmente all'infuori della nostra Associazione, che ne fu la creatrice prima col dare applicazione pratica locale agli statuti e ai regolamenti dei Sindacati di allevatori degli Stati dell'Europa centrale. Si tratta di Istituzioni che hanno còmpiti complessi ed effetti di utile generale per ampie zone. Ad esse spetta di essere indirizzatrici del movimento di riforma zootecnica in ogni distretto; è perciò che le somme a disposizione per il Concorso vanno suddivise in pochi premi di entità quanto è più possibile rilevante, dato che le Istituzioni premiate devono dal premio ottenere non solo un successo morale ma anche un appoggio economico. Assicura però il Consigliere Caiselli che nella preparazione del programma del Concorso che verrà presentato in una prossima seduta dalla Commissione per la cooperazione, sarà ricordata la sua raccomandazione nel senso che tra i titoli di merito delle Società di allevatori concorrenti, abbiano da essere tenute in giusto conto anche le attività dispiegate dalle singole Società stesse nel campo della mutua assicurazione del bestiame.

Il Consiglio approva il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana, che appoggiò sempre con tutti i mezzi a sua disposizione, la creazione in Friuli di Società di Allevatori,

convinto della necessità che queste utili Istituzioni, nei primordi specialmente del loro sorgere, siano incoraggiate con aiuti materiali,

accogliendo

il voto espresso dalla propria Commissione speciale per la cooperazione, circa l'apertura di un nuovo « Concorso fra Società Friulane di Allevatori », che preluda alla formazione di una fitta rete di queste Società, facenti capo a una vigorosa Federazione, la quale garantisca sempre migliori vantaggi a questa industria, tra le più floride della nostra agricoltura,

delibera

di indire un secondo « Concorso fra le Società di Allevatori » della Provincia, con premi in denaro e medaglie, fissando l'aggiudicazione dei medesimi verso la fine del 1909, dopo cioè che le stesse Società avranno dato sufficiente prova di un retto e utile funzionamento,

e fa voti

che, a rendere più importante detto Concorso, contribuiscano tutti gli Enti interessati a una sempre più elevata importanza economica del miglioramento bovino friulano ».

Capellani. Riferisce sulla necessità di una agitazione a favore dell'accertamento civile della proprietà.

Propone che le Associazioni agrarie, i Circoli agricoli, i Comizi, per ottenere una legge diretta a deter-

minare gli effetti giuridici del Catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile presentino una analoga petizione alla Camera dei Deputati.

Ricorda come, con l'art. 8 della legge 1 marzo 1886 N. 3682 (serie 3) concernente il riordinamento dell'imposta fondiaria, si disponeva quanto segue:

" *Con altra legge saranno determinati gli effetti giuridici del Catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile. Il Governo dovrà presentare il relativo disegno di legge entro due anni dalla promulgazione della presente legge* ".

Pur troppo, dice, sono trascorsi oltre ventun anni ed ancora il Governo non ha trovato modo di adempiere questa formale promessa, mentre l'urgenza della stessa si impone sempre più.

Gli attuali Catasti descrittivi in vigore in Italia e l'ufficio che loro si attribuisce, è di semplice strumento tributario allo scopo di stanziare e ripartire l'imposta con quel maggior grado di uniformità che può praticamente sperarsi; il Catasto indica semplicemente, non prova e ciò tanto per le risultanze delle mappe, come per le intestazioni che vi figurano, le quali costituiscono semplici indicazioni che cedono il posto ad ogni prova contraria, e ciò, purtroppo, dopo leggere oscillazioni, nella giurisprudenza, è divenuto *jus receptum.*

Nè a sorreggere l'imperfetto Catasto occorre l'istituto della trascrizione del diritto civile. Questo istituto non è sufficiente, perchè la trascrizione degli atti non è obbligatoria, ma lasciata in balìa della volontà delle parti; è poi imperfetto, perchè manca di continuità nella storia dei successivi passaggi nelle modificazioni della proprietà di fronte ai diritti reali, giacchè la legge ommette di indicare la necessità della trascrizione per gli atti *mortis causa,* come per tanti altri atti che interessano il diritto di proprietà.

Non si può quindi lusingarsi di avere raggiunta una condizione tranquillante agli effetti giuridici per la proprietà, neanche quando si abbia ottemperato alla pratica della trascrizione e sieno trascorsi i dieci anni del periodo prescrizionale previsto dall'art. 2137 Cod. Civ.

Sicchè la nostra legislazione ha posto il proprietario di beni immobili in questa strana posizione, di non poter dare la prova giuridica del suo diritto.

Se deve darla, sia in caso di vendita, sia per concedere una garanzia ipotecaria, abbisogna che egli si riporti al possesso legittimo trentennario e quindi alla storia della proprietà consultata coll'esame dei titoli dei successivi investiti, risalendo a trenta anni retro. Operazione che richiede qualche mese di tempo e qualche centinaio di lire di spesa.

Siffatte difficoltà, è evidente, inceppano il movimento della proprietà immobiliare, rendono il credito fondiario talvolta vano, sempre oneroso.

È equo che mentre si facilita in ogni modo il movimento delle proprietà mobiliari, debba la immobiliare rimanere inerte, in arretrato di ogni progresso economico?

Il peggio si è che l'Italia è uno dei pochi Stati che abbiano in siffatto modo trascurata questa importantissima ricchezza del paese, mentre, per citare qualche esempio, l'Austria, la Germania, il Cantone di Ginevra, hanno risolto il problema nel modo più soddisfacente, cioè regolando il Catasto, la trascrizione e i libri tavolari in modo da offrire le migliori garanzie al proprietario e da metterlo nella condizione di potere, in un termine brevissimo, dare la prova giuridica della sua proprietà e dell'esistenza o meno di aggravi sulla stessa.

Senza tali riforme, è vano parlare in Italia di credito agrario e fondiario a buon mercato; anche se il tasso d'interesse sarà mite, ad elevarlo concorreranno le ingenti spese che il mutuatario dovrà incontrare per dare la prova della proprietà e libertà dei fondi offerti in garanzia, vana quindi qualunque legge pel credito agrario, come è stato dimostrato anche dalle ultime leggi per le provincie del mezzogiorno d'Italia e per la Sardegna.

Varii sono stati i tentativi per adempiere alla promessa contenuta nel-

l'articolo 8 di detta legge 1 marzo 1886.

L'on. Zanardelli nel dicembre 1890 nominava all'uopo una Commissione, che elaborava un progetto che non ebbe seguito.

Più tardi, il 15 aprile 1893, il Ministro Bonacci agli stessi fini nominava altra Commissione che formulava dei voti che rimasero lettera morta.

Di recente, con R. Decreto 30 novembre 1902, veniva costituita ancora una Commissione reale per la conversione del debito ipotecario oneroso sulle terre e questa, fra i primissimi suoi voti, formulava quello di invitare il Governo a sciogliere sollecitamente l'impegno preso coll'art. 8 della citata legge e presentare un progetto di legge sugli effetti giuridici del Catasto, nonchè ad esaminare la convenienza e la possibilità dell'istituzione del libro fondiario.

Altrettanto chiedevano nel febbraio 1903 i rappresentanti degli istituti di Credito fondiario radunati a Milano.

Tutto concorre a dimostrare la necessità di tali provvedimenti ed anche l'urgenza è resa più intensa, se mai, dalla legge 9 luglio 1905 N. 395, la quale, mentre vorrebbe contenere provvedimenti per la conservazione del Catasto urbano e di quelli antichi dei terreni, porta un elemento perturbatore in quella storia dei passaggi e delle intestazioni, unica guida per chi vuole ricercare il possesso legittimo trentennale. Infatti l'art. 2 di quella legge concede a tutti coloro che non sono regolarmente intestati in Catasto per ommessa voltura, di far eseguire la voltura mediante la sola domanda relativa all'ultimo trasferimento, trascurando quindi tutti i passaggi intermedi.

Se si andrà applicando per qualche anno detta disposizione, il Catasto forse sarà migliorato agli effetti tributari, ma non potrà più servire agli effetti del possesso ed anche questo ultimo mezzo sarà al proprietario di immobili frustrato, rendendogli addirittura impossibile la prova della proprietà.

Il Ministro delle Finanze on. Lacava, inaugurando il 6 ottobre 1907 i lavori della Commissione Censuaria Centrale, ha dichiarato che assai più importante *degli scopi fiscali* sono i comodi civili e giuridici che devono attendersi dal Catasto, cioè la perequazione fondiaria, la identificazione della proprietà, il sistema dei tributi locali, *l'agevolazione dei crediti fondiari ed agrarii, la facilitazione delle prove e della trasmissione della proprietà.*

Tale concetto è condiviso da tutti i proprietari d'Italia; ma per raggiungere quegli scopi occorre sia provveduto efficacemente al più presto.

Da troppo tempo si è trascurato questo importante interesse dell'agricoltura ed ora, mentre tutti chiedono al Governo il mantenimento delle passate promesse, che ai comuni e alle provincie sia finalmente concessa la leale esecuzione dell'art. 272 della legge Com. Prov. 18 febbraio 1889, che si provvedano i servizi pubblici di nuove dotazioni per corrispondere ai crescenti bisogni, i proprietari non solo hanno il dovere, ma il diritto di esigere la presentazione del promesso progetto.

L'agricoltura, che della ricchezza del nostro Paese è tanta parte, può pretendere dall'Assemblea Nazionale il soddisfacimento di questo impegno di onore. Non chiede, no, per sè opere inutili o di incerta produttività, ma invece un ordinamento che non pesando nel bilancio, assicuri mezzi ingenti pel credito agrario, che è la più potente base del progresso avvenire.

Le sue aspirazioni, non dubito, troveranno la migliore accoglienza, tale da decidere il Governo a risolvere il problema che da tanti anni affatica la mente degli uomini di Stato e degli studiosi.

Le rappresentanze quindi degli Agricoltori, Associazioni agrarie, Circoli agricoli, Comizi, consci dei loro doveri e diritti, valendosi delle forme legali, dovrebbero rivolgersi alla Camera dei Deputati e chiedere sia sollecitamente provvisto all'approvazione di una legge diretta a determinare gli effetti giuridici del Catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile.

Caratti Si associa pienamente alle proposte del Relatore, e mette in rilievo inconvenienti concreti, di fatto, dovuti alle deficenze lamentate.

Parlano in argomento: *Canciani, Biasutti, Capellani, Pecile e altri,* e all'unanimità viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell' Associazione Agraria Friulana,

ricordato

l'art. 3 della legge 1 marzo 1886 sul riordinamento dell' imposta fondiaria, che faceva obbligo al Governo di presentare entro due anni il disegno per determinare gli effetti giuridici del Catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile, che fino ad ora, dopo quasi 20 anni, non ebbe nessuna esecuzione;

ritenuto

che il diritto della proprietà immobiliare non trova nell'attuale nostra legislazione nessuna effettiva guarentigia, essendo la prova della stessa incerta, come quella che si basa, quasi esclusivamente sulle volture catastali, le quali non hanno che effetto in relazione ai tributi; che l'istituto della trascrizione, come voluto dal Codice Civile, si presenta incompleto ed inadatto;

osservato

che le condizioni pessime attuali dell'ordinamento civile della proprietà sono state rese recentemente ancora, se mai, peggiori con la legge 9 luglio 1905, contenente i provvedimenti per la *conservazione* del Catasto;

dà incarico

al Presidente dell'Associazione Agraria Friulana di promuovere un'intesa fra tutte le consorelle, allo scopo di presentare una *Petizione al Parlamento* diretta ad ottenere che sieno determinati con legge gli effetti giuridici del Catasto assieme alle riforme occorrenti nella legislazione civile, procurando pure di interessare a questa azione le Amministrazioni Provinciali ».

F. Berthod.

ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Seduta del 24 dicembre 1907.

Sono presenti: Pecile prof. comm. Domenico (presidente), Capellani avvocato cav. uff. Pietro, Berthod dott. prof. Flavio, Caiselli co. Carlo, Biasutti dott. Giuseppe, Coceani cav. Francesco, de Brandis co. dott. cav. Enrico, Deciani co. dott. Francesco, Giovanni Micoli-Toscano, Someda dott. Carlo, Rubini dott. cav. Domenico, Mainardis co. dott. Gian Lauro, Perusini dott. Giacomo, Canciani ing. Vincenzo, Morelli de Rossi agron. Giuseppe, De Toni ing. Lorenzo, Caratti co. Andrea, Linussa avv. Pietro Sono inoltre rappresentati: Il Comizio agrario di Spilimbergo, il Comizio agrario di Cividale, la Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda, il Circolo agricolo di Martignacco, il Circolo agricolo di S. Giovanni di Manzano, il Circolo agricolo di Tricesimo, la Cassa rurale di Buttrio, il Circolo agricolo di Tarcento, il Magazzino Cooperativo di Cimetta di Conegliano, l'Unione agraria di Portogruaro, lo Stabilimento Agro-Orticolo di Udine, il Consorzio Antifillosserico Friulano, il R. Istituto Tecnico, la R. Scuola normale, la R. Scuola pratica di agricoltura di Pozzuolo, il Circolo agricolo di Tolmezzo, la Cassa rurale di Premariacco, e numerosi Comuni della provincia.

Pecile (presidente).

Credo farmi interprete dei sentimenti vostri, nel volgere un memore affettuoso pensiero a Federico Can-

tarutti, nostro valoroso collaboratore, che pochi mesi or sono ci ha lasciati per sempre.

Amico sincero della nostra Associazione, diligente e studioso dei problemi agrari e specialmente di floricoltura e di frutticoltura, nelle manifestazioni della sua attività portò sempre l'impronta della sua geniale intelligenza, della sua instancabile costanza.

Le pagine del nostro giornale, in cui sono sparsi i suoi scritti, la collezione di frutta qui accanto, che rappresenta il risultato di diligenti studi, sono cari ricordi che di lui ci restano; ed è con un sentimento di memore gratitudine che il nostro Istituto tributa un omaggio affettuoso a Federico Cantarutti, che con interessamento fervido e spontaneo dedicò l'opera sua al progresso agrario del nostro paese.

Pecile (presidente). Comunica all'Assemblea la seguente relazione del Consiglio:

On. Signori Soci,

Torna a noi immensamente gradito dover ricordare in questa Assemblea, tutti i numerosi rami di attività della nostra Associazione e dire, in breve rassegna, del lavoro e dei risultati di ciascuno di essi, in quanto sono sempre nuovi successi che nelle periodiche relazioni dobbiamo registrare.

E l'occasione attuale deve essere per noi oggetto di speciale compiacimento in quanto che l'ultimo esercizio costituisce un glorioso capitolo nella storia della nostra Associazione.

La Massima Onorificenza, della quale, all'esposizione di Milano, una Commissione Internazionale deliberava di fregiare l'ormai ricco medagliere della nostra vecchia Associazione, ci dà chiara visione del posto che questa occupa fra le consorelle d'Italia e di fuori, e ci spiega per quale ragione il suo lavoro sia in ogni dove seguito ed apprezzato.

Ricordiamo solo di passaggio, i benevoli apprezzamenti, fatti recentemente da S. E. il Ministro dell'Agricoltura alla Camera dei Deputati e al Senato, sul lavoro dell'Associazione Agraria Friulana; e così pure, fra le attestazioni lusinghiere della considerazione in cui è tenuto dai poteri centrali il nostro Sodalizio, i primi sperimenti italiani di Statistica agraria e le Biblioteche agrarie circolanti istituiti presso il nostro Ufficio.

Alla vittoria nel Concorso Internazionale di Milano abbiamo voluto accennare prima di dire dello svolgimento dell'attività del nostro Sodalizio, perchè essa sintetizza l'ottimo funzionamento delle diverse Sezioni di cui è composto, delle quali diremo ora partitamente in modo succinto.

Il Comitato Acquisti — al cui lavoro sopraintesero i sigg. Pecile comm. prof. Domenico, presidente; Caratti co. Andrea; de Brandis co. dott. cav. Enrico; Deciani co. dott. cav. Francesco; Gattorno cav. dott. Giorgio; Rubini dott. cav. Domenico; Someda dott. Carlo; Berthod prof. dott. Flavio — ebbe nell'ultimo esercizio un maggiore movimento di circa mezzo milione di lire su quello dei passati anni; ciò dimostra come sempre maggiore sia la simpatia che le numerose Istituzioni Agricole e gli agricoltori friulani e delle provincie vicine, hanno per questa speciale forma di attività del nostro Sodalizio, a mezzo della quale il raggruppamento di ingenti acquisti collettivi delle sostanze utili all'agricoltura, si impone alla speculazione, e per le medie dei prezzi e per le assolute garanzie relative alla genuinità delle singole merci.

La propaganda agraria. — Il Consiglio Centrale della Cattedra Ambulante Provinciale, risultò composto dai signori Pecile comm. prof. Domenico, presidente; Capellani avv. cav. Pietro, vice-presidente e rappresentante della Cassa di Risparmio di Udine; Caratti avv. Umberto, rappresentante il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; Caratti co. Andrea, rappresentante la Deputazione Provinciale; Gattorno dott. cav. Giorgio; Tavoschi Vitto-

rio, Andervolti Raffaele; Rubini dott. cav. Domenico, rappresentanti le Commissioni di vigilanza delle diverse Sezioni; Berthod dott. prof. Flavio, direttore.

Durante l'ultimo esercizio la Cattedra mantenne attiva la propaganda orale con **339** conferenze trattanti argomenti agricoli d'attualità, col rispondere direttamente a gran numero di quesiti fatti dagli agricoltori durante le visite, i sopraluoghi, i corsi d'istruzione, ecc. crescendo notevolmente il servizio di consulti tecnici, per lettera che ascesero a circa **2200**.

Notevole fu l'opera della Cattedra in favore della previdenza, che si svolse principalmente con la fondazione di Circoli Agricoli, Società Agrarie, Latterie Sociali, ecc. Furono poi moltissimi, e di varia natura, gli incarichi dati al personale della Cattedra, atti tutti a dimostrare il conto che della loro competenza vien fatto non solamente dagli agricoltori e dai Sodalizi Agrari, ma anche dai Comuni, dagli Enti morali, e dai maggiori Sodalizi Agrari Nazionali.

Nè va dimenticata l'attività della Cattedra spiegata a favore delle mostre di bestiame, dei concorsi e prove di macchine agrarie, e per ciò che riguarda l'assistenza ai principali mercati della provincia e la esperimentazione agraria in tutte le sue manifestazioni

La nostra Cattedra Ambulante Provinciale si adoperò efficacemente a profitto dell'insegnamento agrario nelle scuole rurali della Provincia, eseguendo ispezioni a numerose scuole, ovunque indirizzando nel miglior modo tale proficuo insegnamento, che può dirsi ormai entrato nel periodo di massima divulgazione.

L'azione di propaganda agraria esercitata dalla Cattedra Ambulante Provinciale, potè in quest'anno maggiormente intensificarsi anche per merito delle due nuove Sezioni che iniziarono e proseguirono ininterottamente il loro lavoro: la Sezione cioè per l'Alto Friuli Orientale e la Sezione Speciale per il Caseificio. Queste due nuove Sezioni, sorte in seguito a maggiori contributi destinati alla istruzione agraria, hanno riscosso il favore di tutti gli agricoltori, perchè rappresentano una utile, maggiore specializzazione della propaganda agraria, cosa questa a cui il nostro Sodalizio ha sempre mirato, come mezzo più adatto a favorire il rapido miglioramento agricolo nelle varie zone della provincia, diverse per condizioni naturali ed economiche.

L'*Amico del Contadino*, che è uno degli esponenti dell'azione della Cattedra Ambulante Provinciale, ha potuto raggiungere durante l'anno 1906 la tiratura di 7000 copie: diffusione che non vanta alcun altro periodico agrario, edito da Istituzioni agricole, e che crediamo doversi attribuire agli argomenti sempre di attualità che in esso vengono trattati, e alla loro piana e facile esposizione.

Il *Bullettino,* che raccoglie studi di indole scientifica, relazioni di lavori compiuti, ha subito nell'anno 1906 rilevante incremento; è stato arricchito di numerose illustrazioni, e di ampia rassegna della stampa agraria, in modo da fornire agli agricoltori le maggiori notizie possibili relative a tutto quanto di nuovo avviene nel campo della pratica e della scienza. Forma un volume di ben 780 pagine che tratta di argomenti di vivo interesse agrario, ed è illustrato da numerosissime tavole originali intercalate nel testo.

Anche il *Calendario dell'Agricoltore Friulano,* che contiene insegnamenti tecnici e pratici sui lavori di stagione per ciascun mese, aumentò la sua diffusione, raggiungendo la tiratura di 12.000 copie.

Il nostro Sodalizio, d'accordo con la Commissione Pellagrologica, istituì campi sperimentali allo scopo di studiare il problema della sostituzione del *cinquantino* con piante foraggere di secondo prodotto. Furono oggetto di queste prove il mais Caragua da foraggio, la senape bianca, il trifoglio incarnato, la rapa da foraggio, il moha di California, il navone-rapa Chaudier, e vennero sperimentate nei territori di Arzene,

Basaldella, Vivaro, S. Giorgio della Richinvelda, Travesio, Lestans, San Quirino, Aviano, Polcenigo, Pravisdomini, S. Osualdo, Sanguarzo, Spessa, Manzano, Pozzuolo.

Vennero inoltre esperimentate in varie zone diverse varietà di granoturco precoce in confronto della varietà tardiva coltivata generalmente in Friuli.

Ai risultati ottenuti, non può assegnarsi ancora un valore decisivo: gli esperimenti verranno proseguiti nei prossimi anni e le osservazioni, così condotte per un periodo sufficientemente lungo, daranno mezzo di risolvere l'importante questione igienica e agraria che si lega alla coltivazione del cinquantino.

Numerosissime furono le prove di macchine agrarie eseguite in ogni parte della provincia, così nella pianura come nella parte montuosa, con lo scopo di adattare i vari tipi di macchine alle divere condizioni di ambiente, ed a fine di dare agli insegnamenti divulgati coi nostri periodici, con le pubbliche conferenze, con le pubblicazioni di propaganda e con le consultazioni orali, quella evidenza che è necessaria per ottenere da essi il massimo profitto.

Il numeroso concorso e l'interessamento degli agricoltori a queste prove, lascia fondata speranza che anche in questo campo il progresso già iniziato, proseguirà con sempre crescente rapidità, conducendo ad un miglioramento generale dell'industria agraria.

Venne dàta larga estensione ai campi dimostrativi, indirizzandoli specialmente alla dimostrazione dell'utilità dell'impiego dei concimi nelle varie coltivazioni e della necessità dello studio di nuove colture atte a sostituire altre poco redditive.

Le prove ebbero per oggetto specialmente i prati stabili — in riguardo non solo alla concimazione, ma anche alla flora e alla scelta dei miscugli foraggeri appropriati ai diversi terreni — i prati artificiali, il frumento, il granoturco, l'avena, le barbabietole da zucchero, ecc. Di tutte queste prove è sempre stato dato regolarmente conto nei nostri periodici.

Le Macchine agrarie, vanno rapidamente diffondendosi per merito della nuova speciale Commissione creata dal nostro Sodalizio, assurta ora all' importanza di una poderosa azienda per gli Acquisti collettivi. La maggior intensità della propaganda agraria anche in questo campo, assicura che in un avvenire non lontano il Friuli potrà prendere posto fra le provincie d'Italia che con maggior larghezza si válgono delle macchine per l'esercizio dell'agricoltura.

Il nostro Sodalizio partecipò inoltre, con la maggiore attività possibile, all'opera della Commissione Provinciale per il miglioramento del bestiame, organizzando concorsi e mostre. Proseguendo nel lavoro già iniziato, promosse sempre la costituzione di nuove Società di allevatori, e indisse per esse un importante concorso a premi convinto che l'uniformità di indirizzo che esse dànno al movimento zootecnico, deve di necessità generare un sicuro, rapido progresso nella produzione e far sì che sui mercati di esportazione si affermi indiscussamente il bestiame friulano, non solo come ottimo bestiame da reddito, ma anche da riproduzione per molte aziende d'ogni parte d'Italia.

Il nostro Sodalizio si occupò poi in modo speciale delle iniziative e degli studi delle maggiori Istituzioni agrarie italiane.

La frutticoltura, questo importante ramo ancora troppo trascurato in Friuli, è oggetto di speciali cure da parte della nostra Istituzione, che alla propaganda intensa ha unito anche, in questi ultimi tempi, le prenotazioni regolari per Acquisti collettivi di piante fruttifere.

I felici risultati ottenuti, dimostrano come la coltivazione dei fruttiferi venga sempre maggiormente presa in considerazione dagli agricoltori.

Al raggiungimento di un aumento della produzione fruttifera della Provincia, sono valida guida pre-

gevoli monografie di appassionati frutticoltori, le quali regolarmente compaiono nelle colonne dei periodici di propaganda dell'Associazione Agraria Friulana.

La Commissione speciale per l'acquicoltura, funzionante in seno al nostro Sodalizio, oltre ad occuparsi di tutte le questioni inerenti alla applicazione della legge sulla pesca, si adoperò perchè notevoli immissioni di avannotti venissero fatte nei numerosi corsi d'acqua di tutta la provincia.

In seguito all'interessamento della Commissione stessa e con l'appoggio del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, poterono cominciare a funzionare due nuovi incubatori piscicoli, presso la Sezione della Cattedra Ambulante Provinciale per la Carnia ed il Canal del Ferro e presso la Sezione per l'Alto Friuli Orientale, i quali poterono già eseguire considerevoli semine nelle acque delle loro zone.

Il nostro Sodalizio non mancò pure di concedere, come per il passato, il suo appoggio alle Scuole Cestari, così favorevolmente accolte ovunque. Gli agricoltori, nell'esercizio di questa piccola industria, traggono infatti proventi non lievi nella fredda stagione, con notevole vantaggio anche della loro moralità e salute; nulla, meglio delle piccole industrie rurali e casalinghe, serve ad allontanare il piccolo agricoltore dalla bettola e dal giuoco.

Le Scuole Cestari, in continuo incremento, rappresentano la forma più perfezionata del lavoro dell'Associazione Agraria Friulana a favore delle piccole industrie rurali, come dimostra la ricerca da altre provincie dei migliori allievi per l'impianto di scuole consimili.

Diaspis pentagona. — La marcia in avanti della dannosa cocciniglia del gelso, è continuata alacre e numerosi comuni si sono aggiunti ai già infetti.

Il metodo distruttivo non venne consigliato che in speciali casi, l'infezione essendo ormai tanto diffusa da rendere solo praticamente utile il metodo curativo. La necessità di un tale indirizzo nella lotta antidiaspica comincia ad entrare nella persuasione delle popolazioni rurali.

Il nostro Sodalizio si prestò a tutte le domande dei diversi Municipi per conferenze, per sopraluoghi, consigli ed esperimenti pratici di cura, e cercò di dare alla lotta un indirizzo uniforme in tutta la provincia, facilitando l'acquisto delle sostanze necessarie alla esecuzione della cura e cercando di diffondere il più possibile le notizie relative alla biologia dell'insetto, ai metodi di difesa, e di convincere gli agricoltori ad unirsi in consorzi anche per la esecuzione della cura stessa, a fine di raggiungere quell'economia ed efficacia che possano assicurare all'allevamento del baco da seta i buoni redditi fino ad ora raggiunti.

Fillossera. — La nostra Associazione, sempre studiando e incoraggiando i mezzi di difesa constatati di utile applicazione, ha cercato di unificare l'azione del lavoro antifillosserico, convinta della utilità dell'unione — anche in questo campo — di tutte le forze. Il problema della ricostituzione è entrato in una fase risolutiva e i buoni risultati dovunque ottenuti, hanno giustamente spinto gli agricoltori a fare larga prova di questo sistema di lotta, impiantando appositi Cantieri di forzatura e organizzandosi in Consorzi antifillosserici. L'Associazione ha creduto opportuno di appoggiare questo nuovo indirizzo di lotta antifillosserica, pur non mancando in pari tempo di seguire la fillossera nel suo cammino, cercando, nei limiti del possibile, di ritardarne la diffusione.

Vennero continuate poi, a mezzo specialmente del personale della Cattedra Ambulante Provinciale, le visite e le ispezioni ai vivai di viti della provincia.

I brevi cenni di questa relazione, sono certo lontani dal dare un concetto esatto di tutta la portata dell'opera svolta nell'ultimo esercizio

dalla nostra Associazione. Se è difficile seguire, nei suoi particolari, questa opera sempre più vasta, sempre più intensa, riesce altrettanto facile e confortante constatarla dalle regolari relazioni dei nostri periodici e dalla partecipazione, sempre più numerosa, dei soci ai nostri Convegni agricoli.

Sono grandi passi che la nostra Associazione instancabilmente va compiendo sul cammino del progresso agrario e cooperativo; è una continua ascensione che, se non scevra di fatiche e di serie preoccupazioni, è però altrettanto ricca di soddisfazioni, le quali devono essere non solo nostre, ma di tutti i soci.

I confortevoli risultati infatti che ogni anno andiamo ottenendo, oltre che alle cure assidue del Vostro Consiglio di Amministrazione, devono attribuirsi all'accordo che anima tutti i Soci ed è ragione prima della compattezza della nostra organizzazione. Confidiamo che questa caratteristica speciale del nostro Sodalizio, possa guidare a novelle conquiste, le quali ci permettano di scrivere nella storia del risorgimento agrario ed economico del Friuli pagine sempre più gloriose e feconde!

Pecile (presidente). Fa dar lettura della relazione dei revisori e del consuntivo come pubblicati a pag. 573, 574, 575, 576, 577 del *Bullettino* anno 1907 e del Preventivo 1908

Le relazioni e i bilanci vengono approvati all'unanimità.

Raccolte le schede per la nomina di cinque consiglieri e di tre revisori dei conti, risultano eletti i signori:

Consiglieri: Canciani ing. Vincenzo, Caratti co. Andrea, De Toni ing. Lorenzo, Giacomelli dott. Guido, Manin co. Lodovico.

Revisori: Dacomo Annoni Clodomiro, Locatelli Omero, Pagura Valentino.

F. Berthod.

Preventivo 1908.

Capitoli	Articoli	ENTRATA	Previsione delle rendite: Somme stanziate nel bilancio precedente	Somme proposte nel presente bilancio: per articoli	per capitoli	Totale
		Residui attivi.				
		Fondo di cassa presunto alla fine del 1907	3644.—	2520.—		
		Contributi arretrati dei soci	900.—	800.—		
		Esistenza libri:				
		Pubblicazioni varie, estratti del *Bullettino* L. 1236.—				
		L'*Opera dell'Associazione Agraria Friulana:*				
		I.° volume N.° 260 × 5 » 1300.—				
		II.° volume, N.° 400 × 5 » 2000.—				
		Totale L. 4536.—				
		Presunta vendita sul 1908	1200.—	2000.—		
		Contributi arretrati dalla Provincia per difendere il Friuli dalla fillossera	800.—	800.—		
		Contributi arretrati dalla Provincia per difendere il Friuli dalla diaspis	500.—	500.—		
		Contributi arretrati per la Cattedra Amb. di Agricoltura	10600.—	9870.—	16490.—	16490.—
		Entrate.				
		SEZIONE I. — **Entrate ordinarie.**				
I	1	Azioni sottoscritte dai privati, corpi morali ecc.	10750.—	11670.—	11670.—	11670.—
II	2	Dal Comitato acquisti per fitto locali	500.—	500.—	500.—	500.—
III	3	Interessi Fondo Vittorio Emanuele	120.—	120.—		
	4	Interessi Lascito Freschi	172.—	172.—		
	5	Interessi premio de Asarta	400.—	400.—	692.—	692.—
		SEZIONE II. — **Entrate straordinarie.**				
IV	6	Dal Ministero di Agricoltura per le scuole cestari	2000.—	2000.—		
	7	Dalla Provincia alla Commissione antifillosserica	800.—	800.—		
	8	Dalla Provincia per la lotta antidiaspica	500.—	500.—		
	9	Dal Comitato acquisti per concorso nelle spese generali e di propaganda dell'Associazione Agraria	4500.—	4500.—		
	10	Dal Comitato per incassi abbonamenti all'*Amico del Contadino*	7800.—	9800.—		
	11	Abbonamenti *Bullettino*	90.—	90.—		
	12	Interessi sopra depositi	120.—	120.—		
	13	Entrate varie impreviste	500.—	500.—		
	14	Sussidî varî alla Cattedra Ambulante di Agricoltura	31792.—	35848.—	54158.—	54158.—
V	15	Depositi per cauzione	365.—	365.—	365.—	365.—
		Totali	78053.—			83875.—

Capitoli	Articoli	USCITA	Previsione delle spese: Somme stanziate nel bilancio precedente	Somme proposte nel presente bilancio: per articoli	per capitoli	Totale
		Residui passivi.				
		Residui al tipografo	4000.—	1800.—		
		Residui alla Cattedra Ambulante di Agricoltura	10600.—	9870.—	11670.—	11670.—
		Spese.				
		SEZIONE I. — **Spese ordinarie.**				
I	1	Pigione del locale	800.—	800.—	800.—	800.—
II	2	Custodia, riscaldamento, illuminazione	400.—	400.—	400.—	400.—
III	3	Redazione *Bullettino* e segreteria	3900.—	3900.—	3900.—	3900.—
IV	4	Stampa *Bullettino*	4500.—	5000.—		
	5	Stampe diverse	1000.—	1000.—	5500.—	5500.—
V	6	Acquisto libri e legature	400.—	400.—	400.—	400.—
VI	7	Oggetti di cancelleria e posta	300.—	300.—	300.—	300.—
		SEZIONE II. — **Spese straordinarie.**				
VII	8	Fondo per la difesa del Friuli dalla fillossera	1500.—	1500.—		
	9	Fondo per la difesa del Friuli dalla diaspis	1000.—	1000.—	2500.—	2500.—
		Mezzi per diffondere l'istruzione agraria:				
VIII	10	Borse di studio ad agrimensori che si fermano un anno presso la R. Stazione Agraria di Udine	400.—	400.—		
	11	Sussidio alla Sezione di Magistero presso la R. Scuola Normale	200.—	200.—		
	12	Fondo per l'istruzione agraria nelle scuole elementari	300.—	300.—		
	13	Fondo per l'istruzione agraria nel R. Liceo	350.—	350.—		
	14	Sussidio scuole cestari	2500.—	2500.—	3750.—	3750.—
IX	15	Pubblicazione dell'*Amico del Contadino* e del *Calendario dell'Agricoltore*	10860.—	12400.—	12400.—	12400.—
X	16	Sussidî speciali alla Cattedra Ambulante per campi di esperienza e per carte agronomiche	1500.—	1500.—		
	17	Sussidî varî alla Cattedra Ambulante di Agricoltura	31792.—	35848.—	37348.—	37348.—
		Fondi a disposizione per premi diversi:				
XI	18	Fondo Vittorio Emanuele	120.—	120.—		
	19	Fondo Lascito Freschi	172.—	172.—		
	20	Fondo de Asarta	400.—	400.—		
	21	Stanziamento per incoraggiare esposizioni di bestiame secondo i moderni concetti	350.—	350.—	1042.—	1042.—
XIII	23	Spese impreviste	344.—	500.—	500.—	500.—
XII	24	Depositi per cauzione	365.—	365.—	365.—	365.—
		Totali	78053.—			83875.—

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Seduta dell'11 febbraio 1908.

Sono presenti: Pecile (presidente), Biasutti, Capellani, Coceani, Capsoni, Caiselli, Deciani, Giacomelli, Perusini, Rubini, Someda, Berthod.

Pecile (presidente). Comunica che è allo studio, a cura della Commissione per la cooperazione, il programma per il nuovo concorso fra Società di allevatori.

Riferisce sul concorso pascoli alpini il di cui programma verrà concretato in modo definitivo entro breve termine.

Si dice lieto del continuo incremento dell'Associazione e della sua Cattedra Ambulante e grato all'avv. Umberto Caratti, rappresentante del Governo nella Commissione della Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura, che ha oggi comunicato alla Presidenza la seguente lettera pervenutagli dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio S. E. Cocco Ortu, a cui ebbe a inviare una relazione dettagliata sull'attività del nostro Sodalizio nel campo della propaganda agraria.

On. avv. Umberto Caratti

Rappresentante del Governo nella Commissione di Vigilanza della Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura

UDINE.

« Ringrazio la S. V. per la relazione circa il funzionamento di codesta Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura, e approvo il bilancio preventivo della istituzione per l'anno 1908.

Gli splendidi risultati ottenuti tornano di viva soddisfazione a questo Ministero, che nei limiti del possibile, continuerà di buon grado a prestare il suo aiuto morale e materiale a codesta Cattedra.

Voglia frattanto rendersi interprete del mio compiacimento presso la benemerita Associazione Agraria Friulana, presso gli Enti che sussidiano la Cattedra, e presso il personale insegnante che ha dato prova sì lodevole di attività e di zelo ».

Il Ministro

f.° COCCO-ORTU.

Pecile (presidente). Anche la propaganda a mezzo della stampa continua con successo crescente, come dimostra l'aumento della tiratura dell'« Amico del Contadino », che ha raggiunto oggi 9500 copie settimanali.

Si dice certo di interpretare i sentimenti di tutti i consiglieri inviando allo Stabilimento Agro-Orticolo di Udine, auguri per quell'avvenire florido a cui dà diritto di bene sperare l'attività e la competenza del Consiglio d'Amministrazione che — com'ebbe a esprimersi il presidente avv. Nimis nell'ultima Assemblea tenuta presso l'Associazione Agraria Friulana — « più che ad un immediato vantaggio economico mira allo sviluppo agrario della regione e perciò vuole che i rapporti con l'Associazione Agraria Friulana abbiano a riannodarsi cordiali e continui, cementati da quell'affetto figliale che lo Stabilimento Agro-Orticolo ha per l'Associazione stessa che lo fece sorgere nel 1863 ».

Il Consiglio, in relazione alla domanda presentata dalla Società per l'insegnamento popolare di Sacile, per una partecipazione del nostro Sodalizio all'attività della Società stessa, delibera che, per quanto sarà consentito dall'ordinario lavoro, i propagandisti della Cattedra coadiuvino l'insegnamento stesso, e che, a richiesta vengano forniti in rapporto alla disponibilità, i libri e gli opuscoli di propaganda editi dall'Associazione Agraria Friulana.

Pecile (presidente). Hanno presentato domanda di far parte della nostra Società i seguenti Proprietari e Istituzioni:

Comizio Agrario Circondariale di Faenza,

Ufficio Agrario Provinciale, Gorizia.
Società Cooperativa di Consumo, Farra sull' Isonzo.
Guidassoni G. Batta, Aflenz bei Leibniz (Stiria).
Azienda Cicogna-Romano co. Maria, Risano.
Latteria di Pers S. Eliseo, Pers di Maiano.
Della Savia Giuseppe, Moruzzo.
Circolo Agricolo di Rive d'Arcano.
Michieli-Zignoni dott. cav. Luigi, Leonacco.
Fratelli Barnabò, S. Quirino di Pordenone.
Di Giorgio Gio. Batta, Povoletto.
Circolo Agricolo di Coseano.
Pico Valentino di Giuseppe, Flaibano.
Pittoni Francesco fu Giacomo, Latisana

Il Consiglio accoglie le domande suddette.

Il Consiglio tratta poi in modo particolareggiato dell'acquisto delle case site in Via del Sale N. 14 e Via del Gelso N. 19 per la somma di L. 15 mila.

Pecile, Deciani, Biasutti. Rilevano l'opportunità dell'acquisto stesso, che ritengono indispensabile per lo sviluppo incessante e confortevole della nostra Istituzione e in special modo del R. Laboratorio di Chimica Agraria, già insediato in Via del Sale N. 6, del R. Deposito Macchine che gli è annesso, e della Sezione speciale per gli Acquisti collettivi delle macchine agrarie.

Dopo esauriente discussione a cui prendono parte tutti i presenti, l'acquisto viene deliberato all'unanimità.

Pecile (presidente). Presenta al Consiglio il progetto concreto, per attuazione ripartita, di adattamento dei locali di nuova sede dell'Associazione.

Rileva la necessità che gli adattamenti stessi per una parte abbiano a essere iniziati al più presto, urgendo il sollecito trasporto della sede.

L'entità della spesa ammenterà a L. 45 mila secondo il progetto in dettaglio presentato.

Deciani. Tutti i consiglieri hanno quotidianamente occasione di constatare... e di subire, la ressa dei nostri uffici, ove, per l' incremento rapido di tutte le attività del nostro Sodalizio, non è più materialmente possibile muoversi.

E non si tratta oggi di una semplice deliberazione di massima, ma occorre provvedere al più presto in modo da poter occupare, almeno in parte, la nuova sede, stata acquistata appunto da oltre un anno per agevolare tutte le Sezioni del nostro Sodalizio: alcune di queste hanno oggi assolutamente bisogno di un provvedimento pronto.

Egli sarà quindi favorevole al pronto inizio dell'attuazione ripartita del progetto, per un sollecito trasporto della sede negli ambienti appositamente acquistati.

Rubini. Si dichiara pienamente d'accordo col consigliere Deciani: lo sviluppo attuale delle varie forme di attività del nostro Sodalizio, e quello potenziale di tutte le Sezioni corrispondenti, che ogni giorno si dimostra con incrementi nuovi, non consentono di ritardare più oltre i provvedimenti che erano già nell'animo nostro quando, quasi due anni or sono, deliberammo l' acquisto della nuova sede.

Biasutti. Si associa ai consiglieri Deciani e Rubini.

Deciani. Esprime il voto che nel progetto sieno compresi anche adattamenti speciali delle tettoie per la Sezione Macchine attualmente troppo modeste.

Caiselli. Raccomanda alla Presidenza che per gli adattamenti definitivi riguardanti la Sezione Macchine, il progetto venga anche presentato ai preposti alla Sezione stessa, essendo indispensabile un'ampia area coperta e speciali suddivisioni dei magazzini.

Perusini. Sarà lieto se saranno presto a disposizione dei soci, anche sufficienti ambienti per la biblioteca e per la sala di lettura, che oggi purtroppo, per la feconda invadenza della Sezione Macchine e del Comitato Acquisti, sono state quasi abolite.

Biasutti. Raccomanda che negli a-

dattamenti interni, senza che per ora la cosa abbia a far variare altre destinazioni, si tenga anche presente la probabilità che un giorno l'Associazione Agraria Friulana possa avere la convenienza di impiantare una tipografia propria.

Loda la parte generale del progetto presentato e condivide, coi consiglieri che l'hanno preceduto, l'opinione che non sieno possibili ulteriori ritardi.

Pecile (presidente). Ringrazia i consiglieri dell'interessamento preso all'argomento e dei preziosi consigli offerti alla Presidenza; il progetto presentato comprende le linee generali degli adattamenti dei fabbricati mano a mano che questi avranno avuto esecuzione, gli adattamenti interni dei singoli uffici potranno essere studiati e modificati secondo i desideri che tutti i Consiglieri e le Commissioni speciali dei vari Uffici vorranno esprimere alla Presidenza.

Sarà cura anzi di questa di esporre oggi stesso nell'ufficio anche due progetti di adattamenti interni delle varie Sezioni. sui quali i Consiglieri potranno proporre le eventuali modificazioni.

Sarà cura inoltre della Presidenza di migliorare, per quanto possibile, le condizioni fatte dal progettista nei riguardi economici.

Ringrazia dell'appoggio validissimo offerto alla Presidenza anche a questo riguardo dal Consiglio e mette ai voti il progetto di massima; questo viene approvato all'unanimità.

Pecile (presidente). È pervenuto alla nostra Istituzione l'invito, da parte del Municipio di Udine, di nominare in seno all'Ufficio di collocamento misto, istituito dal Comune stesso, il rappresentante dei proprietari agricoltori.

Comunica al Consiglio la circolare 7 febbraio 1908 del Comune di Udine e la proposta di Statuto per un Ufficio pubblico gratuito di collocamento.

Spiega i criteri fondamentali che hanno inspirato la compilazione di tale Statuto, che si imperniano sulla necessità assoluta che un tale servizio sia gratuito, generale e imparziale.

L'impresa non vuol prevenire o dirimere, in genere i conflitti che nascono dal frequente antagonismo fra capitale e mano d'opera, ma vuole soltanto attenuare le crisi di distribuzione della merce « lavoro », spesso gravi e dolorose; facilitare e moltiplicare, in via normale, gli scambi e le occasioni d'impiego sul mercato stesso del lavoro.

Quest'Ufficio contribuirà a far divenire il più possibile, rari quei conflitti che non sono utili ad alcune delle parti in causa.

Deciani. Nell'invito del Municipio di Udine, egli ravvisa un atto di deferenza all'Associazione Agraria Friulana, di cui gli agricoltori devono esser grati.

Si dichiara favorevole all'accoglimento dell'incarico; il suo voto sarebbe stato invece contrario se l'Ufficio in parola non dovesse mantenersi apolitico ed estraneo a qualunque lotta di classe, cosa questa indispensabile perchè possa essere concessa una qualsiasi partecipazione della nostra Istituzione, la quale deve assolutamente rimanere lontana da ogni questione politica.

Siccome potrà presto funzionare una nuova Istituzione più vasta e più ampia organizzata dalla Provincia, per scopo simile, crede il Consiglio debba fino da questo momento impegnarsi ad accettare pure la delegazione che dall'Ufficio del Lavoro provinciale venisse affidata all'Associazione Agraria Friulana.

Pecile (presidente) Si dichiara favorevole all'accettazione anche di quella delega consimile che potesse pervenire dalla Provincia alla nostra Associazione Agraria per la sua partecipazione all'attività dell'Ufficio del Lavoro provinciale.

Il Consiglio delibera di accettare l'incarico affidato all'Associazione Agraria dal Comune di Udine e delibera la massima che l'Associazione intervenga, se interpellata, alla formazione dell'Ufficio provinciale del

Lavoro promosso dalla Provincia.

Pecile (presidente). La nostra Istituzione ebbe parte preminente nella riforma della R. Stazione Agraria di Udine che, sorta prima in Italia, da oltre un trentennio dimostrava in questi ultimi anni di essere in grado di sviluppare attività più intense e più vaste quando gli enti contribuenti le avessero concesso maggiori sussidî materiali e morali. Il Consiglio ricorda le decisive deliberazioni prese nella seduta del 6 luglio 1906 e del 27 ottobre dello stesso anno che consentirono al nostro Sodalizio di concretare un programma pratico e moderno di riforma che ebbe dal Ministero dell'Agricoltura, dalla Provincia e dal Comune di Udine appoggio autorevole ed efficacissimo.

Allo svolgimento di questo programma attese la Presidenza con lavoro attivo, inteso a dare alla R. Stazione Agraria quella antonomia e quella larghezza di mezzi che sono indispensabili oggi per assicurare ai R. Laboratori di Chimica Agraria ampia circoscrizione e personale tecnico specializzato; la Presidenza stessa è oggi lieta di poter comunicare al Consiglio che gli scopi desiderati sono pienamente raggiunti e che con recente R.° Decreto il Ministero dell'Agricoltura ha istituito in Udine un R. Laboratorio di Chimica Agraria, funzionante in Via del Sale N. 6, retto da un Consiglio di cui fanno parte un Rappresentante del Governo, uno della Provincia, uno dell'Associazione Agraria Friulana e uno del Comune di Udine.

Il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana è chiamato oggi a nominare il suo rappresentante.

Deciani Propone che venga delegato a questa carica, la quale importerà un obbligo di quotidiana, intelligente attività assidua e ininterrotta, il dott. Berthod, e ne propone la nomina per acclamazione.

Il Consiglio nomina ad unanimità il dott. Berthod rappresentante dell'Associazione Agraria Friulana, nel Consiglio Direttivo del R. Laboratorio di Chimica Agraria di Udine, istituito con R. Decreto dato in S. Anna di Valdieri il 20 agosto 1907.

E con ciò la seduta è tolta.

F. Berthod.

L'industria dei perfosfati in Italia

Nell'articolo, che qui pubblichiamo, i chiarissimi professori sigg. Gianoli e Menozzi hanno riassunto la vita dell'industria dei perfosfati cominciata in Italia quarant'anni or sono e continuata fino ad oggi con palesi importantissimi progressi, che seguirono ed aiutarono il progredire dell'agricoltura nostra, la quale molto deve al perfosfato, a questo suo potente ausiliario.

Alle poche migliaia di quintali di perfosfato che si producevano quarant'anni fa, fanno ora riscontro più di 6.000.000 di quintali prodotti nello scorso anno, nel mentre che quest'anno, colle nuove fabbriche e coi recenti ampliamenti introdotti nelle esistenti, si toccheranno i 6.500 000 quintali

Questa industria, oltre che rapidamente svilupparsi, specialmente nell'ultimo decennio, potè organizzarsi razionalmente; così che ormai l'Italia vende il chilo-

grammo di anidride fosforica a miglior prezzo che le altre nazioni anche più favorite per le materie prime e per le basse tariffe dei trasporti.

I nostri progressi nell'industria privata e cooperativa, in questo campo ci sono invidiati dagli stranieri, la Francia stessa ha già inviato da noi varie commissioni a studiare i nostri mezzi ed i nostri metodi, nel mentre che costruttori, progettisti e tecnici italiani vengono ora chiamati in Francia, in Ispagna e nell'Argentina ad installarvi ed avviarvi nuove fabbriche.

Non possiamo che essere orgogliosi dei progressi fatti in tutto questo largo campo industriale ed agricolo e non ci resta che augurarci di assistere ad un continuo progredire ed estendersi della nostra agricoltura e di vedere con ciò presto giungere la nostra produzione di perfosfati a 20.000.000 di quintali, che tanti almeno ne domandano le terre arabili italiane.

Importanza dei perfosfati per l'agricoltura.

È universalmente riconosciuto il fatto che nell'ultima metà, e più specialmente nell'ultimo quarto del secolo scorso, è avvenuta nell'agricoltura dei paesi civili una vera rivoluzione, con un aumento considerevole dei prodotti del suolo.

È pure riconosciuto generalmente che questa grande rivoluzione, è dovuta all'essersi introdotti nuovi mezzi e nuovi metodi per l'industria agraria; e che fra i mezzi dei quali si è giovata e si giova l'agricoltura moderna per spingere la produzione dei campi, deve esser posto in prima linea l'impiego dei concimi artificiali. Certamente i nuovi strumenti e le nuove macchine agrarie, le sementi scelte ed appropriate, sono altrettanti potenti e necessari mezzi ausiliari con cui elevare la produzione del suolo; ma nessuno, crediamo, ha dato un concorso così forte come l'applicazione dei concimi artificiali.

È del pari noto che, fra i vari concimi artificiali, quelli fosfatici occupano il primo posto per importanza e per grandezza d'impiego. Ciò è perfettamente in armonia colla legge del minimo: poichè pei comuni terreni e per le ordinarie coltivazioni, il fosforo è fra gli elementi indispensabili allo sviluppo delle piante, quello presente per una quantità relativa minore. Da ciò la necessità per l'agricoltore, ove voglia elevare la produzione delle terre, di dare al fosforo più larga parte nell'introduzione di concimi artificiali. Fra i concimi fosfatici, poi, i perfosfati sono quelli che stanno in prima linea per la quantità per la quale sono prodotti e consumati in agricoltura.

In quasi tutti i paesi civili la preparazione dei perfosfati forma l'oggetto di numerosi e grandi stabilimenti industriali; e per l'agricoltura moderna il perfosfato è divenuto un mezzo ausiliario potentissimo e di impiego corrente e sistematico.

Limitando lo sguardo al nostro paese, all'Italia, si può affermare che è dovuto segnatamente all'introduzione di perfosfati il fatto che, per coltivazioni già ad alta produzione, come praterie irrigue in genere, marcite, risaie, si è potuto innalzare notevolmente il raccolto. In base ad una serie

numerosa di osservazioni si può asserire che il prodotto delle marcite lombarde, delle praterie irrigue in genere, delle risaie che era già alto, si è elevato, in questi ultimi lustri, di $^1/_5$, e di $^1/_4$, e ciò principalmente in seguito all'applicazione sistematica di concimi fosfatici e nel maggior numero dei casi di perfosfati.

Fa appena d' uopo di richiamare che si tratta di una vera conquista della scienza. I concimi artificiali sono comparsi soltanto nella seconda metà del secolo trascorso, perchè soltanto allora, per opera di benemeriti studiosi, i cui nomi sono consegnati alla storia, fra i quali basta accennare al sommo Liebig, si sono conosciute le leggi che presiedono allo sviluppo delle piante, il modo di vivere di questi organismi, le sostanze di cui hanno bisogno, quelle che sottraggono al suolo e che questo deve contenere nella dovuta misura. È stato solamente dopo che lo studio della nutrizione delle piante ha dimostrato che queste per crescere hanno assoluto bisogno di fosforo, di azoto e di potassio, e che questi elementi si trovano, nelle condizioni più comuni, in difetto nell'ambiente in cui le piante vivono, che l'agricoltore ha riconosciuta la necessità di acquistare e di applicare il nitrato sodico del Chilì, il solfato ammonico delle fabbriche di gaz, i fosfati, i perfosfati e le scorie Thomas, i sali potassici di Stassfurt, ecc.

L'industria dei perfosfati in Italia.

La storia dell' industria dei perfosfati in Italia rassomiglia perfettamente a quella della stessa industria negli altri paesi, e si confonde con quella della preparazione e dell' impiego dei concimi artificiali in genere. Solamente dobbiamo riconoscere che per un insieme di circostanze, ma principalmente per la minore istruzione agraria, è sorta da noi dopo che in Inghilterra, in Francia ed in Germania era già in fiore. In un rapporto che il prof. Angelo Pavesi ha pubblicato nel 1865 sulla parte avuta dai concimi all'esposizione universale di Londra del 1862, egli lamentò che a quell'epoca (1865) nessuna fabbrica di concimi esistesse in Italia: non solo, ma ebbe a dimostrare che le ossa non adoperate nei lavori di pettini, di bottoni, ecc. venivano esportate e servivano in Francia per la preparazione di concimi artificiali.

Fu per la iniziativa e colla compartecipazione del prof. Pavesi che la ditta Curletti di Milano iniziò per la prima la fabbricazione di perfosfati in Italia nel 1867 [1]), trattando le ossa con acido solforico; ma tale era da noi lo stato dell' istruzione agraria, allora, che la ditta non trovò da vendere i suoi prodotti in Italia, e dovette venderli a Marsiglia. Ma il soffio delle nuove idee cominciò ben presto a far sentire i suoi effetti

---

[1]) Nel 1870 l'Istituto Lombardo premiava la ditta Curletti per la fabbrica di perfosfato d'ossa a Treviglio, e dava una menzione onorevole alla ditta Carlo Tosi di Busto Arsizio per preparazione di concimi a base d'ossa.

anche in Italia; le pubblicazioni di uomini autorevoli, l'esempio di ciò che si andava svolgendo fuori d' Italia, indussero a provare i nuovi prodotti, ed i risultati favorevoli ottenuti determinarono un più largo movimento. Sorsero allora altre fabbriche, dapprima in piccola scala, nelle quali si trattavano le ossa sgrassate o sgelatinate con acido solforico nel maggior numero dei casi acquistato da altre fabbriche. Poi ingrandendosi la produzione si vide la necessità, per la fabbrica di perfosfato, di avere acido solforico di propria produzione.

Fino al 1883 i perfosfati preparati in Italia erano ottenuti principalmente dalle ossa. Nel detto anno la ditta L. Vogel impiantò una fabbrica per produrre esclusivamente i perfosfati minerali, trattando le fosforiti della Spagna Però antecedentemente la ditta Gambini, Polenghi e Soci, poi Polenghi, Vogel e C.i, nonchè la ditta De Notaris e Cantù e la stessa ditta Curletti, avevano intrapresa la lavorazione delle fosforiti della Somme, in modeste proporzioni e parallelamente alle ossa, ed è in seguito al rapido aumento verificatosi nella richiesta, che la lavorazione dei fosfati minerali prese, in breve volgere di anni, un grandissimo sviluppo, superando presto, e di molto, quella delle ossa.

Stato attuale dell'industria dei perfosfati in Italia.

In una comunicazione che noi avemmo l'onore di fare or sono 15 anni alla Società chimica di Milano (*Annuario della Società chimica di Milano,* 1895), concludevamo, in base ai dati da noi raccolti, che la produzione italiana di perfosfati raggiungeva circa 1,600,000 quintali ; e che era dovuta a 50 fabbriche tra grandi e piccole, sorte in pochi anni, di cui solo 15 con produzione propria di acido solforico. Oggidì, alla distanza di undici anni, dobbiamo segnalare un aumento considerevole, dovuto al sorgere di nuove fabbriche ed all'ampliamento di quelle vecchie.

Si contano oggi in Italia 67 stabilimenti di produzione di perfosfati con preparazione propria di acido solforico e 9 fabbriche di perfosfato con acido acquistato da altri stabilimenti. Le fabbriche sono di differente potenzialità, variando la produzione annua da 30 mila quintali fino a 600 mila.

La produzione complessiva di perfosfato è di circa 5.500.000 quintali, di cui 5 milioni circa provenienti da fosfati minerali, e 400 mila circa da ossa. La materia prima con cui lavorano queste fabbriche, fatta astrazione delle ossa, è costituita dai fosfati americani e africani.

Questi ultimi, comparsi dopo gli americani, tengono ora un posto considerevole nell' alimentazione delle nostre fabbriche; tanto che oggi si eguagliano presso a poco le quantità di fosfato dell'America e quelle dell'Africa (Algeria e Tunisia insieme).

Speciale attenzione merita la distribuzione di questi stabilimenti nella penisola. Il maggior numero di fabbriche si trova nel nord d'Italia, nella Valle del Po. Comprendendo nell'alta Italia la Liguria, il Piemonte, la

Lombardia, il Veneto e l'Emilia, noi troviamo in essa 54 fabbriche: nella Lombardia ne abbiamo 19, nel Veneto 17, nel Piemonte 11, nell' Emilia 9, nella Liguria 4.

Questa diversa distribuzione dipende dall'andamento del consumo, e questo a sua volta dipende da un insieme di fattori, fra cui la natura delle colture e le condizioni del clima. L'acqua è il primo fattore per garantire l'effetto di qualsiasi concime. Le colture irrigue, così abbondanti nell' Italia superiore, offrono le condizioni più favorevoli per l'effetto dei concimi in genere e di quelli artificiali in ispecie. Queste le ragioni principali del grande squilibrio nel consumo dei perfosfati fra il nord ed il sud d' Italia.

Attualmente però notasi un grande risveglio anche nel mezzogiorno d' Italia, e non passeranno molti anni che anche in quelle regioni il consumo del perfosfato diverrà copioso, se non così elevato come nell' Italia superiore. Anche in quelle regioni i perfosfati, applicati a norma delle condizioni speciali di terreno, di clima e di coltura, saranno fra non molto consumati in larga misura; così che lo squilibrio fra nord e sud sarà meno forte di quanto ora sia.

Se ora, tenendo conto delle cifre sopra esposte, si vuole fare un confronto fra l' Italia ed altri Paesi progrediti, si trova che il nostro Paese per produzione e consumo di concimi artificiali viene dopo il Belgio, la Germania, la Francia e l' Inghilterra certamente; mentre vien prima dell'Austria-Ungheria, della Spagna e della Svizzera. Se però non si considera l' Italia in blocco, ma si distinguono le varie regioni, si trova che l'alta Italia regge egregiamente al confronto delle altre nazioni più progredite.

Quali sono i fattori che hanno portato a questo rapido sviluppo? Innanzitutto la diffusione dell' istruzione agraria. In Italia la produzione ed il consumo dei concimi artificiali in genere, e dei perfosfati in ispecie, si son manifestati più tardi che non in Germania, Francia ed in Inghilterra, perchè qui si è organizzata più tardi la coltura delle discipline agricole, specialmente della chimica agraria. Stazioni agricole e Scuole speciali di agricoltura superiori e pratiche, si sono impiantate solamente dopo il 1870; gli effetti di questi focolai di istruzione, non potevano di conseguensa che farsi sentire più innanzi; ma sono stati ben abbondanti, tanto da guadagnare tutto il tempo perduto. Poi sono venuti quei potentissimi organismi che sono i Consorzi agricoli, che hanno fiorito così presto e numerosi nell'alta Italia, i quali guidati da ex-allievi delle scuole di agricoltura hanno operato come efficacissimi organi di propaganda per l'acquisto e l' impiego dei perfosfati. Poi le Cattedre ambulanti di agricoltura, la cui organizzazione ci è invidiata dalle altre nazioni e che, poste fra le scuole e l'agricoltore pratico, andarono a scuotere questo nel suo luogo di dimora. Tutti questi organismi hanno fatto che l' Italia, giunta dopo altre nazioni, ha fatto cammino rapidissimo ed ha guadagnato completamente il tempo perduto.

Poche parole sull' indole e sull'organizzazione delle nostre fabbriche.

La maggior parte delle nostre fabbriche sono in mano di Società in-

dustriali, alcune delle quali potenti raggruppano molti stabilimenti: valga ad esempio l'Unione italiana fra produttori e consumatori, con sede a Milano, che raccoglie 16 stabilimenti, e che è comproprietaria di un giacimento di fosfato in Tunisia. Importanti sono pure la Società Romana che ha 5 stabilimenti e le Fabbriche riunite degli agricoltori italiani che dispongono di 8 stabilimenti.

Ma è degno di rilievo un fatto che si è manifestato in questi ultimi anni, e il cui significato non può sfuggire ad alcuno, poichè indica una tendenza. Negli ultimi sei o sette anni sono sorte varie fabbriche cooperative fra agricoltori. Gruppi di agricoltori si sono uniti in cooperativa ed hanno impiantato fabbriche di acido solforico e di perfosfati, provvedendo così essi medesimi alla preparazione di questo mezzo potente di fertilizzazione; e mercè una buona organizzazione hanno potuto sia dal punto di vista tecnico che commerciale raggiungere buonissimi risultati.

Fabbricazione dei perfosfati.

Sia che si voglia affidare all'acido carbonico ed altri agenti naturali il compito di sciogliere i fosfati, spandendoli direttamente nel terreno, oppure ricorrere all'impiego dell'acido solforico per convertirli in perfosfati, la perfetta macinazione rappresenta ognora una delle manipolazioni più importanti.

Per ridurre in polvere le ossa sgelatinate, dapprima si impiegavano unicamente le molazze, ma in appresso furono introdotti anche i frantumatori Carr e Vapart e da ultimo i molini *Excelsior*.

I primi impianti per la macinazione delle fosforiti non differivano da quelli che tuttora si impiegano per la riduzione in polvere impalpabile della baritina, e cioè, dopo una prima rottura grossolana, si passava la polvere ai palmenti ordinari per procedere poi alla stacciatura.

Ancorchè nei riguardi del rendimento meccanico i palmenti non siano stati ancora superati da altri meccanismi, tuttavia hanno lasciato il posto pressochè generalmente ai molini a palle, i quali acquistarono il favore dei nostri industriali pel fatto che raccolgono in un solo apparato le funzioni del frantumatore, del molino propriamente detto e della stacciería. In punto alle dimensioni di questi molini l'esperienza ha provato che non solo per la macinazione dei fosfati molli, ma anche per quella dei fosfati duri, il rendimento massimo si ha coi molini aventi un diametro relativamente piccolo (1300 a 1400 mm.), perchè col crescere delle dimensioni diventa insufficiente la superficie periferica degli stacci e l'energia che occorre per mantenerli in moto cresce in misura assai superiore alla potenzialità, come potevasi facilmente prevedere.

I molini a pendolo, specialmente adatti per i fosfati assai duri e che hanno trovato rapida diffusione in America, non ebbero da noi che assai rare applicazioni.

Per la disaggregazione delle fosforiti è divenuta di uso generale la

mescolatrice cilindrica a fondo sferico, munita di agitatore meccanico. Mentre però alcuni costruttori assegnano dimensioni sufficienti per poter trattare 200 fino a 300 kg. di fosfati in polvere per volta, prevale ormai il sistema da noi caldeggiato di ridurre le cariche a non oltre 100 kg. e di limitare per quanto è possibile la durata del rimescolamento per evitare che il perfosfato non subisca una eccessiva azione meccanica dei bracci della mescolatrice e rimanga assai poroso, perchè in tal modo, ad egual tenore di umidità, appare più secco. Codesto risultato è stato raggiunto ancor più facilmente con una impastatrice che il sig. cav. Vertua ha adottata nel suo stabilimento in seguito a indicazioni fornite da uno di noi, nella quale la miscela dell'acido colla fosforite si compie con uno spediente che permette di mantenere divise le particelle del perfosfato senza il contatto di organi meccanici. La fabbricazione procede in modo continuo.

Allo scopo di evitare che l'acido fosforico si renda libero, durante la disaggregazione, per eccessivo calore, si è fatto strada il sistema di ventilare le fosse nelle quali il perfosfato si rapprende, non solo durante la vuotatura, ma anche durante il riempimento, lasciandovi entrare dell'aria, perchè con ciò si esportano non solo i vapori acidi, ma si evita che la temperatura aumenti eccessivamente e che avvenga la dissociazione del fosfato acido di calcio e che per conseguenza sia aumentata la igroscopicità del prodotto.

La ventilazione delle fosse si è resa facile dopo che per la condensazione dei vapori corrosivi che si svolgono nel trattamento coll'acido solforico, furono introdotte le torri a piani inclinati, sperimentate dapprima nello stabilimento Sessa e Cantù a Bovisa, e che presentano notevoli vantaggi sulle disposizioni fin qui adoperate.

Queste torri, la cui efficacia è stata assodata in numerosi impianti, sono a sezione quadrata, coi lati di metri 1 × 1, oppure di 1,5 × 1,5, e nell' interno vi sono disposti dei diaframmi inclinati, un lato dei quali non giunge fino alla parete verticale, per modo che i singoli compartimenti, in cui la torre si divide, comunicano alternativamente fra di loro con una larga fessura.

Il getto d'acqua, che giunge dall'alto, è obbligato perciò a dividersi in altrettante lamine, cadenti da un piano all' altro, ed attraverso queste lamine è pure obbligata a passare la corrente gasosa aspirata. In tali condizioni la silice gelatinosa che si forma per scomposizione del fluoruro di silicio e che rese vani i tentativi di approfittare degli apparecchi già conosciuti di condesazione, viene trascinata meccanicamente e non può provocare ostruzioni.

Laddove il volume dell' acqua che si immette nella torre non è inferiore a 8-12 mc. per ora, la ricerca dell'acido fluoridrico nei gas d' uscita fornisce risultati negativi.

Le disposizioni meccaniche per estrarre il perfosfato dalle fosse, nonchè per ridurlo in polvere mentre è ancora caldo, non ebbero fino ad ora che assai limitate applicazioni. In sole quattro officine si ricorre all'affettatrice Scharff, e pressochè sconosciuti sono gli essiccatori per i perfo-

sfati e gli apparecchi ideati per rendere asciutto il perfosfato mediante parziale neutralizzazione dall'acido fosforico libero, poichè la vendita sul mercato italiano essendo fatta in base alla solubilità nel citrato, riuscì possibile di ottenere direttamente il perfosfato in condizioni da poterlo spandere senza che si renda necessario di far gravare sul prodotto ulteriori spese di lavorazione.

Commercio dei perfosfati in Italia.

Il commercio dei perfosfati in Italia ha seguito la sorte del commercio dei concimi chimici in genere: vale a dire che dapprima le transazioni erano fatte senza garanzia alcuna; la merce era venduta a un tanto per quintale senza tener conto del contenuto in principio fertilizzante. Più tardi s' introdusse la vendita a titolo, cioè in base al contenuto in principio fertilizzante, e nel caso dei perfosfati, in base alla quantità di anidride fosforica. Riconosciuto poi che l'efficacia dei concimi fosfatici dipende non solamente dal contenuto complessivo in anidride fosforica, ma eziandio dalla forma di combinazione sotto la quale è contenuto, s' introdusse la misura della solubilitá nel citrato ammonico e questa misura divenne la base per le transazioni dei perfosfati.

Uno di noi, preoccupato dal fatto che, contrattando in base al titolo in citrato, si considerano in blocco fosfato mono e fosfato bicalcico, e si mettono alla medesima stregua due perfosfati il cui titolo in solubilità nel citrato sia il medesimo, ma differente sia la quantità di anidride solubile nell'acqua, e d'altra parte considerando che per la maggior parte dei terreni il fosfato monocalcico deve avere una efficacia più pronta e più pronunciata, perchè più presto e maggiormente si diffonde nel terreno, insistette sulla necessità di introdurre delle modificazioni, e propose o di adottare per i perfosfati in acido come base il titolo di anidride solubile nell'acqua, come si pratica in Germania, Inghilterra, Svizzera, e che a noi sembra più razionale, oppure, volendo mantenere la base finora adottata, introdurre la clausola che dell'anidride solubile nel citrato, sempre pei perfosfati minerali, una data aliquota, $^9/_{10}$ o $^8/_{10}$ almeno, sia solubile nell'acqua. Fu accettata questa seconda forma, anche in considerazione di avere minori difficoltà tecniche da superare, perchè i fabbricanti avrebbero dovuto impiegare una quantità maggiore di acido con pericolo di maggiore corrosione dei sacchi, o di dover ricorrere all'essiccamento, e attualmente molte transazioni avvengono appunto secondo l'accennata prescrizione.

Come si vede il metodo di transazione da una prima base empirica è sempre andato perfezionandosi. Ma rimaneva un punto sul quale occorreva qualche provvedimento.

Pei perfosfati, come pei concimi chimici in genere, non basta il contenuto in principio fertilizzante e sotto determinate forme di combinazione; ma sono necessarie anche condizioni fisico-meccaniche che ne permettano

una facile e buona applicazione: il prodotto deve essere omogeneo, asciutto e polverulento per potersi bene e uniformemente distribuire. Se non che se si fa presto a dire che la materia deve essere mercantilmente asciutta e polverulenta, non è altrettanto facile precisare quando la merce corrisponde e quando no a quella clausola. Riconosciuto che il titolo in umidità, determinato collo scaldare il perfosfato per un dato tempo a 100°, non è misura esatta per le qualità mercantili, perchè un perfosfato mercantilmente asciutto può contenere ad es. 18 % di umidità, ed uno mercantilmente umido può contenerne solamente 14 %, si è introdotta come misura globale delle condizioni fisico-meccaniche la crivellabilità dei perfosfati. E molti contratti di perfosfati sono ora fatti con queste clausole: titolo in anidride solubile al citrato; titolo in quella solubile nell'acqua e crivellabilità per cento col vaglio di mm. 1 o di $1/2$ mm.

***

. . . .

. . . .

Dall'esame complessivo di quanto siamo venuti esponendo, risulta che l'industria dei concimi chimici in Italia, e precisamente quella dei perfosfati, ha fatto dei passi da gigante. Sorta dopo dell'industria stessa in altri paesi, essa, per la buona organizzazione, pei perfezionamenti tecnici raggiunti, ha potuto svilupparsi con rapidità straordinaria, e tener testa a quella dei paesi che ci hanno preceduto, riducendo a quantità minime l'importazione, determinando in parte la esportazione, e mettendo sul mercato italiano i suoi prodotti ad un prezzo inferiore a quello che si vendono in Germania ed in Francia.

A. Menozzi e G. Gianoli.

LA RISAIA.

(Continuazione; vedi numero precedente).

III.

La risaia ed i nuovi provvedimenti legislativi.

Fino ad ora, in Italia, la risaia era disciplinata dalla legge 12 giugno 1886 n. 2967, fatta eccezione per le provincie Venete e di Mantova, cui venne estesa solamente più tardi, con l'art. 69 della legge organica sulla sanità pubblica 22 dicembre 1888 n. 5849 [1]).

Tale legge si limitava a delegare ad altri organi, i Consigli Provinciali, la soluzione delle questioni igieniche connesse con la coltivazione del riso, accontentandosi, da parte sua, a far cenno del requisito delle distanze dagli abitati ed a tracciare la procedura da seguirsi da coloro che detta coltura volessero attivare.

La fonte perciò delle norme è da ricercarsi nei regolamenti provinciali, cui spetta fissare i modi e i tempi di detta coltura.

Il primo ad essere approvato di siffatti regolamenti fu quello per la provincia di Pavia con R. Decreto 25 aprile 1867 n. 3692.

*
* *

La nuova legge 16 giugno 1907 n. 337 — recentemente inclusa nel Titolo IV del testo unico delle leggi sanitarie 1° agosto 1907 n. 636, dall'art. 72 all'art 113 — uniformandosi ai dettati della scienza, non apporta veruna restrizione in confronto alla precedente, ma si limita a fissare certe norme sia per l'esercizio delle vecchie, come per l'attivazione delle nuove risaie, in relazione alle ultime conquiste scientifiche.

Anche con la legge nuova, in massima, sono delegate ai Consigli provinciali di sanità le disposizioni regolanti l'esercizio ed il lavoro delle risaie, dopo sentiti i Consigli comunali dei luoghi dove si pratica o viene ammessa la coltura del riso, e sottoposte quindi alle deliberazioni del Consiglio Provinciale.

Chi poi vuole estendere la coltivazione a riso oltre i limiti nei quali essa era anteriormente praticata, od altrimenti attivare nuove risaie, deve fare speciale domanda al Sindaco; domanda che sarà pubblicata per le eventuali opposizioni, sulle quali giudica il Prefetto con provvedimento che può essere impugnato con ricorso diretto al Ministro dell' Interno. Con lievi modificazioni sono state adottate le disposizioni degli art. 2 e 3 della legge precedente.

---

[1]) Nelle provincie Venete e di Mantova continuarono ad avere vigore i decreti vicereali italici del 3 febbraio 1809 e 11 marzo 1812.

Le parti nuove della legge, sulla quale deve essere richiamata l'attenzione dei proprietari di risaie, sono quelle che riguardano:

a) le spese per la cura preventiva ed assistenza medica;

b) i ricoveri dei lavoranti addetti alla risaia;

c) le disposizioni sul contratto di lavoro;

d) le Commissioni di conciliazione.

*
* *

Le spese per la somministrazione gratuita del chinino a tutti gli addetti alla coltivazione della risaia, nonchè quelle per un conveniente servizio di assistenza medica e farmaceutica per i lavoratori immigrati, è prescritto sieno fatte dai Comuni, nei quali si verifica la temporanea immigrazione, però devono poi venire ripartite fra i proprietarii delle terre coltivate a riso e ripetute eventualmente coi privilegi fiscali.

Tali disposizioni in vero non compariscono ora per la prima volta; esse sono già state formulate, in precedenza, nelle leggi 2 novembre 1901 n. 460 e 19 maggio 1904 n. 209, sulla preparazione e vendita del chinino dello Stato e sulla malaria; esse quindi hanno carattere generale tanto che formano parte integrante del nuovo testo unico della legge sanitaria 1 agosto 1907 agli art. 157 e seguenti.

Nulla quindi è innovato sullo stato di diritto e di fatto attuale.

*
* *

Il testo della nuova legge tiene distinti i lavoratori locali da quelli che immigrano all'epoca dei lavori, ed in proposito l'art. 9 (art. 80 del testo unico) dispone così: « Le abitazioni dei lavoratori impiegati nella coltivazione a riso ed aventi residenza fissa nelle località destinate alla coltivazione stessa, ed i dormitori od abitazioni dei lavoratori avventizi, temporaneamente immigrati per la mondatura o per la raccolta del riso, debbono possedere le *condizioni di cubatura, ventilazione, abitabilità ed arredamento prescritte dall'art. 15* (1° e 2° capoverso) della legge 25 febbraio 1904 n. 57 (art. 71, 2° e 3° comma del citato testo unico) e dalle disposizioni del regolamento per l'esecuzione della presente legge, di cui all'art. 113 del testo unico ».

« Le abitazioni dei lavoratori stabili e dormitorii dei lavoratori immigrati debbono inoltre avere le aperture munite di reticella contro la penetrazione delle zanzare ».

« I dormitori dei lavoratori avventizi debbono consentire la separazione dei sessi ».

Leggendo questo articolo, la prima domanda che si presenta è, quali sieno le condizioni speciali ivi richiamate; ma quale sarà la meraviglia del lettore, quando saprà che il citato art. 15 (71 del testo unico) non contiene nessuna indicazione speciale, ma semplicemente esige per le case rurali adibite per abitazione, condizioni generali di *abitabilità dal punto di vista igienico* e per i ricoveri notturni che rispondano alle *necessità*

igieniche e sanitarie, tenuto conto delle condizioni e natura della località!

Dove dunque dovrassi ricercare queste prescrizioni peculiari dalla legge richiamate?

Per quanto si rovisti nelle varie leggi sanitarie, non trovasi verbo che ci venga ad illuminare. Qualche cosa rinviensi nel regolamento 9 ottobre 1889 n. 6442 per l'esecuzione della legge sulla tutela della igiene e della sanità pubblica.

Infatti l'art. 84 dispone che deve ritenersi insalubre l'edificio ad uso abitazione, qualora contenga più di un abitante per ogni dieci metri quadrati di superficie coperta........ o se ogni stanza di abitazione non abbia almeno *otto metri quadrati di superficie e venticinque metri cubici di volume per ogni persona che l'occupa.* L'art. 97 dello stesso regolamento prescrive che, negli alloggi, le camere per dormire non devono *mai avere meno di metri 3 di altezza e meno di 25 metri cubi di capacità per persona,* nè difettare di aria e luce di diretta provenienza dal di fuori.

Chiunque conosca una città, oppure un comune di campagna, può far fede, senza tema di essere smentito, che pochissime sono le famiglie ricoverate a' termini di quel regolamento; la grande maggioranza, non solo tra gli operai, ma fra la piccola borghesia si trova in contravvenzione con quelle prescrizioni

Sono disposizioni che sono rimaste lettera morta, fino ad ora; si vorrà forse con quell' accenno nella legge sulle risaie, richiamarle in vigore per applicarle nelle paludi ai lavoratori risicoli?

Sarebbe enorme ed obbligherebbe i proprietarii di risaia ad abbandonare addirittura quella coltura.

Certamente il legislatore deve avere equivocato nella citazione, avendo forse voluto rimettere, anche questa parte, ai regolamenti provinciali; e tale interpretazione è consigliata pure dall'avere prescritte anche le condizioni di arredamento, delle quali nel ricordato regolamento sanitario non v' ha traccie. Se pure non è stata scambiata per testo di legge la circolare ai Prefetti, 17 agosto 1907 del Ministero dell' Interno, che ha per titolo « *Per l' igiene degli abitati rurali* », dove veramente si parla di condizioni di *cubatura, ventilazione, abitabilità* e *di arredamento dei dormitori!* [1]).

È sperabile che il potere esecutivo, il quale dovrà formare il regolamento generale, abbia presenti questi dubbii e li risolva nel senso di tener conto dell' igiene, ma anche di non trascurare la possibilità che i precetti stessi possano essere adottati senza soverchio sacrifizio del proprietario, giacchè è principio economico indiscusso che una coltivazione, la quale non sia redditiva viene abbandonata. E ciò riuscirebbe di danno generale, non solo, ma anche del lavoratore, come già si è accennato.

Il citato art. 9 (art. 80 testo unico) dispone ancora che i dormitorii dei lavoratori avventizii debbono consentire la separazione dei sessi.

Anche qui la legge appare incompleta.

---

[1]) Questa circolare é riportata nel *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana anno 1907 n. 22-23-24, pag. 723.

È certo che davanti alla mente del legislatore stavano le condizioni di lavoro delle risaie del Vercellese, del Novarese, di quelle di Mortara dove immigrano dai comuni e dalle provincie limitrofe, rispettivamente circa 16.000, 6500, 3000 lavoranti [1]), ed ha trascurato quelle dove l' immigrazione si limita a qualche centinaio, come nelle risaie p. es. di Biella, Verona, Imola, ecc.

Se è giusto prescrivere la separazione dei sessi in dormitorii distinti, dove havvi l' immigrazione di grosse masse, siffatta disposizione non può attagliarsi dove si muovono i lavoranti assieme alle loro famiglie.

In parecchie provincie, ed in ispecie in quella di Rovigo, avviene che molte famiglie di piccoli proprietari ed affittuali, composte di padre, madre, figli, mariti di figlie, e forse nipoti, approfittando che il riso si semina, si coltiva e si raccoglie in epoche nelle quali poco o nulla esse avrebbero da fare sui loro terreni, emigrano nei comuni risicoli restandovi dall'aprile al giugno per zappare, seminare e mondare la risaia, e ritornandovi a metà agosto fino alla fine della mietitura.

Queste famiglie, ricevono dai proprietari una parte del prodotto nonchè un casone oppure alcune camere in un casone, per alloggio.

Non è da presumersi che la legge voglia dividere ciò che hanno unito il sindaco ed il parroco, che voglia anche togliere al padre la figlia, alla madre il figlio. Però la lettera della legge è chiara e pur troppo non ammette equivoci. È da augurarsi che nella sua applicazione si abbiano da trovare quegli adattamenti che il legislatore non ha voluto tenere presenti, redigendo l'articolo.

Forse il regolamento potrà correggere qualche rigidezza della legge e già vi si ebbe qualche accenno presso il Consiglio Superiore del lavoro, quando nella tornata del novembre p. p. se ne discussero le linee generali.

*
* *

Quando l' onor. Giolitti presentava un primo progetto sulla risaia, nel 4 marzo, 1905, opinava che la questione del contratto di lavoro riferita alla risaia, non acquista, per questa sola circostanza, natura ed importanza siffattamente peculiari, da esigere speciali provvidenze legislative applicabili alle sole risaie e perciò riteneva non esservi ragione di disciplinare il contratto di lavoro in risaia e non disciplinarlo in pari tempo in tutte quelle altre industrie manifatturiere che, a pari della risaia, esigono temporanei afflussi di lavoratori, e perciò detto disegno di legge si limitava esclusivamente ai provvedimenti sanitarii.

Altro concetto adottò il legislatore, con la presente legge, dove vi introdusse parecchie disposizioni circa il contratto di lavoro in risaia.

Nei lavori di mondatura (art. 11 della legge, 82 del testo unico) non possono essere impiegati:

a) i minori di anni 14 compiuti;

---

[1]) V. *Le condizioni di lavoro nelle risaie, inchiesta dell' Ufficio del lavoro.* — Roma, tip. neg. G. Bertera e C., 1906.

b) le donne durante l' ultimo mese di gravidanza e il primo mese dopo il parto.

Prosegue l'articolo:

« Tutti i mondatori immigrati devono essere forniti di una dichiarazione medica dell' ufficiale sanitario del Comune di loro residenza o dal quale emigrano, dalla quale consti che sono immuni da ***malattie trasmissibili.***

« Le donne incinte debbono essere munite di una dichiarazione medica che attesti il periodo della loro gravidanza ».

Nulla havvi da osservare sui limiti d'età e su quelli imposti alla donna; sarà invece difficile il fissare quali sieno le malattie trasmissibili che il medico deve escludere sopra il lavorante immigrante. Il criterio della trasmissibilità ci pare, senza essere medici, un po' troppo elastico e forse equivoco, tanto più ch' esso non collima con le indicazioni della legge sanitaria.

Questa (art. 45, legge 22 dicembre 1888, art. 123 testo unico) obbliga l' ufficiale sanitario a denunciare i casi di malattia ***infettiva*** e ***diffusiva pericolosa o sospetta di esserlo*** e non vi si parla di trasmissibilità.

D'altra parte la scienza medica non può, in via assoluta, determinare il confine netto tra le malattie trasmissibili e le altre, se non seguendo certi principii teorici che all' atto pratico subiscono eccezioni od estensioni.

Ad esempio la tubercolosi è considerata tra le trasmissibili? Noi certo non possiamo rispondere alla domanda, ma solo notiamo che l'art. 129 del Regolamento generale sanitario 3 febbraio 1901 n. 45 non obbliga il medico a denunciarla, se non in casi eccezionalissimi.

Un operaio che si reca in uno stabilimento qualunque a lavoro, non è sottoposto ad esami speciali; al più si verifica se abbia malattie contagiose; per le donne ed i fanciulli lavoranti per l' industria pure, non ostante si abbia per questi dettata una legge recentissima (7 luglio 1907 n. 416), non si stabiliscono speciali prudenze, se non la dichiarazione che sieno sani ed adatti al lavoro cui vengono destinati (art. 2 testo unico legge sanitaria 10 nov. 1907 n. 818).

E perchè per il lavorante agricolo in risaia tutte queste precauzioni? Precauzioni certamente lodevoli, ma che vorrebbero estese ad ogni raggruppamento di persone in tutte le industrie, onde non appaia essere questo un provvedimento eccezionale che colpisce una classe sola di lavoratori e di conduttori d'opera.

* * *

Le lotte, in questi ultimi anni, nelle plaghe risicole si svolsero, come abbiamo visto, sugli orari e sulle mercedi. Fissare il giusto prezzo della mano d'opera con legge non è certo possibile allo stato presente della scienza economica; si può però risolvere la *vexata quaestio* degli orarii, non ostante che pur essa renda il legislatore dubbioso dei principii ai quali ispirarsi e delle conseguenze economiche e sociali alle quali può essere tratto.

La parte più avanzata, almeno per la *monda*, chiedeva le otto ore di lavoro come termine massimo, sostenendo che il regolamento Cantelli, di cui abbiamo parlato, le assicurava almeno di nome.

Da qui agitazioni che andarono sempre più intensificandosi, non potendosi dai conduttori di opera, dai proprietari, ammettere la massima di otto ore.

Arduo quindi si presentava il compito del legislatore, il quale doveva tenere conto non solo delle ragioni igieniche, ma anche di considerazioni di ordine pubblico.

I motivi di ordine epidemiologico avrebbero consigliato a fissare il termine di 11 ore, pure per le squadre di mondarisi, il cui lavoro non è certo paragonabile a quello che si esercita negli opifici industriali, dove veramente gli operai presentano un grado più alto di morbosità professionale.

Ma le altre considerazioni, cioè la pubblica opinione formatasi nel senso di una limitazione nella giornata di lavoro e lo stato di fatto, accertato dall' inchiesta, che dà per i braccianti locali un orario di 9 ore e per gli immigrati un orario superiore, che però in pochi casi va alle 11 ore, indusse il legislatore, tenendo conto delle esigenze economiche dei proprietari conduttori, e di quelle, non meno urgenti dei lavoratori, avuto presente che la *mondatura* è lavoro che richiede pronta e rapida esecuzione — dura non più di 40 o 45 giorni — a fissare all'art. 12 della legge (art. 83 del testo unico) l'orario di 9 ore per i mondarisi locali e 10 $^{1}/_{2}$ per gli immigrati; ammettendo i ricuperi nei giorni successivi delle ore perdute, a cagione di intemperie nei giorni precedenti con che però la giornata di lav ro non debba eccedere le ore dieci.

***

Il contratto di lavoro, se riguarda uno o più lavoratori assunti per una intera lavorazione, deve esser scritto: i contratti speciali senza limite di tempo, riguardanti la mondatura, ovvero la raccolta e trebbiatura del riso, s' intendono fatti per la intera durata del lavoro agrario in essi contemplato (art. 17 della legge e 88 del testo unico). Questa disposizione va contro all' uso fino ad ora invalso.

Nessuno faceva atto scritto; gli ingaggi avvenivano o direttamente o per mezzo di *caporali* o *capi mondini*, sempre con intesa verbale. È però utile si abbia l'atto scritto che risolverà a priori molti equivoci che più tardi potrebbero dare adito a malumori e quindi a scioperi.

È notevole poi, nel successivo art. 18 (art. 89 testo unico), una deviazione dai principii consacrati nel diritto civile. Nessuno può stipulare in suo proprio nome, fuorchè per sè medesimo, proclama l'art. 1128 C. C; qui invece si dispone che nei contratti, ai quali partecipano contemporaneamente venti o più locatori di opera, la sottoscrizione del contratto possa da essi delegarsi a tre fra gli stessi lavoratori che partecipano alla convenzione, maggiori di età, quali incaricati degli altri contraenti; questi però debbono essere presenti o legalmente rappresentati all'atto nel quale devono anche essere indicate le loro generalità.

Non è ancora il contratto collettivo, pel quale, nella nuova legislazione che si va elaborando, i presenti stipulano non solo per gli assenti, ma anche pei futuri aderenti, ma è un passo, sia pur timido, su quella strada, verso la quale il legislatore si sente spinto dalle nuove forme che vanno evolvendosi.

Sarebbe desiderabile che la necessità dell' atto scritto spingesse i lavoratori ad organizzarsi in serie società; allora si potrebbero avere delle reciproche garanzie, sia da parte dei lavoratori che da parte dei proprietarii nei riguardi dell'osservanza dei patti stipulati.

*
* *

Frattanto la legge vi provvide con l'art. 25 (art. 96 testo unico) dando facoltà al conduttore d'opera di trattenere una parte della mercede in denaro da corrispondersi ai lavoratori, in misura non eccedente il 20 %; ma in tal caso egli deve nei termini, nei luoghi e colle garanzie da indicarsi nel regolamento provinciale, depositare, oltre la somma corrispondente a quella complessiva della mercede trattenuta, altra uguale.

Le due somme poi rimarranno in deposito a garanzia reciproca delle parti per la esecuzione dei patti stipulati nel contratto di lavoro e saranno da esse ritirate al termine del lavoro pattuito.

Sembra che tali depositi si dovranno eseguire presso le Casse postali ed è sperabile che in questo caso si provvederà a rendere rapide e semplici le relative operazioni sfrondandole di molte formalità burocratiche.

Noi ci auguriamo che questa forma di reciproca garanzia possa famigliarizzarsi tra gli operai, con la lusinga ch' essa abbia da divenire un ottimo strumento per educare alla lealtà nell'osservanza dei contratti e possibilmente da allontanare gli scioperi suscitati da frivoli motivi. Se vi saranno, a danno dell' operaio, diritti vilipesi, se a lui non si darà ciò che gli si deve, a lui spetterà sempre il diritto di sciopero, ultima arma in una lotta disuguale, che però non deve assolutamente adoperarsi ad ogni stormire di foglia.

Un'altra deviazione dai principii del Codice Civile (art. 1106) si ha sulla capacità giuridica di contrattare in proprio riconosciuta da questa legge (art. 17, 3.° al., art. 88, 3.° al., testo unico) ai maggiori di 14 anni compiuti i quali possono anche validamente riscuotere la mercede del loro lavoro.

Tale innovazione da taluni fu giudicata più che ardita, pericolosa. Noi però l'approviamo, perchè risponde ad un bisogno sentito dai lavoratori; chi ha la capacità di lavorare deve avere secondo noi anche la capacità di stipulare.

*
* *

A risolvere le eventuali contestazioni, sia singole che collettive, dipendentemente dal contratto di lavoro in risaia, ad applicare il nuovo diritto dei lavoratori, dovrebbero essere i probiviri agricoli.

Ma pur troppo la loro creazione è ancora lontana, non ostante che

varii progetti sieno stati presentati al Parlamento, e l' urgenza della loro istituzione sia universalmente riconosciuta.

In mancanza dei probiviri, e fino alla loro istituzione, l'art. 27 della legge (art. 98 testo unico) volle creare delle Commissioni di conciliazione.

Esse dovranno essere costituite in ogni Comune dove si coltiva il riso, mediante elezione diretta. Saranno composte da cinque membri, due dei quali eletti dai conduttori di opera nel Comune, gli altri due dai locatori d'opera locali ed immigrati nel comune, fra gli appartenenti alle rispettive classi. Il quinto che ha l' ufficio di convocare e presiedere la Commissione, sarà eletto d' accordo dalle parti o dagli eletti a comporre la Commissione ed in caso di dissenso, dal presidente del tribunale del Circondario.

A prima vista può sembrare facile questa elezione; ma se la si osserva nel suo svolgersi, tosto ci si accorge delle varie e grosse difficoltà che vi si frappongono.

Occorre formare le liste degli elettori che dovranno essere due, indicare le condizioni per essere inscritto, e fissare la forma della iscrizione; di più sarà necessario escogitare i provvedimenti per iscrivere quei lavoranti che risiedono in altri Comuni e forse in altre Provincie, ma che eventualmente potranno, nella successiva stagione, venire a lavoro nelle risaie del Comune.

Basta accennare alle varie operazioni per rendere evidenti le difficoltà.

E l'elezione del presidente? La legge dice che sarà eletto d'accordo dalle parti.

In comune linguaggio giuridico, parti si chiamano le persone che si presentano davanti l'autorità a far risolvere o conciliare una vertenza fra di loro; ma qui certo non puossi attribuire tale significato. Per parti adunque il legislatore deve aver inteso indicare gli elettori operai e gli elettori conduttori di opera, in allora l'accordo deve risultare dall'assentimento degli elettori delle due classi.

Come si determina questo accordo?

Non altrimenti che con la elezione e l'eletto, per essere tale, dovrebbe ottenere la maggioranza assoluta tanto degli elettori operai quanto dei conduttori d'opera.

Ma questa è una interpretazione la quale certamente aggiunge qualche cosa al testo di legge; dovrà perciò essere compito del regolamento di chiarire questo punto oscuro.

L'ostruzionismo, poi, degli elettori sia di una classe che dell'altra non è previsto; quindi se da una parte o dall'altra non si riesce ad eleggere i propri delegati, non si avrà la Commissione di conciliazione.

Affidare al pretore o ad altri la nomina dei delegati per imporli alla parte stessa che non volle eleggerli, scrive l'on. Calissano, relatore della Commissione parlamentare (pag. 13) è cosa che contrasta colla libertà dell'azione che si volle rispettare e può sconvolgere, fin dall' inizio, quella istituzione che deve, sopra tutto, fondarsi sulla fiducia.

Teoricamente forse potrà avere ragione l' onorevole relatore, ma in pratica avverrà che per ragioni molteplici gli elettori non si daranno

pensiero di correre alla votazione e quando sorgerà una questione mancherà l'organo creato per conciliarla.

Se poi, non essendo fissato nella legge quanti voti occorra per essere eletto, gli eletti ottengono, sopra parecchie centinaia d'iscritti, pochissimi voti, una decina forse od anche meno, avranno questi delegati autorità maggiore?

Qualora un delegato non accetti l'ufficio o vi rinunzi e non sia stato tosto surrogato dalla classe che lo ha eletto, con altra elezione, spetta, secondo la legge (art. 27 della legge e art. 98 del testo unico) al Presidente del Tribunale del circondario di nominare un commissario in sostituzione. Se ciò è possibile nel caso di rinuncia, perchè ha da sembrare antiliberale seguire il medesimo sistema in caso di mancata elezione?

Quando l'elettore sa che se egli non va all'urna, vi provvede il Presidente, sentirà una maggiore spinta ad esercitare il suo diritto, altrimenti è certo che non se ne incaricherà.

Dubitiamo perciò fortemente che queste Commissioni, come create dalla legge, possano costituirsi.

***

Quale la loro competenza?

L'art. 28 (art 99 testo unico) dispone che alla Commissione di conciliazione è deferito l'esame di ogni controversia, di carattere individuale o generale, fra i conduttori e i locatori d'opera, nel territorio del Comune, purchè si riferisca alla interpretazione, applicazione ed esecuzione dei patti contrattuali e delle consuetudini in vigore quando queste la legge o il contratto vi si riferiscono.

Il progetto ministeriale proponeva che le Commissioni fossero anche arbitrali, e ciò forse corrispondeva meglio alla economia dell'istituto. La Commissione parlamentare invece, osservando giustamente che la organizzazione della Commissione, come proposta del Ministro, non poteva tranquillare, anzichè proporre emendamenti per migliorarla, addirittura proponeva di limitare la competenza della stessa alla semplice conciliazione, tranne nel caso che la risoluzione della Commissione fosse emessa coll'intervento di tutti i commissari ed adottata ad unanimità.

Ridotte così, le funzioni della Commissione appaiono davvero modeste.

È vero che talvolta proporre la contestazione equivale a risolverla; ma è lecito dubitare che una autorità che non abbia la facoltà di poter, in qualunque caso, risolvere il dibattito abbia la forza morale d'indurre le parti ad una conciliazione.

***

Il guaio maggiore, poi, sarà che nella maggioranza dei casi la Commissione di conciliazione, benchè eletta ed insediata col suo presidente, non potrà funzionare.

Il progetto ministeriale voleva le Commissioni mandamentali, composte di quatto membri effettivi e quattro supplenti; la Commissione parlamentare credette opportuno fosse comunale, e qui ebbe ragione, ma tolse i quattro supplenti, e secondo noi, fece male.

I supplenti intervengono quando non solo siano impediti gli effettivi, ma anche quando questi abbiano ragioni speciali per eccepirsi, o sieno ricusati dalle parti contendenti, per uno degli undici motivi indicati all'art. 116 Cod. proc. civ., oppure per quelli, in numero molto minore, tassativamente espressi nell'art. 35 della legge 15 giugno 1893 n. 295 sull' istituzione dei collegi di probiviri per l' industria. E tali motivi più facilmente possono presentarsi in piccoli ambienti, come sono i comuni, dove parentele, affinità, inimicizie, interessi in contrasto si svolgono fra un numero ristretto di persone.

Se si verifica che un membro sia ricusato, ciò che può avvenire spessissimo, in qual modo dovrà svolgersi il giudizio della Commissione?

Gli uffici di conciliazione certamente potranno essere sempre esperiti, ma non così quel giudizio arbitramentale che si verifica in un caso solo, quando havvi la presenza di tutti i membri ed il voto unanime.

Vale la pena, domandiamo noi, di indire elezioni con tutte le noie precedenti e susseguenti, di disturbare tante persone, lavoratori e proprietari, per una Commissione le cui funzioni si riducono a cosa così meschina?

A questo stato di cose non v' ha rimedio, perchè il regolamento non può creare quello che esplicitamente il legislatore volle escludere.

Forse per analogia vi si potrebbe applicare l'art. 126 C. P. C. nel senso che: quando v' ha la ricusazione di un membro e la Commissione non possa giudicare, il Pretore debba, sopra ricorso di una delle parti, rimettere la causa ad altra Commissione. Ma tale soluzione urta contro il principio, fissato dal legislatore, di cui i motivi sono esposti nella relazione della Commissione parlamentare, che la conciliazione o la risoluzione deve sempre promanare dai fiduciarii eletti liberamente dalle due classi.

È un ginepraio da cui non se ne esce, ed avrà per conseguenza che questi organi, creati con intenti di pacificazione, diretti a completare il contratto di lavoro, non serviranno a nulla, se pure potranno essere costituiti.

***

Certamente ottime sono state le intenzioni che presiedettero alla formazione della legge, esaurienti le inchieste e gli studi preparatorii, ma pur troppo, nella elaborazione del testo, attraverso il lavoro del Ministero, delle Commissioni, della Camera, si ebbero pentimenti, timori, incertezze che ci condussero ad un insieme non rispondente a quanto i lavoratori ed i conduttori d'opera in risaia si aspettavano.

È da augurarsi che mentre l'esperienza — *melius homines exemplis docentur* — segnerà la strada della nuova riforma, abbiano presto da istituirsi i probiviri agricoli, togliendo dal Limbo, perchè macchiate da peccato originale, queste grame Commissioni di conciliazione.

P. Capellani.

CONCORSO INTERNAZIONALE DI RUSPE

S. Vito al Tagliamento (19-20 agosto 1907)

PROGRAMMA.

CATEGORIA PRIMA. — *Lunedì 19 agosto.*

Pubblica prova di carico, trasporto e scarico di terra in appezzamenti di natura sciolta (silicea).

PREMI: Diplomi e medaglie d'oro, d'argento e di bronzo del Ministero d'Agricoltura, della Deputazione provinciale, del Municipio di S. Vito e del Circolo Agricolo.

CATEGORIA SECONDA. — *Martedì 20 agosto.*

Pubblica prova di carico, trasporto e scarico di terra in appezzamenti di natura compatta (argillosa).

PBEMI: Diplomi e medaglie d'oro, d'argento e di bronzo del Ministero d'Agricoltura, della Deputazione provinciale, del Municipio di S. Vito e dei Circoli Agricoli di Pordenone e S. Vito.

AVVERTENZA.

Di ogni tipo di ruspa si dovranno possibilmente presentare due o più modelli di differente capacità, cioè rispettivamente adattabili:
a) alla trazione di due buoi di grossa taglia, oppure di due cavalli;
b) alla trazione di due piccoli buoi, oppure di due vacche, oppure di un cavallo.

REGOLAMENTO.

Art. 1. — I premi saranno aggiudicati inappellabilmente da speciale competente Giurìa nominata dal Comitato ordinatore.

Art. 2. — Con apposito manifesto verranno rese note le località e le ore fissate per le singole prove.

Art. 3. — I concorrenti **entro il 30 Luglio** dovranno far pervenire al Comitato la loro adesione in lettera raccomandata, indicando quanti tipi di ruspa intendono presentare e precisando il numero e la capacità dei modelli di ogni tipo.

Art. 4. — Le macchine dovranno **pervenire** all'indirizzo del Circolo Agricolo, **franche** stazione di S. Vito, non più tardi del 10 agosto.

Art. 5. — Il Comitato, senza assumere responsabilità, provvederà a sue spese al ritiro delle ruspe, alla loro custodia e al trasporto sui campi di prova.

Art. 6. — I concorrenti dovranno — innanzi la prova — dichiarare al Comitato il prezzo di vendita di ogni singola macchina.

Art. 7. — Per le prove, il Comitato fornirà gratuitamente ai concorrenti gli operai e gli animali necessari alla trazione.

È fatto però obbligo ai concorrenti presentare alla Giurìa la macchina con personale pratico nel maneggio della stessa.

Art. 8. — Entro il 31 agosto i concorrenti dovranno provvedere a tutte loro spese al ritiro delle ruspe rimaste invendute. Il Comitato si assumerà il trasporto gratuito delle macchine alla stazione di S. Vito.

Art. 9. — Il Comitato si riserva di apportare al Programma le modificazioni richieste dal caso e di aggiungere eventualmente al Regolamento opportune prescrizioni.

S. Vito al Tagliamento, 25 giugno 1907.

Il Comitato ordinatore

GATTORNO cav. dott. GIORGIO, *presidente*. - ALBORGHETTI GIOVANNI - FADELLI MATTEO
SINIGAGLIA ALDO - BASSI dott. ERNESTO, *segretario*.

RELAZIONE DEI GIURATI.

Il Circolo agricolo di S. Vito al Tagliamento, allo scopo di rendere più popolare l'uso delle ruspe e di facilitare la scelta di quelle più adatte nelle peculiari condizioni del territorio soggetto alla sua giurisdizione, aprì questo concorso internazionale, che fu coronato dal migliore successo, sia per il notevole numero di macchine presentate alla gara, sia per l'interessamento che alle prove pratiche accordarono i molti agricoltori accorsi, anche da lontani paesi, ad assistere allo svolgimento dell'importante programma.

E tale interesse e tale concorso di valenti ed appassionati agronomi è facilmente spiegato, quando si pensi a tutto quel cumulo di nuove circostanze che all'agricoltura impongono sempre maggiore rapidità di trasformazioni, per mantenere alto il reddito netto e per diminuire gli ostacoli, che contrastano al suo conseguimento.

Ed invero, mentre oggi non si fa economia di concimi chimici, di sementi selezionate, di cure anticrittogamiche ecc.; la mano d'opera, che diventa costosa sempre più, impone un maggior impiego delle macchine agrarie, senza delle quali è impossibile ormai mantenere al terreno un'assetto fisico conveniente e favorevole alla esplicazione della massima potenzialità di tutti gli altri emendamenti chimici periodici, su cui è basata la fertilità della terra e che l'agricoltura moderna destina al suolo abbondantemente.

Nella regione del medio e basso Friuli, a terre d'alluvioni post-glaciali più o meno argillose, si fa sentire notevole il bisogno di regolare l'imbaulatura dei campi; e l'opera di mantenimento delle prevalenze verticali, affine di facilitare lo scolo delle acque, compiuta a mezzo di carrette a mano o di barelle trainate da animali, come attualmente si pratica, riesce troppo costosa e lenta. Così, per mancanza di macchine che facilitano questo lavoro, si finisce col trovare interi poderi mal livellati, soggetti ai danni dell'acqua stagnante, con vegetazione di cannelle e di equiseti, anche se per la loro posizione altimetrica dovrebbero trovarsi in condizioni del tutto favorevoli.

Da ciò l'utilità della ruspa, che nella formazione del campo e del podere costituisce un aiuto meccanico in perfetta armonia colle esigenze economiche delle aziende e da ciò l'interessamento degli agricoltori e l'opportunità da tutti riconosciuta al presente concorso.

***

Il programma comprendeva due categorie di ruspe:

la I.ª per i terreni sciolti,

la II.ª per quelli di natura compatta;

ma all'atto pratico, nelle campagne poste a disposizione per le prove, mancavano differenze notevoli nella composizione mediata fra i terreni disponibili, perchè nel tenimento di Savorgnano del cav. Giorgio Gattorno il suolo non si presentava abbastanza sabbioso, e nel tenimento dei signori conti Rota alle Torricelle, non era abbastanza argilloso per creare quei risalti tipici, che avrebbero potuto presentare per le macchine in prova mezzo di completo confronto, sotto questo punto di vista.

Ed allora la Giurìa, d'accordo coll' Onorevole Comitato Ordinatore, appositamente interpellato, decise di fondere le due categorie in una sola, pur mantenendo duplice la prova, per assicurare meglio il giudizio finale.

I Giurati trovarono ogni cosa sapientemente disposta quando, al mattino del giorno 19 agosto, si riunirono a Savorgnano sul grande appezzamento di terreno destinato al lavoro nella tenuta del cav. Gattorno.

Animali robusti e numerosi, personale addestrato e molteplice, strumenti posti in perfetto ordine e pronti ad entrare in azione, tutto concorreva a facilitare l'opera di confronto, tanto più che, per le disposizioni d'ordine, i giurati potevano contare sulla collaborazione premurosa ed intelligente del dott. Bassi e del sig. Sinigaglia: il primo titolare della Sezione di Cattedra Ambulante Provinciale con sede in S. Vito, il secondo segretario del locale Circolo Agricolo.

Anzi, per maggiormente facilitare le conclusioni peritali d'indole generale, questi signori, utilizzando le prime ore del mattino, avevano disposto che una ruspa, servita da due uomini e trainata da due buoi, ed una barella di tipo locale, servita da un uomo, tre donne badilanti ed essa pure condotta da due buoi, iniziassero lo sterro di una larga capezzagna *(cavin)* trasportando sul colmo del campo la terra esuberante, e del risultato della prova si daranno in seguito i dati ottenuti.

Intanto i Giurati nelle intese preliminari e dopo aver ad unanimità nominato loro presidente il sig. ing. Sendresen, avevano stabilito che ogni ruspa doveva essere esaminata sotto quattro principali punti di vista, e per ogni criterio di giudizio si sarebbero disposti come massimo dieci punti di classifica, cioè:

Facilità di maneggio	punti	10
Qualità del materiale	»	10
Capacità di carico	»	10
Trazione e sbanco	»	10
	Totale punti	40

A proposito della forza di trazione, che sarebbe stato utile determinare con esattezza, i giurati debbono avvertire che esistevano gravissime difficoltà per far uso del dinamografo e del dinamometro, causa la natura del lavoro che dalla ruspa si richiede, tanto più che ad aumentare tali difficoltà concorrevano la mancanza di tempo adeguato, trattandosi di numerose macchine e di ripetute prove, e la quasi impossibilità di adattare gli apparecchi registratori a lunghe catene di tiraggio, prive di appoggi fissi.

Soltanto col dinamografo si tentò qualche diagramma, atto a dimostrare il medio sforzo di trazione sostenuto dagli animali nei punti di resistenza tipici, come l'atto dello sbanco, il periodo di slittamento ed il colpo di rovescio. Dei dati così raccolti, a titolo più di studio che di confronto, sarà detto in altra occasione.

Dopo ciò, e prima di passare alla esposizione degli elementi di giudizio, resta solo da aggiungere, che alle prove sul terreno fu dato ampio svolgimento, tanto a Savorgnano come a Torricelle e che l'ingegnere Sendresen, oltre ad aver largamente cooperato in tutti i lavori della Giuria, si assunse l'esame del materiale di cui le macchine erano costituite, assegnando i punti di merito ad ognuna di esse.

***

Le ruspe concorrenti appartenevano a due tipi distinti:
macchine a slitta;
macchine a ruote;
creando così due sezioni distinte e naturali, per ognuna delle quali si presentano separatamente i risultati ed i giudizi.

I.ª Sezione. — Ruspe a slitta.

I.ª Kriesel 1 E. — Presentata dall'Associazione Agraria Friulana (Sezione Macchine). Larghezza della cassa di carico cm. 80, capacità litri 180, peso dello strumento kg. 83, carico netto di terra verificato colla pesatura diretta kg. 193.

II.ª Kriesel 2 E. — Presentata dall'Associazione Agraria Friulana (Sezione Macchine). Larghezza cm. 100, capacità litri 220, peso dello strumento kg. 94, carico netto kg. 262.

Queste due ruspe appartengono allo stesso tipo, con cassa in lamiera di ferro a bordo tagliente temprato e liscio, con scatto di rovesciamento e telaio in legno per sostegno. Lo scatto si considera come una complicazione costruttiva, che gioverebbe evitare, tanto più che nel lavoro a catena raccorciata, o in salita, o quando lo sbanco

si compie contro un terreno di qualche resistenza, il rovesciamento anticipato della cassa può procurare notevole perdita di tempo.

Il carico riesce abbastanza faticoso e nel tipo *2 E.* stanca facilmente due buoi robusti.

Il materiale risultò discreto, ma i pezzi in ghisa (naselli e sproni) dovrebbero sostituirsi con ferro malleabile.

III.ª Nazionale A F 2. — Presentata dall'Associazione Agraria Friulana (Sezione Macchine). Larghezza cm. 80, capacità litri 170, peso dello strumento 86 kg., carico netto kg. 184; bordo tagliente liscio.

IV.ª Nazionale A F 5. — Presentata dalla Associazione Agraria Friulana (Sezione Macchine). Larghezza cm. 80, capacità litri 170, peso kg. 85, carico netto kg. 155; bordo tagliente a sega.

V.ª Nazionale A F 6. — Presentata dall'Associazione Agraria Friulana (Sezione Macchine). Larghezza cm. 60, capacità litri 130, peso kg. 76, carico netto kg. 88; bordo tagliente a sega.

Queste tre ruspe appartengono allo stesso tipo delle ruspe *Kriesel:* cassa in lamiera, telaio in legno, fornite di scatto. Quindi si dovrebbero ripetere le osservazioni precedenti.

Il bordo tagliente, foggiato a grandi denti, rende più facile lo sbanco e questa modificazione applicata ai numeri *A F 5* ed *A F 6* fu riscontrata veramente efficace.

La macchina *A F 6* non è ritenuta pratica per l'esiguità del lavoro compiuto, quantunque possa essere condotta da un solo cavallo, purchè robusto.

VI.ª Bucci. — Presentata dall'Associazione Agraria Friulana (Sezione Macchine). Larghezza cm. 100, capacità litri 240, peso kg. 55, carico netto kg. 276.

Questa ruspa è formata da una cassa non fornita da telaio d'appoggio, ma direttemente legata alla catena di tiraggio; è comandata da una stegola a manubrio. Il carico riesce piuttosto difficile e lo scarico per rovesciamento della cassa fu giudicato poco pratico, per cui la macchina non presentò un lavoro economico e facile nelle condizioni dei terreni a cui si doveva adattare.

VII.ª Haslups (V. Carrara). — Ruspa americana *Haslups* presentata dall'Associazione Agraria Friulana (Sezione Macchine). Larghezza cm. 80, capacità litri 193, peso kg. 45, carico netto kg. 237.

È costituita da una cassa in ferro battuto a margine tagliente, temprato, ed assai efficace nello sbanco: gli angoli arrotondati diminuiscono le cause di attrito: la slitta è formata da due pattini in acciaio fissi sulla superficie esterna del fondo della cassa, e la guida della macchina sta affidata a due stegole di legno, che permettono di rendere facile e completo il carico e pel capovolgimento è abolito lo scatto. Basta sollevare alquanto le stegole, perchè gli animali stessi, continuando la trazione, lo determinino senza fatica.

Questa ruspa, per la praticità sua, per la robustezza, il minor prezzo, occupa il primo posto fra gli apparecchi esaminati, e riconduce una macchina troppo complicata dal genio inventivo moderno per apparecchi accessori (telaio di appoggio, scatto), alla semplicità primitiva, ricordando molto bene la *Traina,* disegnata nelle auree « Vinti giornate » del Gallo [1]): macchina antica e di antico uso, appunto costituita di una cassa di carico, d' una stegola e delle catene di tiro.

---

1) Agostino Gallo 1610

VIII.ª Ferriere Ungheresi. — Presentata dalla Associazione Agraria Friulana (Sezione Macchine). Larghezza cm. 80, capacità litri 130, peso kg. 78, carico netto kg. 149.

Macchina a scatto con cassa in legno armata di lamiere di ferro.

Presenta maggior resistenza al tiro e al carico delle precedenti di tipo simile. I bordi laterali della cassa, per il notevole spessore, aumentano gli attriti.

IX.ª 3 A Cavallini. — Presentata dalla Ditta Ezio Cavallini di Como. Capacità litri 120 (piedi cubi 2), larghezza cm. 68, peso kg. 64, carico netto kg. 143.

Appartiene allo stesso tipo della Ruspa americana descritta al N.° 7. Solo, essendo più piccola, si adatterebbe alla trazione di un cavallo o di un bue, utile per piccoli coltivatori.

X.ª Zavan. — Presentata dalla Ditta Zavan Luigi di Mestre. Larghezza cm. 80, capacità litri 130, peso kg. 70, carico netto kg. 137.

È una ruspa a scatto con telaio e cassa in legno, armata quest' ultima di lamiera di ferro e ad essa si applicano le osservazioni riunite al N.° 8.

II.ª Sezione. — Ruspe a ruote.

Un solo tipo di Ruspe a ruote si presentò al Concorso e precisamente la macchina 1 A.

XI.ª 1 A — su ruote, presentata dalla Ditta Cavallini Ezio di Como. Larghezza cm. 94, capacità della cassa litri 540 (piedi cubi 9), carico netto kg. 370.

È una macchina che richiede due forti cavalli e si presta per grandi lavori.

Il maneggio al carico è alquanto difficile, l'opera di sbanco è discreta, ma riesciva difficile, nelle condizioni in cui la macchina operò, di colmare completamente di terra la cassa.

Dopo queste osservazioni i giurati passano ad esporre le classifiche per stabilire il definitivo ordine di merito.

	Num. d'ordine	Facilità di maneggio	Qualità del materiale	Capacità	Trazione e sbanco	Totale punti	Osservazioni
Ruspa americana	7	9	10	10	10	39	
Cavallini 3 A	9	9	10	8 ½	10	37 ½	
Nazionale A F 5 dentata	4	8	7	7	8	30	
Kriesel 1 E	1	7	7	7 ½	7	28 ½	
» 2 E	2	7	7	8	6	28	
Nazionale A 7 2	3	7	7	7 ½	6	27 ½	
Ferriere Ungheresi	8	6	4	5	5	20	
Zavan — Mestre	10	6	4	5	5	20	
Nazionale A F 6 dentata	5	7	7	2	3	19	
Bucci	6	2	7	6	1	16	
Ruspa a ruote — Cavallini 1 A.	11	6	10	0	8	33	

Ruspe semplici

Ruspe su ruote

. . . .

" Nella prova compiuta per iniziativa del Comitato ordinatore si raccolsero i seguenti dati di confronto:

Sbanco di una capezzagna precedentemente arata:

Una barella con 2 buoi, un uomo e tre donne, con lavoro anormale per eccesso di buona volontà degli operai, che dalla presenza di molte persone spettatrici si sentivano animati a figurare zelanti, trasportarono a 50 m. di distanza in ore 4.30 metri cubi di terra 11.92.

Una ruspa, servita da 2 buoi e 2 uomini, trasportò alla stessa distanza nello stesso tempo m.³ di terra 20.92.

Cosicchè, calcolando il costo del lavoro di un uomo a L. 0.30 l' ora, di una donna L. 0.20, di un paio di buoi a L. 1, e trascurando il costo d' uso della barella e della ruspa, che costituisce una spesa minima, si ottiene:

Spesa pel trasporto di 1 m.³ di terra a circa 50 m. di distanza, compreso sbanco e scarico:

Per la barella . . . . L. 0.71
Per una ruspa. . . . . . . „ 0.34
Differenza per m.³ a vantaggio
della ruspa . . . . L. 0.37

Cosicchè una ruspa comune dimezza abbondantemente la spesa."

. . . .

(Dalla relazione del prof. Pitotti sul Concorso ruspe di S. Vito al Tagliamento, 1907).

Udine, 2-1908 - Tip. del Patronato.

I giurati nel presentare questa graduazione credono di proporre all' Onorevole Presidenza del Comitato ordinatore del Concorso, l'assegnazione dei premi disponibili alle sole macchine che abbiano riportata almeno una classificazione di punti 27.

Rilevano ancora come l'Associazione Agraria Friulana abbia contribuito col largo intervento al Concorso (massima parte dei tipi presentati) a rendere proficua la gara ed importante; perciò i giurati propongono un Diploma di Benemerenza alla attivissima Istituzione, che con tanto onore attende allo sviluppo del progresso agrario friulano.

***

Rimane ora ai giurati di esporre qualche dettaglio sul lavoro ottenuto dalle buone ruspe, in relazione al bisogno dell'agricoltura friulana.

Nel Friuli si deve riconoscere che queste macchine riescono ancora troppo poco note e meno applicate; ma se tale deficienza è in parte giustificata per i terreni leggeri, permeabili di tanta parte di esso (ferretti, ghiaie, sabbie calcari-dolomitiche), dove le alluvioni recenti posano su banchi di alluvioni grossolane, sia d'origine fluviale, che di sfacelo morenico: banchi che facilitano l'allontanamento delle acque eccessive portate da un clima ad alto coefficiente idrometrico, qual'è in generale il nostro: — pure le ruspe troverebbero larga applicazione nelle basse dove le formazioni argillose si stendono abbastanza ampie sugli antichi fondi palustri, e dove i campi, per l'azione meccanica delle acque e per l'opera degli strumenti aratori, tendono a perdere la convessità procurata nel periodo degli emendamenti stabili secondari, con pesanti lavori.

La barella trainata da due buoi, come oggi si adopera per affondare i cavini e rilevare i campi, deve essere sostituita senz'altro dalla Ruspa, che è molto più economica e che soltanto nei periodi troppo piovosi incontra gravi ostacoli, forse non completamente condivisi dal vecchio metodo; e ciò faciliterà l'esecuzione di lavori indispensabili ma che, per il loro eccessivo costo, sono ora incompletamante eseguiti e talvolta del tutto trascurati.

Nella prova compita per iniziativa del Comitato ordinatore, si raccolsero infatti i seguenti dati di confronto:

Sbanco di una capezzagna precedentemente arata:

Una barella con due buoi, un uomo e tre donne, con lavoro anormale per eccesso di buona volontà degli operai, che della presenza di molte persone spettatrici si sentivano animate a figurar zelanti, trasportarono a 50 metri di distanza in ore 4.30' m^3 di terra 11.92.

Una ruspa *(prima la Kriesel 1 E con cassa larga cm. 80 e poi la Nazionale A F 5 della stessa dimensione, ma a bordo dentato)*, servita da due buoi e due uomini, trasportò alla stessa distanza, nello stesso tempo, m^3 di terra 20.92.

Cosicchè, calcolando il costo del lavoro di un uomo a L. 0,30 l'ora; di una donna a L. 0,20; di un paio di buoi a L. 1,00, e trascurando il costo d'uso della barella e della ruspa, che costituisce una spesa minima, si ottiene:

Spesa pel trasporto di 1 m^3 di terra a circa 50 metri di distanza, compreso sbanco e carico

Per la barella friulana.	L. 0,71
Per una ruspa tipo Kriesel.	» 0,34
Differenza per m^3 a vantaggio della ruspa . . .	L. 0,37

Cosicchè una ruspa comune dimezza abbondantemente la spesa.

Usando la macchina americana N. 7 il costo del lavoro, secondo i calcoli fatti sul terreno e fermo il prezzo della mano d'opera e dei buoi sopra applicato, discende a sole L. 0,25 il m^3.

Questi pochi dati non meritano commenti, perchè bastano ad esprimere nel modo più concreto e con evidente sintesi, tutto l'utile che l'agricoltore può aspettarsi dalle ruspe.

E in tal modo i giurati ritengono di aver esaurito il loro mandato, non senza rilevare di nuovo che queste modestissime macchine meritano maggiore applicazione nel lavoro della terra « la quale, al dire di un antico georgofilo, come amorevolissima madre non manca di mostrarsi liberalissima a tutti quei veri figliuoli, che nell'accarezzarla, nel nutrirla e nell'abbellirla sono sempre diligentissimi ».

S. Vito al Tagliamento, febbraio 1908.

Il Relatore

G. B. PITOTTI

ASSEGNAZIONE DEI PREMI.

Verbale del Comitato Ordinatore. — Seduta del 15 novembre 1907.

Il Comitato ordinatore del *Concorso internazionale di ruspe,* tenutosi in S. Vito al Tagliamento nei giorni 19 e 20 agosto 1907, adunatosi nei locali del Circolo agricolo di S. Vito il giorno 15 novembre 1907,

letta la relazione della onor. Giuria,

in base alla graduatoria stabilita dalla Giuria stessa procede alla assegnazione dei premi.

Si assegna un **Diploma speciale di Benemerenza** alla on. Associazione Agraria Friulana che contribuì efficacemente al lieto esito del Concorso partecipandovi con la maggior parte delle macchine e inducendo numerose ditte ad iscriversi nella gara.

Categoria I. — Ruspe a slitta.

Ruspa N. 7 (ruspa *Haslup* della ditta Carrara di Genova, presentata dalla « Sezione Macchine » dell'Associazione Agraria Friulana di Udine).

Premio: *Medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.*

Ruspa N. 9 (ruspa *3 A* della ditta Ezio Cavallini di Como).

Premio: *Medaglia d'oro del Municipio di S. Vito al Tagliamento.*

Ruspa N. 4 (ruspa *Nazionale A F 5 dentata*, presentata dalla « Sezione Macchine » dell'Associazione Agraria Friulana di Udine).

Premio: *Medaglia d'argento del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.*

Ruspa N. 1 (ruspa *Kriesel 1 E,* presentata dalla « Sezione Macchine » dell'Associazione Agraria Friulana di Udine).

Premio: *Medaglia d'argento della Deputazione Provinciale di Udine.*

Ruspa N. 2 (ruspa *Kriesel 2 E,* presentata dalla « Sezione Macchine » dell'Associazione Agraria Friulana di Udine).

Premio: *Medaglia d'argento del Circolo agricolo di Pordenone.*

Ruspa N. 3 (ruspa *Nazionale A F 2,* presentata dalla « Sezione Macchine » della Associazione Agraria Friulana di Udine).

Premio: *Medaglia d'argento del Municipio di S. Vito al Tagliamento.*

Categoria II. — Ruspe su ruote.

Ruspa N. 10 (ruspa *1 A* della ditta Ezio Cavallini di Como).

Premio: *Medaglia d'argento del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.*

Visto ed approvato:

Il Comitato ordinatore

f.° Dott. Giorgio Gattorno, *presidente*
» Matteo Fadelli
» Giovanni Alborghetti
» Aldo Sinigaglia
» Dott. Ernesto Bassi, *segretario.*

Per la conservazione delle patate

Una prova del metodo Schribaux.

I tuberi di patata, all'avvicinarsi della primavera, emettono naturalmente dei germogli. Questo fatto naturale, fisiologico, torna svantaggioso, quando le patate si vogliono destinare ad alimento umano od animale. Nei tuberi germinanti, in ispecial modo, si rinviene un alcaloide, conosciuto col nome di solanina, il quale, utile alla funzione di riproduzione e nutrizione (e recentemente il Morgenstern ne metteva in luce la funzione fisiologica), dà loro però il carattere di velenosità. La letteratura agraria registra numerosi casi di disturbi, più o meno gravi, verificatisi in animali nutriti con tuberi germogliati, rinverditi, specie crudi. Meno comuni risultano gli analoghi inconvenienti per la specie umana: ciò che si può spiegare coll' alimentazione maggiormente mista, che più generalmente prevale, colla limitata quantità, quindi, di tuberi, che viene ingerita, colla cottura, che pare [1]) attenui l'azione tossica dell' alcaloide, ed anche con una certa quale selezione, per la quale vengono allontanate dall'alimento umano le patate, che più forte mostrano il carattere dell' inverdimento. Ciò non toglie l' inconveniente, tanto più che le patate germoglianti presentano anche un'alterazione nel loro sapore.

E l' inconveniente non è raro. A primavera le patate germogliate sono una cosa molto comune sulle aziende e sui mercati.

In questa stagione sono frequenti le lagnanze sul loro cattivo sapore.

Chi s'è indugiato talvolta davanti alle ceste degli erbivendoli, avrà certamente notato come spesse volte alla maggior parte dei tuberi vengano tolti i germogli. Questi talora vengono perfino levati più volte, con notevole danno igienico-alimentare.

Tale fatto sta ad indicare che la pratica della conservazione delle patate lascia spesso a desiderare.

*
* *

La conservazione delle patate tende anche, specie per quelle destinate a divenire alimento umano od animale, ad impedire almeno una soverchia germinazione.

La buona, e possibilmente prolungata, conservazione della patata, dipende dalla *varietà* e da determinate condizioni di temperatura, di umidità, di luce.

In via teorica la cosa si presenta abbastanza semplice. Fatta astrazione dalle varietà che hanno troppa tendenza alla germogliazione, varietà,

---

[1]) La cosa è un po' controversa. Alcuni autori negano che la solanina scompaia colla cottura.

le quali si consiglia di consumar presto, od eventualmente di non coltivare, le regole per la comune ed ordinaria conservazione si riducono a tenere i tuberi in un ambiente, dove non geli, dove la temperatura non si faccia troppo elevata (tra + 8° e — 2° C.), dove molto limitata sia la umidità e la luce. In via pratica, la cosa corre meno piana e semplice. Gli ambienti, nei quali sia facile regolare a piacimento le accennate norme di conservazione, non sempre sono a disposizione degli agricoltori, nè questi sanno o si curano di procurarseli. E allora le patate germogliano.

* * *

Per prevenire la germogliazione, e quindi ben conservare le patate, si sono proposti diversi metodi o procedimenti speciali, che possono avere una certa importanza, specialmente quando il metodo comune, per un motivo o per l'altro, lascia a desiderare e quando si tratta, per ragioni di esportazione, di commercio ecc., di avere a primavera un prodotto, che si presenti con tutti i migliori requisiti.

Non intendiamo qui esporre al riguardo tutti i vari procedimenti immaginati.

La stratificazione dei tuberi, tenuti nei soliti ambienti, fra la paglia, fra la torba, fra la calce, fra la cenere, fra la polvere di carbone, sono provvedimenti varie volte suggeriti. In Germania, dove la patata ha grandissima importanza, è cosa comune conservare le patate entro speciali *silos* sopra terra e sotto terra. In alcuni paesi della parte alta della provincia di Sondrio si conservano le patate sane, fresche, senz'ombra di vegetazione fin oltre maggio, entro speciali buche praticate nel terreno con opportune regole. In Germania da alcuni anni si è diffusa l'essiccazione artificiale (metodo Buttner e Meyer) delle patate destinate ad alimento umano. Vi è il metodo Jensen, consistente nel sottoporre i tuberi alla temperatura di 40 gradi per circa quattro ore. Si conosce un metodo Cadoret, che consiste nello stratificare le patate con calce viva in apposito silò.

Da non molto, specie in Austria, si discorre di un procedimento Lüder, che darebbe buoni risultati, e che, come il metodo Buttner, viene a modificare l'aspetto esterno del tubero: con quest'ultimo procedimento le patate, lavate e affettate, vengono mescolate intimamente con torba asciutta e polverulenta, in ragione di un chilogramma di questa sostanza per ogni 10 kg di patate trinciate.

Le celle, raffreddate mediante macchine frigorifere, che tanto bene servono a conservare molti prodotti agrari vegetali ed animali, potranno pure servire, se già non servono, a conservare le patate dal guaio della germogliazione, per quanto il freddo abbia fatto registrare degl' inconvenienti, quale quello della formazione nel tubero dello zucchero, ciò che ne deteriora il carattere commestibile.

In Francia è abbastanza diffuso un procedimento chimico dovuto ad *E. Schribaux* dell' Istituto agronomico di Parigi.

Di quest' ultimo procedimento intendiamo dire brevemente. Rispetto ad altri procedimenti, ci pare uno dei più semplici, uno dei meno costosi, e di più facile applicazione. Avendo avuto l'occasione di farne una prova, ne riferiremo i risultati ottenuti.

*
* *

Lo Schribaux, dopo aver provati alla « Stazione di saggi sulle sementi » di Parigi diversi metodi per raggiungere l'intento d'impedire la germinazione, venne nel convincimento che per i migliori risultati conveniva più di agire sui tuberi che non sull'ambiente, dove i tuberi dovevano essere conservati.

Com'è noto, il procedimento di Schribaux consiste nel mettere le patate per dieci o dodici ore nell'acqua acidulata con acido solforico a 66° Baumé. Se si tratta di varietà a buccia sottile, serve una soluzione dell'acido all'1 per cento in volume (kg. 1.840 di acido per 100 litri di acqua); se si tratta invece di varietà a buccia più grossa, la concentrazione indicata è quella del 2 per cento. Dopo il bagno, le patate sgocciolate vengono distese su una superficie, affinchè si asciughino bene; si possono poi immagazzinare in qualche locale sano e arieggiato, dove però non geli.

La nostra prova venne fatta su patate di varietà Bormiese.

Ai primi di dicembre [1] se ne fecero due lotti uguali: uno venne sottoposto al trattamento sopra indicato e l'altro venne conservato nel modo comune a fianco del primo lotto, nello stesso locale, fra due leggieri strati di paglia.

La soluzione venne formata in ragione di un litro di acido solforico (66.°) per cento litri di acqua. L'immersione dei tuberi è stata di 10 ore, dopo di che vennero rapidamente sciacquate e poste ad asciugare. Lo Schribaux, invero, osserva che è inutile risciacquare le patate tolte dalla soluzione, che la soluzione all'1 o al 2 per cento di acido solforico è perfettamente inoffensiva, che la si potrebbe anche bere impunemente, che, in ogni caso, non passa nella sostanza commestibile.

I risultati ottenuti sono stati ottimi. Togliamo dalle note fatte in data 1 aprile: « la differenza nella germogliazione fra i due lotti è forte e spiccatissima; mentre il lotto senza trattamento mostra germogli numerosi e lunghi, l'altro lotto è costituito da patate, dove il 90 per cento degli occhi non dà a vedere nessun accenno di movimento; i pochi germogli, che si mostrano, sono rachitici e non arrivano a misurare un centimetro. L'aspetto esteriore delle patate non mostra speciale differenza nei due lotti ».

Più tardi, in data 12 maggio, a stagione quindi già avanzata, troviamo in nota: le patate trattate colla soluzione di acido solforico si presentano

---

[1] Il trattamento si può fare anche in marzo e aprile: quanto più presto si fa, tanto più concentrata dev'essere la soluzione, da contenersi però sempre nei limiti indicati. Il trattamento si consiglia di fare quando i tuberi mostrano gli *occhi* in movimento.

molto bene, sia sotto il punto della germogliazione, sia sotto l'aspetto esterno. La grande maggioranza degli occhi non mostra traccia di vegetazione; i pochi, che hanno dimostrato di essere vitali, presentano germogli limitatissimi. Questi tuberi, con parzialissima vegetazione, si possono, volendo, togliere dalla partita.

Esteriormente si presentano poi molto bene. Mentre le patate, senza trattamento, hanno germogli lunghi e abbondanti, intrecciantesi fra di loro nella paglia, e appaiono floscie e molliccie, quelle col trattamento si presentano dure, sode e con notevole aspetto di freschezza, « *a uso gnôvis* » come, con locuzione friulana, venne osservato da alcuni agricoltori, che ebbero occasione di osservarle. Alla prova in cucina vennero trovate di gusto normale e senza speciale sapore.

Le patate, ancora in luglio, quando cioè era ormai cessata la ragione della conservazione, si presentavano sotto ottimo aspetto. Nell' autunno successivo, dopo un anno e più dalla raccolta, i tuberi, tenuti scoperti nel libero ambiente di un locale, si presentarono colla buccia raggrinzata e appassiti, ma sani e commestibili.

Di diverse prove fatte [1]), fra le più facilmente attuabili nelle piccole aziende, coll' intento d' impedire la germogliazione, questo procedimento è quello senza dubbio che ci ha dato i migliori risultati.

Il procedimento non richiede nè soverchio tempo, nè grave spesa, anche applicato su partite grosse; ci pare, anzi, dei meno costosi e dei più spicci, e meriterebbe di esser provato dagli agricoltori. Può avere il suo valore un mezzo, che permetta di portare sul mercato, a primavera avanzata, tuberi, i quali spesso saranno di qualità superiore alla merce ordinaria, che permetta di conservare per il bestiame un ottimo foraggio e di poterglielo fornire gradualmente e a lungo, senza temere gl' inconvenienti della germogliazione.

Z. Bonomi.

---

[1]) Una prova fatta, immergendo le patate in una soluzione di formaldeide (gr. 50 in un litro d'acqua; durata del bagno, 5 ore), ha dato risultati inferiori a quelli ottenuti col metodo Schribaux.

STABILIMENTO AGRO-ORTICOLO

UDINE

(Società Anonima)

I FRUTTIFERI.

Nell'anno 1863, promotrice l'Associazione Agraria Friulana, si costituì fra agricoltori interessati della nostra Provincia, la Società in nome collettivo **"Stabilimento Agro-Orticolo,,** con 18 carature di austriache lire 1500 ciascuna, per produrre in Friuli e commerciare quelle piante, che con l'annua spesa aggirantesi sulle L. 30.000, venivano acquistate in Lombardia.

La Società, nota sotto le ragioni di « Società Orticola Friulana », « Orto Agrario », « Stabilimento Agro-Orticolo G. Rhò & C. » e poscia « Stabilimento Agro-Orticolo S. Buri & C. », fu sullo scorcio dell'anno 1906 sostituita dalla Società Anonima.

Questa si prefigge di dare all'Industria novello impulso, sviluppo ed incremento, valendosi di tutti gli ultimi sistemi di produzione ed allevamento delle piante, avuto speciale riguardo alle ornamentali, resinose e da frutto, con personale tecnico, non empirico, forte di seri studi assolti in Istituti moderni, noti per la loro importanza; con personale già reso pratico dalla permanenza in primari Stabilimenti d'Italia e dell'Estero.

La Società Anonima « Stabilimento Agro-Orticolo » ha la sua sede principale in Udine nei locali e terreni dell'Istituto Renati in Via Pracchiuso (già sedi delle cessate ditte G. Rhò ed S. Buri & C.) ed ivi ha collocato ben assortito campionario di piante pronte per la vendita.

Con razionali riforme ha su quei terreni mantenute ed accresciute le serre di forzatura e propagazione, ed adattati numerosi *chassis* per la coltura della mammola friulana.

Le serre.

Poco discosto dalla sede, in via Treppo Chiuso, nell'interno della città, lo Stabilimento è proprietario di un vasto orto, cinto da muro, ove sono disposti, per la grande vendita, i vivai di piante ornamentali, resinose e delle migliori e prevalentemente consigliate piante da frutto adattabili e già provate ai nostri climi.

I dieci campi di vivaio di piante ornamentali.

Per concedere alle colture le necessarie rotazioni, la Società ha pure a sua disposizione, ai Molini Ferrari in Cussignacco, uno splendido appezzamento di 22 campi friulani (ettari 8 circa) tutto cinto dall'acqua.

Ivi viene eseguito il grande allevamento di piante resinose, ornamentali e fruttifere e vengono eseguite le coltivazioni di ortaglie.

Gli otto ettari di vivaio di fruttiferi in Cussignacco.

Perchè sia facilitata e resa più comoda la cessione delle piante nel finitimo Stato, la Società mantiene un ricco vivaio (10 campi, pari ad ettari 3.50) delle sue produzioni, in Strassoldo, presso Cervignano.

I Coniferi in Strassoldo.

Da ivi, senza dazi e senza difficili operazioni doganali, invia le sue piante a destinazione.

La Società è amministrata da un Consiglio composto di 5 membri (Nimis avv. dott. Giuseppe; Berthod dott. prof. Flavio, direttore generale dell'Associazione Agraria Friulana e della Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura; Locatelli Omero, direttore della Banca Popolare Friulana; Morelli de Rossi agronomo Giuseppe, vice-presidente del Consorzio

Antifillosserico Friulano; RUBINI cav. dott. DOMENICO, vice-presidente del Consorzio Antifillosserico Friulano; *consiglieri*). É vigilata da un collegio di tre Sindaci effettivi (de CONCINA march. CORRADO, ORTER FRANCESCO, PERUSINI GIACOMO dottore in scienze agrarie) e due supplenti (BRAIDA cav. FRANCESCO e BURGHART cav. RODOLFO).

É diretta con le norme di speciale Regolamento da un Direttore Amministrativo (sig. ZANUTTA nob. ADOLFO) e da un tecnico capo-coltivatore (sig. CAZZANIGA LODOVICO, insegnante di orticoltura e giardinaggio alla Sezione agraria della Scuola Normale di Udine) coadiuvato da addetti speciali alle varie colture.

Per gli scopi che si prefigge, proseguendo cogli intendimenti coi quali venne creato nell'anno 1863 lo Stabilimento Agro-Orticolo, la Società Anonima mantiene costanti ed ottimi rapporti con l'Associazione Agraria Friulana e con le numerose Istituzioni Agricole della Provincia. Con Esse scambia vedute che mirano ad un miglioramento della produzione agraria della regione e da Esse e da tutti gli studiosi il miglioramento dell'agricoltura e frutticoltura, accoglie con gratitudine consigli ed indirizzo.

UNA CORSIA DELLE SERRE IN UDINE.

dine, 1908 — Tip. G. Seitz

I Concorsi per le "Regine del latte,,

In Friuli la più gran parte dei nostri allevatori non ha tentato alcun miglioramento sensibile su ciò che concerne la produzione del latte; finora le facoltà lattifere sono state trascurate a vantaggio specialmente della conformazione e dell'attitudine all'ingrassamento e al lavoro. Da quando è stato iniziato il miglioramento del nostro bestiame bovino, il progresso è stato grande per ciò che riguarda la produzione della carne e del lavoro, così che non ha nulla da invidiare alle migliori razze, ma disgraziatamente, per le attitudini lattifere noi non possiamo apprezzare ancora ingenti miglioramenti avvenuti, e se per fortuna non siamo ancora al punto di partenza, certo non abbiamo guadagnato tutto il terreno che sarebbe stato possibile guadagnare.

Se è indispensabile la ricerca della buona conformazione, e se gli allevatori vengono spinti dall'interesse a selezionare i loro bovini in vista di una produzione più intensa, più rapida, più economica della carne di migliore qualità, una maggiore energia da utilizzarsi per la trazione degli strumenti agricoli nei campi, non si devono forse fare gli stessi sforzi per il miglioramento delle qualità lattifere, per la ricerca delle bestie producenti più latte, e un latte di migliore qualità?

L'importanza del problema è evidente, se si consultano le statistiche che dimostrano come il consumo del latte vada continuamente aumentando, assumendo cifre elevatissime. In Friuli unendo al latte *lavorato* nelle 209 latterie (escluse le turnarie di prestanza del latte) e nelle malghe, quello prodotto nei comuni che non hanno ancora latterie, si raggiunge l'importo complessivo di circa 12 (dodici) milioni di lire all'anno. E, con tutto ciò, la produzione è di molto inferiore al consumo, e si importano rilevanti quantità di latticini dalla Lombardia e dall'Emilia. In Friuli, di 179 comuni, specialmente quelli del Canal del Ferro, della Slavia Italiana, e dell'Alto Friuli Occidentale, producono una quantità di latte superiore al consumo locale, mentre nel medio e basso Friuli, per quanto si osservi una produzione ragguardevole, è sentito il bisogno di spingerla maggiormente.

Il punto capitale che deve attrarre l'attenzione degli allevatori, è che la produzione del latte, come si sa, dipende da caratteri di razza e individuali, e il problema è nettamente definito, da quando le conoscenze in materia di alimentazione hanno potuto prendere base sicura, in seguito ad esperienze, condotte con rigore, su gruppi di animali, durante mesi e anni, che hanno portato a norme indiscutibili.

Se la quantità e la qualità del latte dipende da una attitudine individuale, se con una alimentazione simile, due vacche della stessa razza, della stessa età, egualmente distanti dal parto, messe insomma nelle condizioni il più possibile identiche, forniscono latte in quantità e di composizione assai differente, si comprende come la ricerca di queste attitudini individuali si impone in primo luogo. Bisogna precisarle, non già coll'aiuto degli indici esteriori, eminentemente fallaci, bensì coll'espe-

rimento diretto, colla pesatura del latte munto, colla sua analisi, e meglio ancora colla fabbricazione del burro Con un metodo simile si è sicuri di conoscere esattamente l'attitudine lattifera di ciascuna bestia; ciò che è già importante quando si tratta della ricerca degli individui da adibirsi alla produzione del latte, ma che è infinitamente più prezioso quando si vuol fare dell'allevamento, e si ricercano i discendenti che possiedano le stesse qualità dei loro genitori. Perchè, ed è questo un altro punto molto interessante, queste attitudini lattifere si trasmettono fedelmente e nelle stesse condizioni della maggior parte delle altre attitudini individuali, di conformazione, o per l'ingrassamento.

La trasmissione sarà quasi certa, ricorrendo alla selezione zootecnica, mettendo in contatto riproduttori con attitudini simili, avendo cura che il toro discenda esso pure, da una madre eccellente lattifera e butirrifera. Dopo qualche tempo, praticando una selezione oculata seguita costantemente nello stesso senso, quando le generazioni si saranno accumulate, e si avrà poco da temere dall'atavismo, i progressi si mostreranno molto sensibili, e il successo coronerà pienamente gli sforzi degli allevatori.

Gli Inglesi, che sono maestri in materia di allevamento, hanno compreso già da parecchio tempo questa verità, e da allora tengono in onore i Concorsi butirriferi. Si trovano non solo a Jersey, ove, cominciando dal 1893, essi hanno così bene contribuito al miglioramento della piccola razza Jersaise, ritenuta oggi dappertutto come la prima produttrice di burro del mondo, ma anche al loro « Royal Show » alla fine di giugno, o grande concorso ambulante della Società Reale d'Agricoltura d'Inghilterra, e alla riunione agricola d'inverno organizzata a Londra, prima di Natale, dallo « Smithfield Club ».

Se il concorso butirrifero degli inglesi, il « Butter Test » è una guida eccellente per gli allevatori, non è però il solo mezzo raccomandabile per assicurare la selezione delle vacche da latte. In Francia, la Società Centrale d'Agricoltura della Senna inferiore, organizzò il concorso di Forges-les-Eaux, nel 1906, e di Rouen nel 1907.

Di fianco a questi concorsi inglesi e francesi, vi è il Sindacato di controllo del latte in Danimarca, in Svezia, in Germania e in Isvizzera. In questi ultimi non è più la vacca che viene condotta sul campo del concorso, per sottoporla a prove pratiche, durante uno spazio di tempo forzatamente troppo corto nelle condizioni più sfavorevoli per la maggior parte degli animali che si trovano fuori delle loro abitudini e del loro regime alimentare. Invece sono i tecnici, coi loro apparecchi di controllo che si portano di stalla in stalla, col compito di sorvegliare successivamente tutte le bestie di ciascun gruppo, di determinare la loro produzione e di analizzare il latte parecchi giorni di seguito, perfino delle settimane intiere.

Il concorso è lo strumento di volgarizzazione, fra gli allevatori, delle nuove vedute e costituisce altresì il campo chiuso dove gli allevatori vengono a far riconoscere e ricompensare i risultati dei loro sforzi; il sindacato di controllo è lo strumento ordinario di lavoro, che facilita il compito dell'allevatore, ma che diviene possibile solamente nei paesi av-

Concorso lattifero e butirrifero di Rouen.

Il Ministro di Agricoltura sig. Ruau visita le " Regine del latte ".

Mungitura di controllo.

viati ai processi razionali di produzione del latte. D'altronde l'uno non esclude l'altro, essi devono completarsi.

Ciò è così vero, che i Danesi, che hanno organizzato da parecchi anni i Sindacati di controllo del latte e che hanno ottenuto degli eccellenti risultati al punto di abbassare di due o tre litri almeno la quantità minima di latte necessaria per ottenere un chilo di burro, sembra vogliano venire alla loro volta verso i concorsi butirriferi. Ultimamente le loro riviste speciali annunciavano che una Delegazione delle società danesi veniva inviata a Jersey, coll'incarico di studiare l'organizzazione dei concorsi butirriferi in quell'isola.

***

Un esempio bellissimo di ordinamento, e di esatto equilibrio nelle conclusioni, si ritrova nel rendiconto del Concorso butirrifero di Rouen in Francia. Dal rendiconto finale, pubblicato per cura della Società Centrale di Agricoltura della Senna Inferiore, di cui ripro ucia o due fotoincisioni, noi togliamo alcune considerazioni che benissimo si adattano alla nostra razza bovina, e riportiamo alcuni dati sull'organizzazione del Concorso che sono veramente preziosi quando si volesse, pure da noi, bandirne di consimili.

***

Il Concorso butirrifero di Forges-les-Eaux, che ha preceduto quello di Rouen, fu pure organizzato dalla Società Centrale della Senna-Inferiore, che nel giugno 1906 presentò in esso le nuove vedute agli agricoltori di quella regione lattifera per eccellenza. E per meglio mostrare l'insufficienza dei metodi usuali di aggiudicamento, oppose alle decisioni di una giuria di pratici, i risultati differenti sì, ma indiscutibili, del laboratorio e della latteria.

Allora la iniziativa, e i brillanti risultati ottenuti furono discussi dai migliori zootecnici nella stampa agraria, e la Società Nazionale di Agricoltura di Francia decretò alla Società organizzatrice un diploma d'onore per i servizi resi all'agricoltura della regione.

Per non venir meno alla sua iniziativa, la Società diede una spinta definitiva al Concorso, ripetendo la prova a Rouen nel 1907 (30 maggio-2 giugno) indirizzandosi a tutti gli allevatori, aiutata in ciò dai larghi sussidi che vennero messi a sua disposizione dal Ministero di Agricoltura, dal Consiglio Generale della Senna-Inferiore e dalla città di Rouen, senz'altra condizione speciale che quella di organizzare un Concorso butirrifero.

Ed essa approfittò della Mostra bovina annessa al Concorso agricolo di Rouen, per cui, per dare alla giurìa un compito più rapido e più facile, poteva far presentare le vacche concorrenti alla giurìa anzichè questa a quelle stalla per stalla. Però in questo modo, quantunque si fossero prese tutte le precauzioni al riguardo, e gli allevatori fossero stati avvertiti di

portare al concorso il foraggio necessario alle vacche per tutta la sua durata, si verificarono degli inconvenienti, dovuti specialmente alla stanchezza e al cambiamento del regìme alimentare degli animali.

***

Il Concorso limitava alle prime 100 inscritte il numero delle vacche che vi potevano prender parte, e venivano classificate in una delle quattro categorie:

Razza Normanna (vacche del Dipartimento della Senna Inferiore;

Razza Normanna (vacche di altri Dipartimenti, eccettuato quello della Senna Inferiore);

Razza Fiamminga e Olandese;

Razza Jersaise, Dourham e Mancelle.

Ogni categoria era divisa in due sezioni, riguardanti l'età.

Tutti i servizi di controllo erano situati sotto un elegante padiglione, aperto agli sguardi del pubblico che poteva seguire tutte le ricerche. Nel mezzo del padiglione si trovava un impianto completo di scrematrici, di zangole e di impastatrici mosse da un motore a benzina; a destra un riparto era riservato ai chimici della Stazione Agronomica del Dipartimento; a sinistra era disposto il materiale della Scuola ambulante di latteria del Dipartimento del Nord, che veniva utilizzato per dimostrazioni di funzionamento, e per il corso pratico di lavorazione del latte e di fabbricazione del burro e del formaggio.

Dinanzi al padiglione uno spazio era riservato per la mungitura delle vacche, e più in là erano state innalzate le stalle provvisorie per il ricovero delle vacche.

Una prima mungitura fu fatta la sera precedente i due giorni del concorso, allo scopo di mettere tutte le vacche nelle stesse condizioni di regìme, e su questo primo latte si fecero tutte le lavorazioni e i crontrolli come durante i due giorni di prova, per preparare il personale a un lavoro rapido ed esatto.

Il latte di ciascuna vacca, munto contemporaneamente a quello delle altre, era stacciato e pesato; veniva misurato col termo-densimetro di Dornic per determinare il peso specifico e poi scremato, salvo un piccolo campione sul quale si controllava il quantitativo in grasso col metodo Gerber.

Tutte queste operazioni vennero fatte per ciascuna mungitura: tre al giorno nei due giorni di prova, i risultati appena ottenuti erano subito resi noti ai concorrenti esponendoli in cifre dipinte su un enorme quadro di tela ardesiata esposta sulla facciata del padiglione. Alla fine del concorso si esposero i risultati reali della mungitura riunendo in una piccola mostra i pani di burro ottenuti colla crema accuratamente conservata dopo ogni separazione; il giudizio si potè così fare anche su questo prodotto, col peso, coll'esame ad occhio e colla degustazione.

Oltre le numerose dimostrazioni pratiche fatte dalla Scuola ambulante di latteria, allo scopo di insistere maggiormente sui miglioramenti da introdursi alla lavorazione del latte, vennero tenute conferenze e lezioni,

Alla fine del Concorso intervenne il Ministro di Agricoltura della Francia sig. Ruau, che presiedette alla distribuzione dei primi.

Sull'esempio dei « Sindacati di controllo del latte » della Svizzera, della Danimarca e di altri paesi, in Friuli, dove l'allevamento del bestiame bovino ha assunto una così grande importanza, l'*Amico del Contadino* ha bandito un primo Concorso per le « Regine del Latte », per studiare le attitudini lattifere della razza pezzata-rossa Friulano-Simmenthal.

Questo speciale concorso, non ha lo scopo di mostra o di fiera, la quale abitualmente si riduce a una passeggiata del bestiame, e alla proclamazione di premi, ma partendo dal criterio del controllo della secrezione del latte, introduce per la prima volta in Italia, il sistema di misurazione diretta usato in altri paesi.

Mentre nel bestiame bovino friulano « a triplice attitudine »: latte, carne e lavoro, è sufficientemente conosciuto e apprezzato il grado di sviluppo delle due ultime attitudini, non lo è egualmente invece la sua potenzialità lattifera, pel fatto che la produzione del latte non è strettamente legata agli indici esteriori, ma dipende quasi esclusivamente dalla caratteristica individuale. La quantità di latte prodotto, avendo poi grandissima importanza per l'allevamento dei redi e per l'alimentazione umana, allo stato naturale, o trasformato, ne risulta che l'iniziativa presa dall'*Amico del Contadino* merita tutto l'appoggio e tutti gli aiuti da parte degli allevatori. Specialmente quando si consideri la base scientifica del Concorso: perchè la quantità di latte che può fornire una vacca non è desunta da dati esterni, ma direttamente misurata, e la bestia viene lasciata nelle sue condizioni abituali di vita: non viene per dei giorni traportata in località lontane dall'ambiente in cui sempre si trova, dove verrebbe sottoposta ad altra alimentazione. Questa volta è la giurìa che si trasporta direttamente alla stalla a fare le sue prove, appunto come avviene presso i « Sindacati di controllo del latte » già citati.

Ne viene l'esclusione assoluta di variazioni del regime di vita, che possono portare ad apprezzamenti sbagliati, così che il nuovo metodo, basato sulla pesatura del latte prodotto in ventiquattro ore e sui caratteri chimici determinati da prove di Laboratorio, riportati poi mediante rapporti fissi a un punto di confronto costante, oltrechè dare la sicurezza del risultato, servirà di indice all'allevatore per la scelta, nella sua stalla, del bestiame destinato alla riproduzione.

Questi « Concorsi per le regine del latte », poichè quello già bandito è il primo di una serie che si ripeterà in avvenire, serviranno a far conoscere e maggiormente esplicare una attitudine del nostro bestiame, la quale, benchè già nota, tuttavia non è ancora determinata con largo controllo nella sua entità, ma che, maggiormente curata, farà risentire al Friuli beneficî sicuri.

D. G. Bubba.

RIVISTA DELLA STAMPA AGRARIA ITALIANA ED ESTERA

Aratro automobile.

Intorno a questo tema riescono interessanti alcune notizie e considerazioni economiche del sig. Eltewitz e alcuni commenti in proposito del sig. M. Ringelmann, il noto professore dell' Istituto agronomico di Parigi.

Gli aratri automobili, mossi da un motore a benzina, sono al presente con amore studiati in Francia e in Germania. Il Ringelmann recentemente tenne su questo argomento una conferenza in occasione delle prove pubbliche di motori automobili destinati a compiere lavori di coltura del terreno, indette nel settembre scorso dalla Società francese di agricoltura di Meaux. L' Eltewitz di Berlino si è occupato largamente della questione nella Deutsche Land. Presse.

Ecco in riassunto alcuni conteggi di quest'ultimo, che tendono a mettere in luce l'importanza economica dell'uso dell'automobile in agricoltura.

L'azienda, che viene presa in considerazione, è della superficie di 262 ettari di terra lavorabile, per la quale occorre un'automobile valutato L. 10.000. In condizioni ordinarie, senza automobile cioè, l'azienda considerata necessita al minimo di sei forti cavalli e di tre carrettieri; in realtà in certe epoche dell'anno possono essere insufficienti anche dieci cavalli.

L'automobile esige un meccanico, il quale, oltre alla guida, al governo e alla cura della sua macchina, potrà occuparsi delle altre macchine agrarie dell'azienda.

Viene al riguardo osservato, e con ragione, che il materiale agricolo dell'azienda verrà così a trovarsi in molto migliori condizioni di quanto più comunemente si verifica oggigiorno, poichè, invece di essere nelle mani di un operaio qualunque, verrebbe a trovarsi in quelle di un operaio specialmente indicato.

Si aggiunge ancora che, potendosi levare facilmente all'automobile i corpi dell'aratro, oltre al lavoro del terreno e alla trazione della mietitrice legatrice dell'azienda, lo strumento può servire per la trazione delle vetture sui campi e sulle strade; che il motore, sempre restando sul suo *châssis*, può essere utilizzato per azionare diverse macchine: trebbiatrici, pompe, trinciaforaggi, dinamo per illuminazione elettrica. Tutti questi servigi non trascurabili sono nondimeno lasciati fuori nei calcoli seguenti, che tengono solo conto della lavorazione del terreno e della raccolta del prodotto dei cereali colla mietitrice-legatrice.

Uno speciale e particolareggiato prospetto mostra che i lavori dell'annata sopra indicati possono compiersi mediante l'automobile con 145 giornate di lavoro. I sei cavalli compirebbero gli stessi lavori con 245 giornate.

Un altro prospetto specifica meglio il lavoro annuo dell'automobile:

Lavori di primavera (per tutte le colture dell'azienda: patate, barbabietole, cereali d' inverno e di primavera ecc.)	giornate	30
Mietitura	»	25
Rottura stoppie	»	28
Lavori d'autunno	»	62
	Totale giornate	145

Ringelmann commenta che un solo automobile sarà insufficiente per assicurare la raccolta dei cereali, che richiede 25 giornate, cioè circa un mese,

nella supposizione di tempo non cattivo. Commenta pure che è anche vero che lo stesso inconveniente si verificherà con i sei cavalli, i quali ultimi richiedono per lo stesso ufficio 35 giornate di lavoro.

Riescono d'un certo interesse i seguenti due conti, che tendono a confrontare la spesa da sostenersi con l'automobile rispetto a quello da sostenersi con il metodo comune dei cavalli.

Automobile (prezzo d'acquisto: L. 10.000).

Spese annuali.

4 % d'interesse su L. 10.000	L.	400.—
15 % per ammortamento su L. 10.000	»	1500.—
5 % riparazione e cura	»	500.—
Consumo [1]: per giorno 72 litri di benzina minerale a L. 0.25 (in Germania), sono L. 18 × 145 giorni	»	2610.—
Olio, stracci e spese per il locale di rimessa	»	225.—
Salario al meccanico	»	1500.—
Totale	L.	6735.—

Lavoro coi cavalli (sei forti capi).

Capitale.

Sei forti cavalli a L. 1000	L.	6000.—
Tre aratri a L. 75	»	225.—
Tre aratri trivomeri a L. 87.50	»	262.50
Sei finimenti e materiale di scuderia	»	750.—
Totale	L.	7237.50

Spese annuali.

4 % di interesse su L. 7237.50	L.	289.50
12 % di ammortamento su L. 6000	»	720.—
10 % di ammortamento su L. 1237.50	»	123.75
Nutrimento annuo per i sei cavalli	»	3750.—
Spese di riparazione e governo del materiale e scuderia	»	500.—
Salario e alloggio per tre carrettieri	»	3000.—
Totale	L.	8383.25

Secondo Ringelmann, il confronto fra i due metodi si risolve in un'economia di L. 1648.25 (8383.25 — 6735.— = 1648.25) a favore dell'automobile.

Eltewitz trova (a motivo del supposto minor consumo in benzina) una economia maggiore, cioè di L. 2953.75.

Il conteggio è naturalmente fatto sul costo della benzina in Germania, e il calcolo andrebbe modificato per i paesi, che hanno la benzina a prezzi di vendita diversi.

Merita attenzione l'ultimo commento

[1]) Le cifre riportate sono quelle calcolate dal Ringelmann per i prezzi dell'essenza in Germania. L'Eltewitz ammetteva un consumo di litri 36 al giorno, consumo che al primo parve troppo basso.

del Ringelmann: „Anche ad uguaglianza di spese, l'automobile, che permette di eseguire con due uomini (un meccanico ed un aiuto) i medesimi lavori, che altrimenti richiederebbero sei cavalli e tre carrettieri, è una macchina che oggidì deve presentarsi piena di interesse per un gran numero delle nostre aziende agricole. „

Nuovi importanti giacimenti di concimi potassici.

I famosi e ricchi depositi di *Stassfurt* (Sassonia), com'è noto, costituiscono al presente la fonte, si può dire, esclusiva di tutti i vari concimi potassici usati in Europa e nelle altre parti del mondo civile.

Ora pare che ai depositi di Stassfurt verrà a fare concorrenza un nuovo esteso giacimento situato fra Torrevalega e Cabezon (Santander in Spagna).

I sondaggi quivi eseguiti hanno rilevato l'esistenza di giacimenti, per così dire, inesauribili di salgemma e di sali di potassa.

La nuova miniera è stata acquistata dalla Ditta Solvay e Comp. di Bruxelles, la quale intende sfruttarla largamente. Una grande officina è già stata all'uopo impiantata presso Torrevalega.

Altri importanti giacimenti si sono trovati e riconosciuti nell'alta Alzasia. Questi ultimi depositi sarebbero estesi circa 200 chilometri quadrati. Il minerale più importante pare il cloruro potassico.

Queste miniere sarebbero amministrate dal Sindacato dei sali di Stassfurt.

Ben trovati i nuovi depositi, se potranno servire a rendere i concimi potassici più accessibili agli agricoltori.

Altre notizie sul Nitrato di Calcio.

Nel N. 19-21 anno 1907 del nostro *Bullettino*, sono state riportate diverse notizie su questo nuovo concime azotato ricavato dall'aria atmosferica.

Poichè l'avvenire di questo concime, a giudicarne dai varii giudizi, che qua e là si vanno pubblicando, si presenta serio e promettente, così ci pare utile raccogliere quelle notizie che ne riguardano specialmente l'uso agrario.

L. Grandeau (Journal d'agriculture pratique, 20 febbr. 1908) scrive che l'introduzione del nitrato di calcio — o nitrato norvegese, come lo chiama, — nella grande coltura, nel corso dei due ultimi anni, ha mostrato che, con uguale effetto del nitrato di soda, esplica molto bene la sua azione, somministrato in copertura sui cereali d'inverno. „In tutti i terreni, nelle numerose esperienze comparative fatte nel 1906 e 1907 fu ormai dimostrato che il nitrato di calcio spiega un'efficacia almeno uguale a quella del nitrato di soda „.

L'A. fa questa osservazione: il nitrato di calcio fornisce due elementi essenziali alle piante: l'azoto e il calcio; esso non introduce nel terreno un elemento almeno inutile, alludendo con ciò all'elemento *sodio*, che il comune nitrato di soda porta nel terreno insieme all'azoto.

Osserva che, finchè le concimazioni con quest'ultimo concime restano nel limite dai 100 ai 300 chilogr. per ettaro, non vi sono da temere inconvenienti per la soda, ma che, quando venga usato in dosi maggiori, come si costuma per la coltura della barbabietola, (da noi non sono da temere queste esagerazioni) gl'inconvenienti, che sarebbero rappresentati da modi-

ficazioni sfavorevoli nelle qualità fisiche dei terreni, verrebbero lamentati.

Dopo aver notato che praticamente il nitrato di calcio si può spargere negli stessi tempi e modi coi quali si sparge il nitrato di soda, sia prima della semina e sia in copertura, lo scrittore istituisce una specie di confronto fra questi due ultimi sali e la calciocianamide, e, — dopo aver registrato in proposito gli scritti di Ch. Muntz (Annali Istituto agronomico di Parigi vol. VI 1907), del professore Stutzer (Deutsche Land. Presse 22 gennaio 1908) e riferito particolari di prove eseguite, — fa osservazioni in senso alquanto sfavorevoli alla calciocianamide: osserva che regole per il buon impiego di quest' ultimo concime sono sempre allo studio, osserva che l'azione nociva talvolta verificata potrebbe spiegarsi colla speciale composizione della calciocianamide usata, essendo noto che talvolta questa è associata ad un altro composto decisamente velenoso ai vegetali, la *dicianamide*.

Il Maizières nel suo " Engrais „ del dicembre scorso, in un articolo, in cui studia la probabile estensione dei concimi azotati, chiama la fabbricazione del nitrato di calcio un' industria ormai creata e ben vitale, passata già dal periodo di saggi industriali a quello commerciale. Dice che in Francia il nitrato di calcio è un concime corrente offerto a L. 23,75 il barile di 100 chilogrammi sul vagone a Rouen. Registra come le applicazioni agricole fatte in questi ultimi anni hanno dimostrato definitivamente, non solo il valore del nitrato di calcio come concimazione azotata, ma ancora la sua grande facilità di spargimento, sia a mano e sia cogli spandiconcimi.

Z. B.

La stanchezza delle terre.

I signori I. Pouget e D. Chouchak, in una loro comunicazione all'Accademia delle Scienze di Parigi, e riportata nel " Progrès Agricole et Viticole „, trattano l' importante ed intrigato problema della non convenienza di coltivare sullo stesso terreno, a brevi intervalli di tempo, le nostre migliori foraggere.

Si sa, e l'esperienza lo dimostra tutti i giorni, che la coltivazione continua sullo stesso terreno delle leguminose foraggere, come l'erba medica, il trifoglio, ecc., è impossibile; i primi anni i prodotti sono elevati, ma essi diminuiscono a poco a poco, in un tempo variabile a seconda della natura del terreno e delle cure culturali, tanto da rendere non economicamente vantaggiosa la coltivazione di queste piante.

In tali circostanze, si suol dire, che la terra è stanca e si ammette generalmente che tale stanchezza derivi dall'impoverimento del terreno in principii nutritivi; ma se ciò può essere vero, deve però esistere qualche altra causa che dispiega un' influenza preponderante.

Gli animali, come i vegetali inferiori, segregano prodotti che costituiscono per essi veri e proprii veleni; riesce strano l'ammettere che le piante superiori facciano eccezione a questa regola e si è spinti perciò ad ammettere che pur'esse segreghino prodotti tossici, specie quando i terreni, sui quali vivono, non sono bene aereati, e che questi veleni, accumulandosi a poco a poco nel suolo, provochino il deperimento dei vegetali.

Gli A. A. hanno voluto appunto risolvere sperimentalmente tale questione.

Sessanta od ottanta chilogrammi di

terra, presa in un vecchio medicaio, furono bagnati con acqua distillata ed il liquido venne filtrato ed evaporato a secco.

L'estratto così ottenuto venne diviso in due parti: la prima la mescolarono con terra tolta da un terreno nel quale mai aveva vegetato l'erba medica, la seconda invece venne calcinata e le ceneri ottenute furono mescolate intimamente con una uguale quantità di terra. Delle terre, così preparate, vennero riempiti dei vasi capaci di contenere 5 chilogrammi di terra; un terzo vaso, riempito della stessa terra, senza nessuna preparazione, servì da testimone.

In altre prove poi gli A. A. hanno adoperato un estratto alcoolico di terra a medicaio, ed un estratto acquoso di terra mai coltivata ad erba medica ed abbandonata dopo due anni alla vegetazione spontanea.

Gli sperimentatori hanno curato che i vasi fossero il più possibile nelle identiche condizioni, e cioè che contenessero lo stesso peso di terra ugualmente fina, con il medesimo grado di umidità (20 per cento), ecc.

In ciascun vaso la terra riposava sopra uno strato di sabbia posto nel fondo ed in comunicazione con l'aria per mezzo di un tubo di vetro di 15 millimetri di diametro.

Tutti i vasi avendo lo stesso peso risultava facile, mettendoli sulla bilancia, di seguire giornalmente l'incremento della vegetazione e di mantenere la terra allo stesso grado di umidità.

Il seme di erba medica fu posto a germinare, e vennero scelte le piantine che si presentavano più uguali che fosse possibile e furono piantate nella terra dei vasi. Dopo alcuni giorni, quando cioè l'attecchimento delle piantine si era effettuato, gli A. A. sradicarono tutte quelle anormali e lasciarono in ciascun vaso il medesimo numero di piante.

Alle terre dei diversi vasi fu aggiunta un po' di terra di medicaio per assicurare la formazione dei caratteristici tubercoli sulle radici delle piantine. Ecco i risultati ottenuti:

	1904	1905		1906		1907	
	Peso della raccolta gr.	Peso della raccolta gr.	Altezza media dei fusti cm.	Peso della raccolta gr.	Altezza media dei fusti cm.	Peso della raccolta gr.	Altezza media dei fusti cm.
Terra senza alcuna aggiunta	6.3	14.0	22.0	11.0	23.0	10.0 10.0	17.0 17.5
Terra + estratto di terra di medicaio calcinata.	5.9	14.0	21.0	»	»	»	»
Terra + estratto di terra di medicaio non calcinata . .	4.5	10.0 10.5	19.0 18.5	6.0	15.5	8.0 7.0	16.0 12.0
Terra + estratto di terra mai coltivata a medica.	»	»	»	»	»	12.5 11.5	23.5 20.4
Terra + estratto alcoolico di terra a medicaio.	»	14.0	22.0	»	»	»	»

Dalle cifre su esposte risulta:

1. L'estratto acquoso di terra a medicaio calcinato non ha prodotto nessuna azione apprezzabile sulla vegetazione, nonostante che con esso si portassero nella terra sostanze nutritive. (Le terre soggette ad esperienze erano ricche in acido fosforico e in potassa;

$P^2 O^5 = 3.2$ ‰ — $K^2 O = 7.5$ ‰, i risultati sarebbero stati certamente diversi con terre povere).

2. L'estratto acquoso di terra a medicaio non calcinato produsse sempre una diminuzione nel raccolto, la quale non può essere attribuita che alle materie organiche in esso contenute.

3. L'estratto acquoso di terra abbandonata alla vegetazione spontanea produsse invece un aumento nella raccolta nonostante che anch'esso contenesse materie organiche.

L'azione nociva dell'estratto di terra a medicaio è dunque, dicono gli A. A., necessariamente dovuta alle secrezioni dell'erba medica stessa; la loro azione è simile a quella delle tossine. Le prove dimostrano infatti che l'estratto alcoolico di terra coltivata a medica non ha azione sullo sviluppo di questa pianta. Di più, Kossovitsch, Dumont e Dupont, nelle loro ricerche sopra lo stesso argomento, hanno constatato che le terre preventivamente sterilizzate con il calore, dànno sempre prodotti di erba medica e trifoglio superiori a quelli forniti dalle stesse terre, ma non sterilizzate.

L' ipotesi dunque ammessa dal de Candolle, sostenuta da Liebig e rimessa recentemente in vigore da Milton Whitney, è dagli A. A. confermata sperimentalmente.

Alcune norme per la razionale coltivazione dei fruttiferi.

La coltivazione delle piante da frutto costituisce, senza dubbio, uno dei rami più importanti dell'Agricoltura Italiana. Molti progressi si sono fatti, ma certamente, dato il clima e la giacitura dei nostri terreni, molti passi ci restano ancora da fare per raggiungere quel progresso che altre nazioni, meno favorite della nostra, hanno già conseguito.

Per favorire appunto la coltivazione dei fruttiferi, riportiamo dal " Progrès agricole et viticole " alcune norme sulla razionale concimazione di essi dettate dal sig. P. Delcamp.

Scopi principali del frutticultore sono:

1. Ottenere molti frutti;
2. Ottenere buoni frutti;
3. Ottenere bei frutti.

Per avere molti frutti è necessario evitare che il fruttifero sviluppi molto legno e ciò si ottiene col non somministrargli concimi organici o con l'equilibrare l'azione di essi con un'appropriata concimazione minerale.

L'azoto favorisce la moltiplicazione delle cellule vegetali; i rami s'allungano, l'albero fiorisce, ma i fiori cadono invece di allegare se si adopera letame o nitrato di sodio.

In generale la fecondazione dipende dall'acido fosforico e dalla potassa.

Un frutteto consuma annualmente per ara:

azoto	kg.	1.500
potassa	"	2.000
acido fosforico . .	"	0.500

Un'altra condizione interviene nella fruttificazione e cioè il periodo invernale di preparazione.

Infatti, le gemme dell'albero, ed i fiori stessi nel caso del pesco, sbocciano in primavera avanti delle foglie. L'albero vive allora delle sue riserve ed è necessario assicurare l'abbondanza dei frutti mediante una concimazione appropriata. Ciò è appunto riserbato all'acido fosforico ed alla potassa.

Oggi viene ammesso che la potassa è fra i prnicipî fertilizzanti quello che favorisce di più la formazione degli idrati di carbonio.

Quanto all'acido fosforico, si ritiene

che agisca sopratutto sul sistema vascolare, favorendo il ricambio e la formazione del legno.

L'azoto favorisce l'allungamento delle parti e fornisce alcune riserve di albuminoidi più lentamente assimilabili degl' idrati di carbonio.

Più sono nutrite le gemme ed il legno dell'anno e tanto meglio sopportano i freddi invernali e le gelate primaverili.

Si ammette perciò, da molto tempo, l'azione dell'acido fosforico e dell'azoto; ma quella della potassa non ha minore importanza come risulta da esperienze fatte in Francia ed in Germania. È bastato infatti aggiungere 4 kg. di cloruro di potassio all'ara in alcuni vivai per diminuire del 15 per cento il numero degli alberi gelati ed aumentare del 30 per cento il numero dei fruttiferi buoni per la vendita.

Per ottenere buoni frutti, saporiti e di ottima conservazione è necessario che in essi siano in giuste proporzioni lo zucchero e l'acidità. È noto, per le ricerche di Aimé Girard, che l'acidità dei frutti si trasforma in zucchero poco avanti la loro maturità completa.

Ora se si adoperano esclusivamente concimi azotati, si ottengono frutti acquosi, nè acidi, nè zuccherini che maturano con difficoltà e di nessuna conservazione.

Spetta all'acido fosforico ed alla potassa il favorire la formazione dello zucchero e lo sviluppo di particolari aromi che rendono gradevoli e profumati i frutti.

Di più i due suddetti principî fertilizzanti accelerano la maturazione delle frutta stesse con notevole vantaggio dell'agricoltore.

Ottenere frutti belli non è certamente l'ultimo problema che deve imporsi il frutticultore che mira all'esportazione.

In un recente trattato di frutticultura moderna il sig. Durand, direttore della Scuola di Ecully, così si esprime a questo proposito:

Le frutta devono essere in primo luogo *belle, seducenti;* poi *saporite zuccherine, profumate.* In una parola le loro qualità interne devono, per ragione d' importanza, venire dopo quelle esterne; l' impressione che sono destinate a produrre sull'organo del gusto, deve sottostare a quella che possono fare all'occhio.

Per ottenere frutti voluminosi e ben conformati, il frutticultore dovrà: 1. potare moderatamente; 2. fare la scelta dei frutti; 3. irrigare moderatamente e sarchiare spesso; 4. impiegare concimi appropriati.

L' esperienza che segue dimostra quanto può influire la concimazione razionale sulla bellezza e buona qualità delle frutta:

Mele ottenute da 5 piante.

Concimazione per pianta	1ª scelta kg.	2ª scelta kg.	3ª scelta kg.	Totale kg.
Senza concimi	12.5	22.5	2.5	37.5
Con pozzo nero	9	23	6	38
Concime completo: 200 gr. Cloruro potassico, 1512 gr. Scorie Thomas, 525 gr. solfato ammonico	14	41.5	6	61.5
Stessa concimazione senza potassa	4	17	8.5	29.5

I concimi potassici favoriscono adunque il colore e l'elaborazione dello zucchero e degli aromi.

Il loro impiego, perciò, è indispensabile se si mira ad ottenere raccolte regolari di buoni e bei frutti.

Si dovrà poi costantemente somministrare l'acido fosforico, che dà alla pianta un legname ed un sistema vascolare adatti al ricambio nutritivo ed ai frutti una grossezza ricercata.

Da quanto siamo venuti esponendo, appare evidentissima la necessità di concimare razionalmente i fruttiferi, giacchè è appunto con questa pratica che si raggiunge quasi completamente lo scopo principale del frutticoltore che è quello di ottenere *molti, buoni* e *bei* frutti.

Esperienze di concimazione del frumento col nitrato di calcio, comparativamente al nitrato di sodio e alla calciocianamide.

Per desiderio della benemerita Federazione italiana dei Consorzi agrari, sedente in Piacenza, il chiarissimo prof. Caruso ha sperimentato la efficacia del nitrato di calcio sul frumento coltivato nei due poderi annessi alla Scuola agraria della R. Università di Pisa.

Dalle rigorose esperienze dell'A., pubblicate nell'Agricoltura Italiana, apparisce chiaro che in tutti e due i poderi, tanto diversi per le loro proprietà fisico-chimiche, si è avuto maggiore prodotto tanto in granella quanto in paglie, con l'uso del nitrato di calcio, poscia col nitrato di sodio, indi con la calciocianamide la quale ha dato un risultato lievemente inferiore al nitrato sodico per le granella, ma per la paglia, se la produzione è stata minore che col nitrato sodico in uno dei poderi, l'ha superata però nell'altro.

L'A crede opportuno poi notare che nel podere di S. Cataldo, dove il terreno è scarsamente provvisto di calce, il migliore risultato per la quantità ed il peso delle granella si è avuto col nitrato calcico, poscia colla calciocianamide, in ultimo col nitrato sodico. Nell'altro podere di Piaggia, dove la calce è anche deficiente, ma meno che in S. Cataldo, la produzione delle granella è massima col nitrato calcico, è di poco inferiore quella ottenuta colla calciocianamide, è minore quella avutasi col nitrato sodico.

Ecco intanto le importanti conclusioni a cui giunge il prof. Caruso:

1. Che il nitrato calcico nella coltivazione del frumento ha dato i migliori risultati, forse per la calce che con esso s'introduce nel terreno, povero di tale elemento;

2. Quantunque il nitrato calcico sia molto igroscopico, tuttavia il suo uso in queste esperienze non ha fatto avvertire alcuno inconveniente;

3. che la calciocianamide si può impiegare con fiducia anche in copertura, giacchè sono lievissime le bruciachiature che vengono prodotte sul fogliame più basso del frumento;

4. che il nuovo concime azotato potrebbe adoperarsi con vantaggio in copertura, qualora il suo valore commerciale fosse mite e il valore del suo azoto nitrico mai superiore a quello del nitrato sodico.

In tal modo il prezzo dell'azoto nitrico non continuerebbe ad elevarsi sempre più ed assumere perciò proporzioni esagerate così, da poterne restringere l'uso a danno dell'agricoltura razionale. In tale modo scemeranno anche le paure legittime, che si erano concepite per il progressivo esaurimento del nitrato sodico del Chilì.

A. d. A.

BIBLIOGRAFIE.

F. Coceani. — **La forzatura degli innesti su viti americane.**

La biblioteca Ottavi s' è arricchita con questo manuale di un' utilissima pubblicazione, scritta da persona pratica e studiosa fra le più competenti nella viticoltura americana.

La nuova via per la quale tendono risolutamente a mettersi tutti i Consorzi Antifillosserici, è luminosamente tracciata dal Consorzio Antifillosserico Friulano.

Il cav. Coceani, benemerito fautore di questa utilissima Istituzione, e che a vasta coltura unisce la lunga pratica acquistata come direttore dei vivai e cantieri di Gagliano, ha svolto mirabilmente in questo manuale tutte le varie questioni inerenti alla forzatura degli innesti, incominciando dalle notizie generali intorno ai cantieri, trattando della raccolta e conservazione delle talee e barbatelle, dell' innesto, dei cassoni per la forzatura, fino a darci nell' ultimo capitolo dei conti esatti delle spese e dei redditi dei cantieri stessi.

E queste cifre non sono puri calcoli teorici, ma sono dati di fatto, desunti dai registri di contabilità del Consorzio Antifillosserico Friulano, e che quindi assumono interesse e valore grandissimo.

Nella premessa, del dott. cav. Domenico Rubini — il *leader* dei Consorzi Antifillosserici in Italia, come giustamente venne chiamato in occasione del recente Convegno Antifillosserico di Bologna — risuonano ancora i fragori delle battaglie vinte nei pochi anni trascorsi, ma che paion già lontani per i meravigliosi risultati a cui condussero le vittorie ottenute; in essa sono anche indicati i vasti programmi per l'azione avvenire di questa modernissima forma della cooperazione agraria, che abbina le funzioni degli acquisti collettivi a quelle delle cooperative di produzione.

Il Friuli vanta coi Circoli agricoli le prime e più pratiche istituzioni per gli Acquisti Collettivi, colla Fabbrica Cooperativa di perfosfati la prima grande Cooperativa di produzione; il Consorzio Antifillosserico Friulano diretto dal cav. Coceani raggruppando le due finalità creò una attività nuova della Cooperazione agraria, la quale ha dato al Friuli una posizione preminente anche in questo campo.

I viticultori di tutta Italia possono nel prezioso volume, trovare la guida autorevole completa che finora loro manca e liberamente organizzarsi ovunque intorno a un Consorzio Antifillosserico di produzione delle barbatelle bimembri.

Red.

F. Faelli. — **" Cani e Gatti ".**

Ecco due specie animali che pur possedendo opposte qualità trovano mode di farsi egualmente benvolere dall'uomo, del quale sono le abituali compagne della vita privata.

Il cane, strano animale! la sua storia — scrive il prof. F. Faelli in un recente prezioso manuale — si confonde con quella dell'uomo, che ha sempre seguito nelle sue lunghe peregrinazioni, quand'era nomade, che ha sempre amato e temuto; egli ha il sentimento della proprietà, riconosce quella del suo padrone, la sorveglia con amore e la difende coll'accani-

mento dell'animale selvatico; ad un rimprovero si avvilisce, ad una lode, ad una carezza si esalta. Ben a ragione il grande Buffon innalza un inno di ammirazione, per questo nobile animale, con uno stile adorno di tutti i fiori dei quali si serviva questo ingegno per provare anche i più grandi paradossi. Il cane — egli scrive — indipendentemente dalla bellezza, dalla forma, dalla vivacità, dalla forza, dalla agilità, possiede in grado eccellente tutte quelle qualità interne che possono consigliargli le riflessioni dell'uomo.

Un naturale focoso, collerico, ed altresì feroce e sanguinario, rende il cane selvatico, formidabile su tutti gli animali; ma questo naturale sul cane domestico dà luogo ai sentimenti i più dolci, al piacere di amare ed al desiderio di rendersi amabile. Viene perciò umile a mettere ai piedi del padrone il suo coraggio, la sua forza, la sua intelligenza; aspetta i suoi ordini per eseguirli, lo consulta, lo interroga, lo supplica ed una sola occhiata basta per fargli intendere i segni della sua volontà, e benchè non abbia, come l'uomo, il lume della ragione, egli però ne ha tutto il fervore del sentimento e lo supera in fedeltà ed in costanza d'affetto; nè regna in lui alcuna idea d'ambizione o d'interesse, anzi, bandito ogni desiderio di vendetta, null'altra cosa teme che di dispiacere „.

E il gatto? Oh, quello è un animale ingrato, lo specchio il più fedele dell'egoismo, dell'ingratitudine, della delinquenza, ecc.; è un animale che non si fa amare, un tollerato in quanto ci libera dai topi, che egli uccide e mangia, non già per far cosa gradita al padrone, bensì per vivo istinto di conservazione.

“ Ladro nato, e ladro pel solo piacere di rubare; vigliacco coi forti, crudelissimo e sanguinario coi deboli; per essere enciclopedico nella scelleratezza non gli manca che l'arma della parola „ (Raiberti). Solitamente gli amici del cane sono i nemici più temibili del gatto: “ Io non incontro mai un gatto — dice Toussenel, appassionato cacciatore — senza fargli l'onore di una fucilata. Io raccomando a tutti i miei colleghi di S. Uberto di fare come me „.

Eppure anche il gatto conta molte amicizie cospicue, tra le quali Maometto, che lo fece venerare dagli Arabi; Scipione Nasica, che ornava la sua prediletta gatta con un ricco collare di perle d'oro; Petrarca, Torquato Tasso, Leonardo da Vinci, Paolo Veronese, G. Gozzi, Richelieu, Montaigne, Fontenelle, Chateaubriand, Moncriff, che scrisse tale una mirabile monografia del gatto che gli valse l'entrata nell'Accademia di Francia, ecc.

Chateaubriand scriveva: “ Io amo il gatto nel suo carattere indipendente e quasi ingrato che fa sì che egli non ha attaccamento per nessuno e quell' indifferenza con la quale egli passa dai saloni alle sue grondaie natali; se si carezza egli incurva il dorso, ma è un piacere fisico che egli prova e non come il cane una semplice soddisfazione d'amare e di essere fedele al suo padrone che lo ricambia a calci. Buffon ha maltrattato il gatto, io lavoro alla sua riabilitazione e spero di farne un animale alla moda del giorno „.

Questa breve premessa per dire del recente, prezioso manuale Hoepli, di quasi 500 pagine, “ Cani e Gatti „, scritto dal valente prof. Faelli, dell' Università di Torino.

É uno studiato lavoro che annulla tutti i precedenti del genere e che — per essere scritto in forma spigliata

e piana, per essere completo sotto tutti i rapporti e arricchito di notevoli considerazioni tecniche e pratiche e di nitide e numerose illustrazioni — merita di figurare nella biblioteca dei devoti di S. Uberto, dei zoofili, allevatori ed educatori di cani e dei zootecnici stessi.

Il volume è diviso in due grandi parti: la prima delle quali, la più estesa, è dedicata al cane, la seconda al gatto; di queste due specie animali, il chiaro prof. Faelli, dopo aver dato copiose notizie riguardanti l' anatomia, la fisiologia, l'ezoognosia, si diffonde nella accurata descrizione di tutte le razze e sottorazze conosciute, delle particolarità morfologiche, della loro origine, trasformazione e destinazione.

In due parole: è un completo trattato di queste due specie domestiche.

U. Selan.

Dott. Vincenzo Luigi Camurri. — **Contributo allo studio del ricambio materiale nei pellagrosi.** — (Ricerche sperimentali).

Questo lavoro del dottor Camurri viene ad accrescere la ormai ricca letteratura pellagrologica di uno studio nuovo ed originale, quello cioè del ricambio materiale nei pellagrosi. È un lavoro completo, sulla determinazione dei singoli componenti dei materiali di disassimilazione dell'organismo, poderoso per il numero grande delle determinazioni eseguite, minuzioso per il modo con cui furono condotte, comparando individui diversi in condizioni fisiologiche differenti.

Ogni nuovo contributo alla conoscenza della gravissima malattia, che è ancora una delle piaghe più vergognose d' Italia e che pur troppo anche nel nostro Friuli è ben lungi dall'essere completamente sradicata, non può non venire accolta con vera simpatia anche da noi, che alla lotta contro la pellagra abbiamo non solamente il dovere, ma anche tutto l'interesse di dare l'opera nostra, essendo ad essa strettamente legate le condizioni economico-agrarie.

Se di questo lavoro noi non possiamo giudicare la parte medica, per la parte agraria però, noi dobbiamo sentire tutto il dovere della riconoscenza e del plauso verso il chiarissimo studioso, che è nostro alleato nella lotta contro la fierissima malattia.

Altri, con tutta la necessaria competenza, giudicheranno od hanno già giudicato molto favorevolmente questo lavoro; a noi è grato riprodurre qui le parole dell' illustre prof. Antonini: " ..... *questo studio poderoso ed interessante dell' egregio dott. Camurri fu coronato dal successo per i risultati ottenuti, e, certo, e glielo auguro di tutto cuore, verrà a fargli conquistare quel posto nella considerazione degli studiosi e della famiglia medica, a cui egli nobilmente aspira e che bene si merita* ".

Scrivemmo, or non è molto, nel dire della gente di campagna, che il medico condotto deve essere ancora buon consigliere anche in materie economiche e agrarie.

O paterne figure di medici condotti del buon stampo antico!

Il medico condotto non è più che raramente, come un dì, anche il propagandista agrario che precorreva i tempi abbinando l'ordinario esercizio, fecondo del bene, con sentimento vero del dovere di tutti i colti: insegnare quanto può riuscire utile a chi meno sa.

Il Lissone disse recentemente del medico condotto: " ...nel villaggio, che la mente giovanile aveva intraveduto in ro-

sei sogni, il medico condotto acclimatato nella sua carriera universitaria ad un ambiente intelettuale elevato, trova il rovescio della medaglia. Non agi, non elevatezza morale, non incoraggiamento; ma strade impraticabili, lotte volgari, petulanze, ingratitudine, miseria....... ; la sua fede nelle alte idealità della vita è scossa; egli o si commuove davanti allo stato di abbandono in cui è lasciata la plebe rurale o si trasforma in agitatore politico inneggiante alla ribellione, o, man mano si imbeve di scetticismo e diventa semplicemente un epicureo od un mestierante „.

Gli agricoltori però molto e molto si aspettano ancora dal medico condotto, ora specialmente che si sta raggiungendo la pienezza del successo dei nuovi veri agricoli e il dott. Camurri, entusiasta dell'operosa libertà dei campi, si è assunto il compito eminente di convergere verso un elevato interesse agricolo la sua intelligenza e il suo spirito pratico; egli è un giovane medico condotto " del buon stampo antico „, che sa richiamare col fascino gagliardo e sempre nuovo della sua attività, gli entusiasmi sui vantaggi economici che gli studi moderni dell'arte medica possono consentire nella risoluzione del grave problema dell'alimentazione igienica del contadino.

Il volume del dott. Camurri è di portata vastissima, ma ha per il Friuli un' importanza speciale per gli esempi, le esperienze e le considerazioni pratiche che l'A. dal Friuli potè trarre; e noi, che già demmo in queste colonne larga diffusione allo studio dei dottori Tullio e Bassi sull'alimentazione maidica nel Friuli e sulla formazione delle razioni a base di pane di frumento, crediamo nostro dovere indicare agli studiosi la preziosa pubblicazione del dott. Camurri. RED.

LEGGI E DECRETI AGRARI.

L. n. **535**, 14 luglio 1907, **concernente il censimento del bestiame e la statistica agraria** (Gazz. Uff. *27 luglio 1907*).

VITTORIO EMANUELE III, Re d'Italia:

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Il censimento generale degli animali equini, bovini, suini ed ovini sarà fatto nell' anno 1908.

A questo scopo è autorizzata la spesa di lire 360.000, che sarà iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero d' agricoltura industria e commercio, dell' esercizio finanziario 1906-907. I fondi non erogati nell' esercizio stesso saranno conservati fino a lavoro compiuto.

Art. 2.

Il Governo fornirà ai comuni gli stampati occorrenti per le operazioni del censimento.

I rilievi sopra luogo saranno eseguiti dai comuni ai quali il Governo corrisponderà, per rimborso di spesa un contributo di centesimi dieci per ogni scheda riempita.

Art. 3.

Con regolamento, da approvarsi per decreto reale, sarà determinato il modulo da

adoperarsi e si daranno le istruzioni necessarie ad assicurare la buona riuscita del censimento, fissandone la data.

Art. 4.

Nell'anno 1907 sarà iniziata la compilazione delle statistiche agrarie.

Per le relative operazioni statistiche è autorizzata la spesa di lire 40.000, da iscriversi in apposito capitolo, nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1906-907.

Ordiniamo, ecc. — Data a Racconigi, addì 14 luglio 1907.

VITTORIO EMANUELE.

F. COCCO-ORTU, CARCANO.

Visto, *Il Guardasigilli:* ORLANDO.

Regolamento approvato con R. decreto del 15 dicembre 1907, n. 821, per la esecuzione del censimento del bestiame (legge 14 luglio 1907, n. 535).

Art 1.

Il censimento del bestiame, ordinato con la legge del 14 luglio 1907, n. 535, si estende ai cavalli, asini, muli, bardotti, buoi e bufali, porci, pecore e capre, e dovrà compiersi, simultaneamente, in tutti i comuni del Regno, il giorno 19 marzo 1908.

Art. 2.

L'Ispettorato zootecnico, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha la direzione del censimento.

All'uopo impartisce le istruzioni necessarie e risolve le questioni che sorgessero nel corso delle operazioni.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio eserciterà la necessaria vigilanza perchè il rilievo statistico, da parte dei comuni, sia condotto con diligenza, specialmente per ciò che riguarda la osservanza delle disposizioni contenute negli articoli 6, 7 e 8 del presente regolamento.

Art. 3.

Il censimento si fa in base alla scheda (modello *A*).

I dati desunti dalle schede si raccolgono per ogni comune in apposito specchio (modello *B*)

I dati complessivi dei singoli comuni, per provincie e in ordine alfabetico di comuni, si riassumono dal Ministero in apposito prospetto (modello *C*).

Art. 4.

La somministrazione della scheda (modello *A*), nonchè dello specchio (modello B), di cui all'articolo precedente, è fatta ai comuni dall' Ispettorato zootecnico a mezzo delle Prefetture.

Art. 5.

Gli animali di cui all' art. 1 devono essere censiti nei luoghi dove essi si trovino (tenute, poderi, masserie, cascinali, stalle di sosta) per qualsiasi ragione al momento del rilievo, anche se in comune diverso da quello di loro abituale permanenza.

I cavalli e muli di truppa, e quelli degli ufficiali, saranno censiti per cura delle superiori autorità militari di ogni località, e dei direttori di depositi di allevamento.

I cavalli stalloni governativi saranno censiti come presenti alla sede dai direttori dei depositi ai quali appartengono.

I cavalli delle scuderie e degli allevamenti reali saranno denunziati all' ispettorato zootecnico dal Ministro della Real Casa.

Art. 6.

Il censimento si opera in ogni comune sotto la direzione del Sindaco, il quale è responsabile verso il Governo del regolare andamento delle operazioni.

Il Sindaco è assistito da una Commissione comunale per il censimento, costituita dalla Giunta comunale e da quel numero di persone competenti che si reputi necessario, tenuto conto della estensione del territorio comunale e della intensità della popolazione animale ivi esistente.

Saranno da aggiungere alla Giunta, preferibilmente, i veterinari consorziali, comunali e liberi esercenti, i funzionari dell'amministrazione forestale e del Servizio ippico dell' insegnamento agrario (scuole superiori speciali e pratiche, stazioni agrarie, cattedre ambulanti, ecc), dell' insegnamento ve-

terinario, i soci dei Comizi, Consorzi e Sindacati agrari, delle Associazioni agrarie, zootecniche e veterinarie, nonchè di quelle per l'assicurazione mutua del bestiame, gli allevatori, i medici condotti, i maestri elementari ed i parroci e vice parroci.

Art. 7.

La Commissione di censimento di cui all'art 6:

1° preordina il lavoro dei rilievi sopra luogo, e, anche col sussidio degli elementi raccolti in occasione dell'ultimo censimento generale della popolazione e dei ruoli dei proprietari di bestiame esistenti nei comuni, ove il bestiame è soggetto ad imposta, divide il territorio comunale in un numero conveniente di frazioni o sezioni di censimento, ognuna delle quali abbracci una estensione ed un numero di stalle e di allevamenti tale che il commesso comunale possa, nel tempo prefisso, percorrere la zona assegnatagli e procedere ai rilievi;

2° procede alla compilazione di un elenco generale dei proprietari di bestiame equino, bovino, suino, ovino e caprino esistenti nel comune, e di elenchi parziali dei proprietari stessi ripartiti per sezioni di censimento. In base all'elenco generale, il Sindaco richiede all'Ispettorato zootecnico il numero di schede occorrenti;

3° propone al Sindaco la nomina dei commessi incaricati di eseguire i rilievi sopra luogo.

L'elenco nominativo dei commessi, indicante, per ognuno di essi, l'età e la professione abituale, è trasmesso dal sindaco al prefetto non più tardi del 29 febbraio 1908, insieme alla indicazione delle sezioni di censimento di cui al n. 1 del presente articolo;

4° consegna ai singoli commessi, unitamente all'elenco dei proprietari di bestiame compresi nella zona ad ognuno di essi attribuita, le schede progressivamente numerate, e dà istruzioni circa l'itinerario da percorrere e intorno al modo per riempire le schede;

5° riceve in consegna dai commessi le schede riempite, e cura la revisione di queste, (correggendole o completandole, ove sia d'uopo) e la trascrizione delle medesime sul modello *B*;

6° vigila sulla esatta esecuzione di quella parte di lavori che è determinata al comune;

7° fornisce alla Commissione provinciale per il censimento, di cui all'art. 14, le notizie che saranno richieste in ordine alle condizioni nelle quali si svolgono, nel comune, l'allevamento e il commercio delle varie specie e razze del bestiame.

Art. 8.

Il giorno 19 marzo 1908 i commessi comunali, colla guida dell'elenco dei proprietari di bestiame, compiono il giro delle tenute, dei poderi, delle masserie, dei cascinali, delle stalle, delle scuderie, degli ovili e dei porcili, dei mattatoi, dei mercati, delle stalle di sosta, e di qualunque altro luogo, delle rispettive frazioni o sezioni in cui si trovino animali da censire.

In seguito alla constatazione degli animali presenti, essi compilano per ogni proprietario la scheda segnando il numero dei capi nello spazio accanto alle indicazioni in essa contenute.

La scheda dev'essere riempita esattamente dal commesso e deve essere sottoscritta dal proprietario o da chi per esso.

Anche quando si tratti di allevamenti bradi, costituiti da numerosi capi, il commesso deve accuratamente contare gli animali, distinti per specie.

Art. 9.

Compiuti gli accertamenti sopra luogo, i commessi consegnano al Sindaco le schede riempite.

Art. 10.

Per i rilievi sopra luogo è corrisposto ai comuni, a rimborso di spesa un contributo di centesimi dieci per ogni scheda riempita.

Non è dovuto ad essi altro compenso.

Art. 11.

Compiute le operazioni, di cui al n. 5 dell'art. 7, il Sindaco trasmette all'Ispet-

torato zootecnico, insieme alle schede, distinte, in separati plichi, per frazioni o sezioni di censimento, il modello *B* con i risultati complessivi del censimento.

Art. 12.

In ogni capoluogo di Provincia è costituita, sotto la presidenza del Prefetto, o di un suo delegato, una Commissione provinciale per il censimento.

I componenti della Commissione in numero di otto, saranno scelti fra:

i presidenti dei Comizi, Consorzi e Sindacati agrari e delle Associazioni agrarie, zootecniche e veterinarie del capoluogo di provincia, o i loro delegati;

i componenti delle Commissioni ippiche provinciali;

i direttori delle scuole agrarie e veterinarie e delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i veterinari guardastalloni e gli insegnanti di zootecnia;

i presidenti delle società di assicurazione del bestiame;

e i più esperti allevatori della provincia.

Il veterinario provinciale farà parte della Commissione.

L'opera della Commissione è gratuita.

Art. 13.

Alle Commissioni provinciali per il censimento l'Ispettorato zootecnico trasmette riempito lo specchio modello *C* con le indicazioni complessive dei risultati numerici ottenuti nei singoli comuni delle rispettive provincie.

Art. 14.

La Commissione provinciale per il censimento deve mettere in evidenza ciò che ha tratto con le particolarità zootecniche ed economiche relative alle singole specie degli animali censiti nella provincia.

Essa, quindi, per ogni razza, sottorazza e varietà, dovrà:

1° descrivere i caratteri inerenti alla statura, al peso vivo, al mantello, alla conformazione degli animali, a seconda dell'età e del sesso;

2° illustrare le funzioni economiche relative;

a) alla produzione della carne, e cioè: corrispondenza fra la conformazione e la speciale attitudine degli animali, carattere delle carni, rendimento netto al macello, pratiche dell'ingrassamento, sua durata, suoi risultati, ecc.;

b) alla produzione del latte, e cioè: rilievi dei caratteri distintivi delle femmine lattaie, media giornaliera della produzione lattea, durata della lattazione, produzione lattea annuale, qualità del latte dedotta dalla sua ricchezza in grasso, smercio diretto del latte e prodotti della sua lavorazione;

c) alla produzione della lana e cioe: caratteri del vello (estensione, foltezza, omogeneità, purezza e colore), dei bioccoli e dei fili, ponendo in rilievo tutti i caratteri che valgono a definire la qualità della lana; peso del vello di un anno non lavato, a seconda del sesso e dell'età; perdita che la lana subisce alla lavatura; destinazione industriale della lana;

d) alla produzione del lavoro, e cioè: rapporto tra la conformazione e l'attitudine, epoca della domatura, durata del servizio, modo di utilizzazione, animali ausiliari dei bovini nella lavorazione delle terre e nei trasporti, ecc.

3° raccogliere notizie:

a) sui sistemi di allevamento (brado, semibrado, stallino) in uso nella provincia;

b) sulle condizioni dei ricoveri e intorno al governo del bestiame, con speciale riguardo alla alimentazione di questo;

c) sull'alpeggio e sulla svernatura, indicando di queste pratiche l'importanza, gli inconvenienti e i mezzi per rimuoverli;

4° offrire ragguagli;

a) sul commercio interno della provincia, e cioè: fiere e mercati, prezzi del bestiame (a seconda del sesso, del peso e dell'età) delle carni, del latte, delle pelli, della lana, ecc. possibilmente nell'ultimo quinquennio, e norme che regolano la compravendita;

b) sul commercio di esportazione degli animali, dei loro prodotti e avanzi, verso altre provincie del Regno ed all'estero, con la indicazione della quantità e dei paesi di destinazione;

c) sui mezzi di trasporto, in ferrovia

o per mare, e relative tariffe, in rapporto con la influenza sul traffico locale e di esportazione;

5° segnalare le condizioni sanitarie del bestiame mettendo in particolare evidenza:

a) le malattie dominanti, comuni o contagiose;

b) la mortalità;

c) i mezzi per prevenire e combattere le malattie e per attenuarne i danni economici anche in rapporto col funzionamento del servizio veterinario;

d) le iniziative attuate per promuovere l'assicurazione mutua contro i danni derivanti dalla mortalità del bestiame o dal suo deprezzamento per infortuni o sinistri, non escludendo la riassicurazione o federazione delle associazioni mutue locali;

6° esporre le cause che, eventualmente, ostacolino lo sviluppo dell'industria zootecnica (manchevole istruzione generale e tecnica degli allevatori, deficiente spirito di associazione, incostanza nei propositi, non bastevole interessamento delle amministrazioni pubbliche, errato indirizzo dell'agricoltura, oneri derivanti all'industria zootecnica da tributi malintesi o male applicati, ecc, ecc.);

7° enumerare, illustrandoli, i diversi mezzi addottati, dalle pubbliche amministrazioni, dalle associazioni e dai privati, per conseguire il miglioramento zootecnico, nelle diverse parti della provincia, in ordine alle singole specie di animali, e cioè:

a) esposizioni di bestiame e fiere a premio;

b) importazione e cessione a prezzo di costo o di favore di riproduttori di razze miglioratrici da altre provincie, dell'interno o dall'estero;

c) impianto e funzionamento di stazioni di monta;

d) corse;

e) libri genealogici;

f) incremento della produzione foraggera, specialmente in riguardo dei pascoli montani;

g) costruzione di ricoveri razionali, al piano e al monte, e di abbeveratori all'aperto;

h) propaganda zootecnica (scuole, conferenze, ecc.);

i) sussidi, aiuti, incoraggiamenti delle amministrazioni provinciali e comunali e di altri enti.

Art. 15.

Compiuti i suoi lavori, la Commissione provinciale per il censimento trasmette all'Ispettorato zootenico le relazioni illustranti separatamente, le singole specie di animali, compilate in maniera rispondente all'ordine indicato nell'art. 14.

Art. 16.

Le ulteriori operazioni di spoglio e di coordinamento del materiale, la elaborazione della relazione generale del censimento, nonchè la pubblicazione dei risultamenti di esso sono commessi all'Ispettorato zootecnico.

Visto:

Il Ministro di Agr., Ind. e Com.
F. Cocco-Ortu.

Il Ministro del Tesoro
Carcano.

R. D. n. **701**, 15 settembre 1907. **Approvazione del regolamento per l'applicazione della legge sui terreni danneggiati dalla fillossera** (Gazzetta Uff. *9 novembre 1907*).

VITTORIO EMANUELE III, Re d'Italia

Vista la legge 2 maggio 1907, n. 221, contenente disposizioni relative ai terreni danneggiati dalla fillossera;

Visto che con l'art. 3 della citata legge è stato autorizzato il Governo ad emanare, sentito il Consiglio di Stato, le norme per la esecuzione della legge medesima;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvato l'unito regolamento per l'applicazioae della detta legge 2 maggio 1907, n. 221, firmato d'ordine Nostro dal ministro proponente.

Ordiniamo ecc. — Dato a Racconigi, addì 15 settembre 1907.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI, LACAVA.

Visto, *Il Guardasigilli*: ORLANDO.

Regolamento per l' applicazione della legge 2 maggio 1907, n. 224.

(Disposizioni relative ai terreni danneggiati dalla fillossera).

Art. 1.

La moderazione dell'imposta erariale e delle sovrimposte comunali e provinciali, ammessa pei danni della fillossera all'articolo 1 della legge 2 maggio 1907, n. 2 1, si accorda tanto se i terreni coltivati a vite siano come tali inscritti in catasto, quanto se risultino censiti sotto altre colture, e per conseguirla occorre che sia presentata apposita denunzia all'agente delle imposte al più tardi entro il mese di luglio di ciascun anno.

La denunzia dev' essere individuale e contenere la precisa indicazione dei fondi colpiti; ma quando il danno abbia colpito almeno la quarta parte numerica dei proprietari di terreni inscritti a ruolo di uno stesso comune, può reclamare il sindaco per la massa dei contribuenti, unendo al reclamo l' elenco dei danneggiati colla indicazione delle località e dei fondi fillosserati.

Art. 2.

Le denunzie regolarmente prodotte, devono essere immediatamente trasmesse, col tramite dell' intendenza di finanza, all'ufficio tecnico, perchè faccia procedere sollecitamente alla constatazione delle entità della perdita mediante verifica locale da eseguirsi da un ingegnere o perito dell' ufficio medesimo, col concorso gratuito di una commissione composta di un consigliere comunale e di un proprietario scelti dalla giunta, o in mancanza dal sindaco.

La mancanza d' intervento dei predetti consigliere e proprietario non avrà però per effetto di far arrestare le operazioni di verifica.

Prima di iniziare le operazioni sul terreno, il tecnico si assicura presso il comune che il fondo sia stato dichiarato invaso dalla fillossera agli effetti della legge 4 marzo 1888, n. 5252.

La verifica deve farsi in confronto dei prodotti della vite illesi e pendenti, e consiste nel determinare la perdita di prodotto causata dall' infezione fillosserica. Questa perdita sarà espressa in una quota percentuale del valore annuo, medio, ordinario del complesso dei prodotti conseguibili dalla vite, se non fosse fillosserata, e dalle altre coltivazioni praticate promiscuamente con quella della vite.

Questa determinazione, quando è possibile, anzichè per ogni singolo terreno, si fa per contrada o per zona di territorio.

I risultati della verifica e la percentuale di danno determinata dal tecnico, si fanno constare in apposito verbale da redigersi in concorso di tutti i componenti la commissione.

Col verbale si fa constare altresì l'accordo esistente fra la commissione ed il delegato dell' ufficio tecnico di finanza, ovvero i punti sui quali esistono dissensi, e le ragioni di questi.

Compiute le verifiche per un intero comune, il delegato dell' ufficio tecnico trasmette i verbali relativi all' intendenza di finanza per i provvedimenti di sua competenza.

Le spese di verifica stanno a carico dei reclamanti. Nei casi di reclami individuali devono essere anticipate, mentre quando trattisi di reclami in massa, vengono ripartite e detratte proporzionalmente dai rimborsi.

Art 3.

Il rimborso dell' imposta erariale e delle sovrimposte si liquida colla stessa percentuale dell'entità della perdita risultante dal verbale di verifica

L' imposta erariale annualmente rimborsata, relativa ai comuni ed alle provincie dove sono ancora in vigore gli antichi catasti, verrà reimposta nell'anno successivo per singoli compartimenti catastali, nei limiti del 3 per cento dell' imposta principale. Per le provincie e pei circon-

dari dotati di nuovo catasto, non si farà luogo a reimposizione.

Art. 4

Contro le liquidazioni di rimborso sono ammessi nel termine di un mese dalla notificazione dell'avviso o dalla pubblicazione dell'elenco di rimborso, di cui all'art. 99 del regolamento 10 luglio 1902, n. 296, i reclami diretti a far meglio accertare la natura e l'entità dei danni.

A tal fine nell'elenco di cui al ricordato art. 99 dovranno essere comprese anche le ditte escluse dalla moderazione con una succinta indicazione dei motivi dell'esclusione

La risoluzione delle controversie compete in primo grado allo intendente di finanza ed in appello al Ministero delle finanze (direzione generale delle imposte dirette). Il termine per ricorrere in appello sará di trenta giorni dalla notificazione della decisione della intendenza.

Art. 5.

Per ottenere l'esenzione quinquennale dall'imposta per le nuove piantagioni di viti sostituite a quelle danneggiate o distrutte dalla fillossera, deve presentarsi denunzia all'agente delle imposte entro tre mesi dall'avvenuta sostituzione, con l'indicazione di tutti i dati necessari per identificare esattamente il fondo.

Però per le nuove piantagioni di viti sostituite a quelle danneggiate o distrutte dalla fillossera dopo il 1 gennaio 1905, ma prima della pubblicazione del presente regolamento, le denuncie dovranno essere presentate all'agente delle imposte entro tre mesi dalla data in cui andrà in vigore il regolamento stesso.

Prima di accordare l'esenzione l'amministrazione finanziaria potrà, se lo creda opportuno, far luogo a verifica locale a spese del contribuente e per la risoluzione delle eventuali controversie giudicheranno l'intendente ed il Ministero come all'art 4.

L'esenzione quinquennale avrà effetto a partire dal 1 gennaio successivo alla data del ripiantamento, per le viti sostituite a quelle danneggiate o distrutte dalla fillossera dopo la pubblicazione del presente regolamento, ed a partire dal primo gennaio dell'anno 1908, per le viti sostituite a quelle danneggiate dalla fillossera posteriormente al 1 gennaio 1905, ma prima della pubblicazione del presente regolamento.

Qualora le denunzie vengano presentate tardivamente l'esenzione sarà accordata soltanto per gli anni del quinquennio, che rimangono ancora a trascorrere a partire dal 1 gennaio successivo alla data di presentazione delle denunzie stesse.

Art. 6.

Dove ancora non è formato il nuovo catasto ordinato colla legge 1 marzo 1886, n 3682 (serie 3ª), nello stabilire la qualità di coltura e la classe da attribuirsi, all'atto della formazione del catasto medesimo, ai terreni nei quali, a causa della fillossera, va perduta almeno la metà del prodotto ordinario della vite, questi si considerano spogli di viti, e destinati alle colture di suolo in uso nella maggior parte dei terreni del comune o comuni limitrofi, posti in analoghe condizioni di suolo, di clima, di giacitura e di ubicazione.

Qualora però questi terreni, considerati spogli di viti, risultino destinati a colture ordinarie e durature ai sensi dell'art 11 della legge 1 marzo 1886, n. 3682 (serie 3ª) s'introducono in catasto con la qualità e classe competente a tali colture.

Negli atti catastali si fa speciale annotazione delle particelle alle quali si è applicato il disposto dell'art. 2 della legge 2 maggio 1907, n 221. All'atto della pubblicazione del nuovo catasto gl'interessati possono reclamare tanto contro l'applicazione dell'art. 2 preindicato, quanto contro i risultati di essa. I reclami in parola devono essere presentati e risolti nei modi e termini indicati nel regolamento per l'applicazione delle leggi sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

Art. 7.

Qualora i possessori di terreni vitati, iscritti nel nuovo catasto nei modi indicati dall'art. 2 della legge 2 maggio 1907, n. 221, provvedano, posteriormente all'attivazione del catasto stesso, alla sostituzione delle piantagioni di viti danneggiate

o distrutte dalla fillossera, devono denunziare l'avvenuta sostituzione all' agenzia delle imposte entro tre mesi dal ripiantamento.

Eguale denunzia devono presentare, entro tre mesi dall' attivazione del nuovo catasto, i possessori di terreni nelle condizioni so praindicate, che hanno provveduto alla sostituzione delle viti prima dell' attivazione medesima, e non hanno presentato domanda di esenzione temporanea dall' imposta agli effetti del catasto precedente.

Le denunzie dovranno contenere l' indicazione delle particelle alle quali si riferiscono. Le particelle vi saranno descritte coi dati del nuovo catasto.

Prima di accordare l' esenzione, l' amministrazione finanziaria fa di regola eseguire le opportune verifiche sopraluogo, nei modi e nei termini indicati all' art 4.

L' esenzione quinquennale avrà effetto a partire dal 1 gennaio successivo alla data del ripiantamento.

Qualora le denunzie non vengano prodotte nei termini prescritti, l' esenzione sarà accordata per gli anni del quinquennio che rimangono a trascorrere a partire dal 1 gennaio successivo alla data di presentazione delle denunzie stesse, purchè le nuove piantagioni non siano già state accertate d' ufficio.

Art. 8.

Presso ogni sessione catastale, incaricata della conservazione del nuovo catasto, si terrà un elenco delle particelle sulle quali insistono le piantagioni di viti ammesse a fruire dell' esenzione quinquennale dell' imposta a termini dell' art. 2 della legge 2 maggio 1907, n 221, con l' indicazione, per ciascuna particella, dell' anno in cui ha termine l' esenzione.

Entro il mese di maggio di ogni anno la sezione catastale determina, coi criteri indicati nell' art. 2 della legge sopracitata, le nuova rendita imponibile delle particelle per le quali cessa l' esenzione totale o parziale dall' imposta.

Qualora a dette particelle non si possano attribuire le qualità e classi esistenti si creano per esse speciali qualità e classi e si determinano le tariffe relative.

Queste tariffe, previa approvazione della direzione generale del catasto e dei servizi tecnici finanziari, sono comunicate alla giunta municipale, che entro 30 giorni dall' avuta comunicazione ha facoltà di ricorrere alla commissione censuaria centrale che decide in via definitiva.

La sessione catastale fa notificare ai possessori interessati, per mezzo delle agenzie delle imposte, la qualità, la classe e la rendita imponibile delle particelle sopraindicate.

I possessori, nel termine di giorni 30 dalla data della notificazione, possono reclamare contro i dati ad essi comunicati all'intendenza di finanza, la quale decide in prima istanza, sentita la sezione catastale.

Le decisioni saranno notificate agli interessati, i quali, entro il termine perentorio di trenta giorni dall' avuta notificazione, possono ricorrere al Ministero delle finanze, direzione generale del catasto e dei servizi tecnici, che decide in via definitiva.

I reclami devono essere presentati, o direttamente o per mezzo del sindaco, all'agente delle imposte.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle piantagioni di viti sostituite a quelle danneggiate o distrutte dalle fillossera sui terreni iscritti in catasto nei modi indicati all'art. 2 della legge 2 maggio 1907, n. 221, non denunziate dai possessori entro i termini prescritti all' art 7 che si riscontrassero durante le verificazioni catastali ordinarie o straordinarie Questi terreni si assoggettano all'imposta sulla base della nuova rendita catastale, a partire dal 1 gennaio dell'anno in cui fu fatto l'accertamento.

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro segretario di Stato per le finanze:

LACAVA.

LA INTRODUZIONE NEI COMUNI DELLE CARNI ALTROVE MACELLATE,

IN RAPPORTO ALLA VIGILANZA IGIENICA

Dal 1888, dall'epoca cioè della promulgazione della Legge Sanitaria, il Friuli ha fatto molto in materia di sanità pubblica, ed ha, fra altro, migliorato il servizio di ispezione delle carni ed animali da macello. Il fatto delle molteplici condotte comunali e consorziali veterinarie col tempo istituitesi, specialmente sotto il rigoroso impulso della Legge 26 giugno 1902 N. 272, modificativa nei riguardi dell'assistenza e vigilanza zooiatrica di quella del 1888, ed il fatto delle particolari disposizioni adottate in taluni centri a presidio della salute pubblica, per quanto questa ha riferimento alla ispezione delle carni, sta a comprovare come questo importantissimo servizio abbia assunto tale una forma e figura da meritare una speciale considerazione.

Malgrado ciò, è debito il constatare, che molto ancora deve attendersi da questo delicato ramo di previdenza sanitaria, che addentellato all'igiene degli alimenti, avrebbe, in ispecie in qualche centro abbandonato a sè stesso, assoluto bisogno di essere meglio curato e sostenuto dalla funzione municipale.

È vero: la visita sanitaria degli animali destinati alla macellazione ed all'alimentazione pubblica è obbligatoria; ma purtroppo nella pratica è risaputo come l'obbligo stesso resti lettera morta, laddove appunto vi ha mancanza di macello o non vi ha un servizio di vigilanza efficacemente organizzato. Non si può tacerlo: sonvi purtroppo tuttavia diversi capoluoghi di comuni importanti che non hanno, come dovrebbero avere, un regolamento d'igiene conformato alle mutate discipline igieniche, cosichè, il servizio in parola per sua natura gelosissimo, si svolge all'infuori delle disposizioni vigenti, seppure non si compie sotto le influenze locali, che non esitano di poter sfruttare talvolta financo la pubblica igiene. Vi hanno altri comuni, che ad onta dell'obbligo loro imposto dalla Legge, mantengonsi sprovvisti di macello pubblico, e l'ispezione in essi, non si eseguisce convenientemente, o si pratica in modo incompleto, appunto perchè fanno loro difetto gli apparecchi e mezzi necessari per un accurato esame delle carni macellate.

Vi hanno degli altri ancora, e sono questi i principali, i quali, malgrado il presidio delle più intelligenti disposizioni d'igiene e di sanità, e la più vigile opera dei loro agenti, si trovano di frequente esposti alle insidie ed agli artifizii di quella volgare speculazione senza scrupoli, che di consueto fa capo ai centri più popolosi, nei quali quindi assai più facilmente ed impunemente si effettua il mercato di carni guaste sottratte a qualsivoglia visita sanitaria. Purtroppo si permette o si tollera che il trasporto delle carni fresce o comunque preparate e l'introduzione delle stesse da un Comune all'altro, avvenga senza l'osservanza delle norme più elementari dettate dall'igiene ed imposte dalla nostra legislazione sanitaria.

E tale fatto riveste una speciale gravità laddove il commercio delle carni viene, come nel Friuli, esercitato su larga scala, poichè ogni tolleranza, ogni ripiego o particolare adattamento che in tutto non soddisfi allo spirito delle disposizioni sanitarie, rappresenta da per sè un pregiudizio per gl'interessi della collettività, i quali, dalla osservanza delle restrizioni imposte, traggono la loro valida garanzia. Basta adunque una insufficienza qualsiasi nel congegno di previdenza, per rendere possibile ciò che non sarebbe lecito, e cioè, che le carni insalubri o nocive, provenienti da animali morti e sequestrati in un paese, vengano trasportate in altri paesi per essere ivi consumate impunemente.

Beninteso che io parlo delle carni e degli animali macellati che si introducono nei Comuni alla luce del sole, e non delle carni che si consumano alla macchia, clandestinamente, più per frodare il dazio che per sottrarsi alla visita sanitaria.

E dinnanzi a questo stato di cose anche le teoriche della libertà di commercio non debbono certo prevalere, essendo in gioco la legge suprema della pubblica salute, la quale, quand'anche in sè stessa non racchiudesse una bastevole salvaguardia, deve essere integrata e dalle facoltà generiche consentite in materia ai Comuni, e da quella vigile funzione di classe che deve doverosamente intervenire allorquando trovasi di fronte ad una lacuna o ad una deficienza, nell' intento di svolgere quell'azione proficua che meglio raggiunga le finalità della Legge.

All'uopo, non lo nascondo, occorrerà distruggere qualche pregiudizio, essendo risaputo esservi Comuni e speculatori tuttavia riluttanti a tuttociò che significa risveglio e progresso civile; ma tale ostinata resistenza all'adozione di quelle norme che statuiscono la tutela degli interessi sanitari, deve essere in ogni caso debellata nel supremo concetto che, le conseguenze di questa loro refrattarietà, oltrechè ferire il locale e gretto tornaconto, si ripercuotono a danno degli interessi della universalità che deve essere sempre ed in ogni caso salvaguardata.

Da ciò appunto sorge la importanza dell'argomento che ho impreso a trattare, e la necessità di richiamare su di esso la discussione pubblica, specialmente nel riflesso che, nel dibattersi di questa, sarà più facile delineare quella linea di azione comune, o falsariga, su cui riesca più agevole applicare nel loro spirito le disposizioni vigenti e raggiungerne le supreme finalità. E tale necessità riesce meglio configurata qualora si consideri che oggigiorno il compito della ispezione corre parallelamente al progresso della microbiologia e della civiltà, reclamante un consumo sempre maggiore che è la base dell'alimentazione dell'uomo, e va assumendo al cospetto delle esigenze sanitarie una singolare importanza.

È quindi necessario rompere ogni riserbo: rinunciare ad ogni longanime tolleranza; sortire da quella remissiva attitudine che finora rese più audaci gli speculatori, e chiudersi decisamente in quel quadrato di prescrizioni igieniche dal cui adempimento, col maggiore interesse sociale, ne ridonda un maggior valore al mandato professionale. Difatti, non si saprebbe comprendere come, nel mentre nei macelli pubblici si spiega un'eccessiva intransigenza nell'osservare il dettato della igiene e della scienza, si dovesse di converso rivestire di palliativi la volgare speculazione che si verifica all'infuori di essi, speculazione che, d'ordinario, racchiude insidie ben più temibili di quelle alla cui difesa tendono i pubblici mattatoi.

Va qui notato che, sull'argomento, hanno da tempo pronunciato il loro autorevole avviso parecchi sanitari fra i quali particolarmente l'egregio dottor Vicentini, veterinario di Spilimbergo, richiamando, sull'anormalità dei trasporti di bestie macellate e su quanto vi ha attinenza nei rapporti igienici, lo speciale interessamento della R. Prefettura.

Al certo che, fino ad ora, malgrado i ripetuti allarmi dei colleghi e lo studio delle locali autorità, decisamente disposte a reprimere gli abusi lamentati e di meglio tutelare anche sotto questo punto di vista gli interessi sanitari della provincia, il problema rimase insoluto. A questa indeterminatezza, hanno di certo influito ed influiscono le discordi disposizioni pratiche non solo fra provincia e provincia, ma fra Comune e Comune; la avversità più o meno latente degli speculatori; la forza delle speciali circostanze di luogo, di tempo e di abitudine; dimodochè questa perplessità, o meglio questo stadio di elaborazione difensiva, si è prorogato in dipendenza di questo assieme di condizioni.

Nè intendiamoci! sarà la mia modesta lancia che io vò a spezzare

quella che farà entrare la questione in una fase conchiusiva, nè il mio sassolino sarà quello che completerà l'edificio. Oh, no! il mio umilissimo studio non ha nè deve avere nessun' aria di merito, e non deve rappresentare che il doveroso contributo del professionista che, sebbene fra gli ultimi, gli parve non potesse riescire discara la sua povera voce, nel coro di lamentele generali e di proteste che si eleva sempre più intorno al vitalissimo argomento. E con ciò.... passo senz'altro a svolgere il compito che mi sono assunto, cercando di dare allo svolgimento un indirizzo possibilmente chiaro e pratico, analizzando anzitutto la portata delle disposizioni di Legge o di Regolamenti, ed esprimendo sulla efficacia di esse il mio modestissimo avviso.

*
* *

L'art. 22 della Legge sulla tutela dell' igiene e della sanità pubblica 22 dicembre 1888 sottopone a vigilanza rispetto alla sanità pubblica i fabbricanti o negozianti di ogni specie di sostanze alimentari, comprese quindi le carni.

L'art. 51 del Regolamento speciale 3 agosto 1890, in applicazione del sopracitato art 22 della Legge, aveva « permessa l' introduzione nel comune della carne macellata fresca, destinata agli spacci pubblici e proveniente da altre località, alle seguenti condizioni »:

« *a*) che sia in pezzi non inferiori ad un quarto di animale e marcati « con un timbro speciale dall'autorità del luogo di provenienza;

« *b*) che sia munita di un certificato di sanità, vidimato dalla stessa « autorità municipale, col quale sia dichiarato che il quarto od i quarti « marcati col bollo speciale, da indicarsi nel certificato medesimo, appar- « tengono a bestia stata macellata nelle condizioni stabilite agli articoli « precedenti;

« *c*) che sia soggetta ad una nuova visita sanitaria per parte del ve- « terinario comunale locale, o, a termine dell'art. 8 del presente Regola- « mento, dall' ufficiale sanitario ».

L'art. 112 del Regolamento generale sanitario 3 febbraio 1901, ora in vigore, sempre in omaggio all'art 22 della Legge, invece dispone che l' introduzione della carne ecc. « sarà soggetta all'osservanza delle seguenti condizioni:

« *a*) che i pezzi sieno marcati con un timbro speciale dall' autorità « del luogo di provenienza;

« *b*) che siano muniti d' un certificato vidimato dalla stessa autorità « municipale ed in cui dichiarisi che i pezzi (*che possono essere quarti,* « *mezzi quarti o animali intieri*) marcati col bollo speciale, ivi descritto, « appartengono ad animale stato macellato nelle condizioni di cui al- « l'art. 109 ». [1])

Sono disposizioni così precise, sono norme così chiare, che invero non avrebbero bisogno di commenti; nè si saprebbe comprendere come le autorità incaricate di osservarle e di farle osservare potessero dare alle stesse una interpretazione diversa dal loro concetto informatore. La loro necessità sociale è evidente: trattasi di disciplinare con una unicità di criterî, l'esegnimento di un servizio che, abbandonato alla mercè di opposte vedute, colla discordanza nell'azione finirebbe col creare non pochi dissidi fra professionisti e negozianti, e non lieve pregiudizio a quel di-

---

[1]) Art. 109 del Regolamento generale sanitario: « Ogni comune con una popolazione agglomerata superiore ai seimila abitanti dovrà avere almeno un macello pubblico sorvegliato dall'autorità sanitaria comunale. Dovunque tale macello pubblico esista, è vietato il macellare fuori di esso. Nei comuni e frazioni sprovvisti di pubblico macello, saranno stabilite, con speciali disposizioni del regolamento locale d'igiene, le norme necessarie per assicurare la continua ed efficace vigilanza sanitaria sulle carni macellate ».

ritto sociale che in materia di sanità deve essere rigorosamente rispettato.

Se vi ha deficienza, in esse norme, parmi sia quella relativa all'introduzione della carne destinata ai privati.

In quanto all'introduzione della carne ai privati, è mestieri notare che, nè la Legge, nè i Regolamenti ne fanno parola, sicchè nel silenzio della legislazione non si saprebbe arguire se sia lasciata ai privati per la carne ad essi destinata più o meno direttamente, la massima libertà, ovvero se, anche per la stessa debba intervenire il vigile controllo sanitario. Veramente se il certificato sanitario, quale è prescritto dall'art. 112 del Regolamento generale, non è richiesto per il trasporto di quelle carni destinate ai privati, ciò non toglie che, avendo questi l'obbligo per l'articolo 16 del Regolamento speciale di vigilanza 3 agosto 1890 [1]) di far precedere la visita sanitaria dal veterinario o dall' ufficiale sanitario, alla macellazione dei rispettivi animali bovini, ovini, suini ecc. destinati all'alimentazione dell' uomo, deve sempre il privato scortare i propri animali o comunque le carni di questi, da tale certificato (art. 36 dello stesso Regolamento speciale) [2]) da cui risulti la visita superata, e precisate nel miglior modo quelle indicazioni specifiche che, rendano impossibili gli abusi, e diano modo di controllare la effettiva appartenenza e la rispettiva sanità.

Ma qui, specialmente di fronte al diritto moderno, s'impone questa domanda: ha proprio diritto il privato di introdurre nel suo Comune la carne che crede, e di cibarsi magari di carne guasta ed infetta? A parte che non è tanto facile inseguire la carne nei suoi speciali consumi, e quindi controllare facilmente se o meno la stessa venga furtivamente destinata in tutto od in parte al consumo pubblico, certo si è che, per un principio eminentemente sociale, e per quel dovere che ha il singolo di fronte alla società di cui fa parte, sembrerebbe non si dovesse consentire al privato di sotrarsi almeno alla osservanza delle norme portate dall' articolo 112. Di fronte alle esigenze dei sommi interessi collettivi, alla esistenza di un diritto sociale vero e proprio, è certo che è la società stessa giuridicamente organizzata, che dal fatto del singolo si trova esposta ad un pregiudizio. In luogo di trattarsi di restrizioni, o di menomazioni di libertà vere e proprie, tratterebbesi di un atto di funzione tutoria dello Stato, tale da contemperare il diritto individuale coll' interesse della società. Pretendere che le carni dirette ai privâti siano pure soggette alle disposizioni dell' art. 112 del Reg. Generale, se può sembrare a taluni liberisti ad ogni costo, una disposizione eccessiva, non è certo tale allorquando si consideri, che la meta di ogni progresso evolutivo in fatto di pubblica salute tende ad instaurare nel nome della civiltà, tale un presidio di rigorose discipline nel quale, la considerazione del diritto privato deve cedere il posto alla suprema ragione che fa capo ad un potere sociale che sta molto al disopra della gretta speculazione dell' individuo.

Accanto alla laboriosa legislazione di igiene e di sanità, che dal punto di vista dell' interesse sociale, tende a proteggere ed assecondare la conservazione e lo sviluppo di una popolazione sana ed operosa, di fronte all' obbligo dell' individuo di prender parte alla funzione sociale, non si riesce invero a comprendere come fino ad oggi per un malinteso rispetto

---

[1]) Art. 16 del Regolamento speciale: « A tale scopo nei piccoli Comuni, sprovvisti di pubblico macello, quando non sia possibile stabilire speciale orario ai macellai e ai privati, questi sono tenuti ad avvisare il veterinario comunale, o, a norma dell'art. 8 del presente Regolamento, l'ufficiale sanitario, ventiquattro ore prima del tempo in cui intendono macellare il loro bestiame ».

[2]) Art. 36 del Regolamento speciale: « In prova dell'avvenuta visita, il veterinario rilascierà all' interessato un certificato, da staccarsi da apposito registro a madre e figlia, portante la data, il nome del proprietario, la specie dell'animale, l'esito della visita e la firma del visitatore ».

di libertà del singolo, siasi lasciato indifeso o per lo meno scoperto quel lato del fortilizio sanitario, che è forse quello in cui nascondonsi insidie non lievi, nè indifferenti per la pubblica salute.

In pratica, è generalmente noto, come questa facoltà individuale, offra mezzo a dei sotterfugi, a delle imboscate a tutto danno della sanità e dell' igiene, per cui è logico concludere, che questa restrizione che taluni intravvedono lesiva al principio di libertà, e dannosa al commercio ed all' industria, avrebbe per compenso preclusa la via della illecita speculazione, e quindi integrato il sistema eretto a salvaguardia degli interessi sociali.

Anche riguardo ai mezzi ed al sistema di trasportare le carni da un comune all'altro le nostre Leggi lasciano pure a desiderare. L'art. 49 del Regolamento speciale 3 agosto 1890 che dice testualmente: « Il trasporto delle carni e dei visceri dai macelli agli spacci e da questi alle ghiacciaie od alle celle frigorifere si dovrà fare in carri chiusi con coperchio fisso, ben connessi e puliti, rivestiti internamente di lamiera di zinco, e costrutti secondo il modello che verrà prescritto dall'autorità municipale », potrebbe, è vero, essere applicato a tutti i trasporti, perchè già, come fu notato da altri, « i pericoli ed i danni che si sono voluti evitare colle prescrizioni igieniche sul trasporto delle carni, non cominciano soltanto alle barriere e non sussistono soltanto entro la cinta daziaria ». È vero altresì che i Comuni potrebbero o con ordinanze sindacali, o prescrivendo, in base all'art. 60 della Legge ed all'art. 127 del Regolamento generale [1], nei loro regolamenti locali d' igiene norme speciali, rimuovere i relativi inconvenienti ed evitare che il viaggio di molte carni che si destinano al consumo pubblico, si effettuasse in condizioni meno disastrose per la pubblica igiene; ma con queste disposizioni singole, spesse volte diverse fra centro e centro, ed emananti senza una certa base di criteri organici direttivi, dai poteri discrezionali municipali, non si riesce ad erigere quel blocco di forza legislativa che solo può prendere forma e figura da un provvedimento d'ordine generale, che provveda a tutti i bisogni, e concili nei limiti della equità tutto ciò che può rappresentare l' interesse per il commercio e per il consumo di quella derrata alimentare di primissimo ordine che è la carne, colla ragione suprema della pubblica salute.

Per quanto alla carne fresca, proveniente dall'estero, ed a miglior schiarimento di quanto scrisse l'egregio dott. prof. Brusaferro nel suo prezioso manuale « Igiene delle carni », e cioè, che valgano per essa le stesse disposizioni regolanti il commercio nell' interno; giova ricordare la recentissima circolare del Ministero dell' Interno 5 novembre 1907, la quale occupandosi dei diritti di visita sulle budella salate importate nel Regno, così si pronuncia: « Per quanto riguarda poi l'azione di vigilanza ai soli « effetti sanitari, all'entrata del prodotto nel Regno si reputa opportuno « richiamare le norme dettate dall'ordinanza del Ministero di Agricoltura « in data 31 maggio 1898 sempre in vigore, che all'art. 6 così dispone :. .. « gli animali e i prodotti ed avanzi di animali da importarsi devono es- « sere accompagnati da certificati sanitari di origine rilasciati dalle auto- « rità locali e vidimati dal R. Console od Agente consolare avente giu- « risdizione nei luoghi dai quali gli animali, e i prodotti, od avanzi ani- « mali sono originariamente spediti ».

Veramente, di fronte a queste prescrizioni ministeriali, le quali si addentellano all'art. 22 della Legge sanitaria 1888, si pronuncia più marcatamente la deficienza della Legge, imponendosi per naturale conseguenza

---

[1]) Art. 127 del Regolamento generale 3 febbraio 1901: « Con norme da inserirsi nei regolamenti locali d'igiene, i Comuni provvederanno alla igiene degli alimenti e delle bevande nelle parti non specialmente contemplate da questo Regolamento e dalle altre disposizioni di indole generale ».

la indagine della ragione per cui, mentre si esige, e giustamente, che i *prodotti* degli animali in genere od *avanzi*, sieno d'essi o no destinati a spacci pubblici o a stabilimenti industriali, debbono per gli effetti sanitari, essere scortati da un certificato tale e quale nella sostanza come prescritto dall'art. 112 lettera *b* del Regolamento generale sanitario, non si assoggetti ad eguale prescrizione anche gli animali e rispettive carni che pur non essendo apparentemente destinate all' industria od al pubblico uso, sono però destinate all'alimentazione dei *privati* i quali alla lor volta, si possono riunire nell' intento di eludere la legge.

*
* *

Ed è con tale ragionamento che io mi domando: se è possibile dinanzi ai progressi della igiene tollerare ulteriormente che la maggior parte della carne fresca che si trasporta da un Comune all'altro con simulata destinazione, non venga timbrata e scortata da regolari certificati, e come si possa indifferentemente assistere al ributtante spettacolo offerto da taluni speculatori, che infliggendo il più vivo oltraggio alla Legge ed alla civiltà, raccattano degli animali specialmente nei paesi montani senza una seria garanzia sanitaria, e poi entrano in città trasportando su carri speciali, le bestie già uccise, che agganciano sgozzate e sanguinolenti, colla pelle sudicia, col ventre aperto ecc., e dispongono con una certa cura brutale sui fianchi dei carri stessi, per indi accedere, con aria trionfale nel pubblico macello, e riportarvi quasi una leggitimatoria di questo volgarissimo dispregio della Legge e dei funzionari, che la stessa Legge debbono per compito loro osservare, e far osservare.

Mi si obbietterà probabilmente che i certificati che d'ordinario accompagnano questi tristi carri che riproducono nel loro orrore una triste scena selvaggia, sono sufficenti per imprimere a questi trasporti la pubblica fede della sanità e dell' igiene; ma tale obbiezione peccherebbe d' ingenuità, essendo risaputo il sistema con cui quegli animali vengono racimolati, la facilità con cui, una certa indulgenza protettrice delle industrie locali, suole ricoprire con un compiacente salvacondotto quest'accozzaglia di bestie, immolate sull'altare della più venale speculazione or qua, or là, e finalmente appese sul *carro* che giunge al *completo*, accompagnato da una *carta* che non solo non è quella prescritta nelle sue forme, ma che di consueto mal corrisponde nella sostanza a quelle garanzie sociali che in fatto di pubblica salute sono statuite dall' art. 112 del Regolamento.

Ma indipendentemente a ciò, è cosa evidente, palmare che le carni di queste bestie, fatte viaggiare in quelle condizioni per due o tre giorni, alla pioggia, al sole, sia d'estate che d' inverno, esposte alla polvere di strada, ed a quant'altro havvi di pregiudicievole per una sana alimentazione, è evidente ripeto come le stesse sieno inevitabilmente soggette a delle alterazioni, e rappresentino la più crudele irrisione all'autorita della Legge, ed il dispregio alle più elementari esigenze d'un Consorzio civile.

Non si mancherà forse, di farmi a questo punto notare che, per licenziare al consumo queste carni, basta dopo tutto la visita sanitaria al

pubblico macello; ma anche tale obbiezione non ha valore, inquantochè, pur prescindendo dal fatto che la visita al macello non ha, ne può avere il carattere di sanatoria o di estrema assoluzione per tutte le irregolarita, abusi ed arbitri consumati dal momento in cui agguerrito dalla *carta* il carro si stacca sotto l' egida di un timbro e di un attestato che ha consacrata la sanità; a parte tutto ciò, che le ragioni più ovvie di igiene e di scienza e di civiltà vorrebbero soppresso; è a tutti noto come questa visita del macello che rappresenta l'estrema sentenza, non può che eseguirsi in condizioni sfavorevoli, e non può quindi talvolta soddisfare, suo malgrado, e completamente le finalità della Legge.

Al certo che, ad estirpare queste deplorevoli usanze, ed a supplire in buona parte a queste insufficenze legislative gioverebbe non poco che nei pubblici macelli in genere, nei quali affluisce questo commercio incettatore senza coscienza e scenza scrupoli, volgare quanto audace, fosse esplicato il massimo rigore, locchè gradualmente riescirebbe a dare il bando ad una genia di speculatori che nella massima parte ha la sua radice in un affarismo di lega non troppo rassicurante.

Purtroppo, che ad attenuare invece questo giustificato rigorismo, havvi chi si preoccupa eccessivamente di altre conseguenze del tutto estranee alla funzione sanitaria, quali: le insorgenti difficoltà pel commercio, l'aumento di prezzo delle carni, l' indiretto e conseguente favorirsi del commercio clandestino ecc.; di guisa che queste considerazioni di ordine secondario finiscono talvolta col prelevare a danno si capisce, della igiene e della sanità che da queste speciose tolleranze e da questi adattamenti non possono che subirne pregiudizio.

Data la notoria *attendibilità* di certi certificati d' origine, la facile emissione loro, e la intrinseca loro importanza, una rigorosa azione da parte dei macelli, ai quali il bestiame fa capo, avrebbe di certo una utilissima ripercussione moderatrice presso le autorità, che senza la voluta competenza tecnica, e per comodità locale, quando non siavi qualche altra speciale considerazione, rilasciano questi *lascia-passare*, che si risolvono in una finzione legale quando non sieno.... qualche cosa di peggio.

È inutile dissimularlo! il rilascio di tali certificati, è nella maggior parte dei comuni sprovvisti di persona tecnica e competente, una funzione impropria, che confonde, che sopprime virtualmente il compito del sanitario, che scompiglia la missione intralciandola e posponendola a quella di un sindaco, il quale nell' esercizio dei suoi poteri di Ufficiale del Governo, deve certo pensare che se è pane per lui il giudicare della salute amministrativa dei propri cittadini, non è altrettanto quello di attestare sulla salute specifica degli animali che vengono macellati nella sua giurisdizione.

*
* *

Premesso questo fugacissimo sfogo professionale, faccio un passo indietro, e ritorno cioè all'argomento dei famosi trasporti.

Una volta effettivamente quasi tutti i vitelli macellati che si vedevano passare sui famosi carri, provenivano dalla montagna ed erano conosciuti per i vitelli della Carnia, i quali per le specialissime difficoltà di comunicazione di quei tempi sembrava godessero, come infatti godevano, un certo privilegio e ciò nel riflesso economico che gli stessi portavano l'abbondanza negli altri Comuni, nei quali, senza preoccupazioni di sorta venivano ammessi liberamente al consumo, come purtroppo avviene ora, e senza alcuna visita sanitaria; quasichè tutta la montagna ed in specialità la Carnia, dovesse essere perennemente immune da tutte le malattie, e le carni di vitello fossero, in fatto di precauzioni igieniche-santiarie, da paragonarsi ai fagioli, ai formaggi et similia.

Oggi invece, ed io l' ho constatato più volte, certi speculatori o ne-

gozianti che d'ordinario sono i *magna-pars* dei Comuni di montagna scendono con un certificato d'origine, timbrato dal loro Comune, il più delle volte incompleto nelle indicazioni specifiche in esso richieste, alle quali, specialmente per quanto concerne la specie ed il numero, si provvede durante il viaggio per opera dello stesso speculatore il quale di suo pugno vi aggiunge al momento opportuno, se non quando le circostanze lo impongono, il numero complessivo e la qualità di quelle bestie che lui incetta nei vari paesi che necessariamente attraversa a giorni fissi, e quasi sempre nelle ore di notte. E così, tutto questo branco di bestie macellate, passa impunemente le cinta delle città, o le frontiere, assumendo una parvenza di legittima provenienza e di garanzia sanitaria, da una dichiarazione che non.... saprei qualificare.

No, no! meglio sarebbe sopprimere questa formalità vacua del certificato di origine, quale viene emesso da certi Comuni, senza la conferma del sanitario, piuttostochè lasciarla come ora in balìa dei Comuni stessi i quali, così facendo, sorprendono la buona fede pubblica, seppure non sollevano delle contestazioni che mettono in stridente contrasto le attestazioni della loro autorità, colle constatazioni di fatto dei veterinari stessi.

Che ciò costituisca una insidia, e che il modo con cui questo bestiame macellato lo si fa viaggiare in onta alle leggi elementari della igiene, della salute, della civiltà, del decoro, non presenti una minaccia ed un insulto per paesi come i nostri progrediti, basta pensare al fatto, che le carni esposte come sono a tutte le vicende atmosferiche, agli insetti, agli sputi, ed all'azione deleteria dei molteplici tallofiti, possono, specie per la formazione delle ptomanie, delle albuminose ecc. alterarsi facilmente.

Mi si potrà forse obbiettare che alla fin fine, se le carni stesse sia per difetto di origine sia per malanno sopravvenuto in corso di circolazione non fossero tali da essere ammesse all'alimentazione, troverebbero sempre il loro giustiziere nel comune a cui accedono per reclamare il diritto al libero consumo; ma, come già dissi, date le condizioni sfavorevoli in cui d'ordinario questa visita sanitaria, che vien fatta nei macelli, si svolge, io penso che l'azione più oculata e più intelligente del funzionario preposto a tali visite non riesca nel suo svolgimento pratico, efficace così, da escludere interamente quelle dubbiezze che in materia sanitaria dovrebbero essere completamente dissipate.

Checchè se ne pensi, e si scriva in contrario, io resto coll' opinione (che d'altronde veggo condivisa da parecchi) che l'esame degli animali macellati, specialmente nella forma sommaria con cui lo stesso si compie, non sia sufficente per garantire la salubrità perfetta delle carni. Non per nulla la Legge (art. 15 del Regolamento speciale 3 agosto 1890) [1]) fa obbligo della visita prima dell'abbattimento, appunto perchè certe malattie non si possono diagnosticare se non in vita dell'animale, il quale quindi può venire escluso dal consumo ancora prima di essere abbattuto. Vi sono poi talune malattie che colpiscono i nostri bovini che non si possono diagnosticare senza il sussidio di particolari mezzi d' indagine, come per esempio l'esame microscopico, le prove culturali e le inoculazioni su animali da esperimento. Ed il processo della putrefazione non è forse così complesso ed appena noto nella sua essenza, da rendere difficile il compito di constatare la perfetta sanità delle carni?

Io vorrei sapere se in tutti i Comuni, se nei pubblici macelli, per quelle carni che si introducono e che sono sprovviste da certificato sa-

---

[1]) Art. 15 del Regolamento speciale 30 agosto 1990: « Tutti gli animali bovini, ovini, suini ed equini destinati all'alimentazione dell'uomo dovranno essere sottoposti prima della macellazione, ad una visita sanitaria per constatarne l'età, lo stato di nutrizione e la condizione di salute ».

nitario regolare e da timbri speciali; per quelle carni insomma che provengono da animali che non furono visitati nè prima, nè subito dopo la macellazione, che non si sa se furono morti od uccisi per malattia ecc., io vorrei sapere ripeto, se si pratica un esame minuzioso, e se eventualmente si sospende ogni decisione per fare sulle carni stesse delle indagini microscopiche, inoculazioni ecc. per garantire sempre il pubblico consumatore nei riguardi della propria salute?

Parmi di così capitale importanza la visita preventiva dell'animale da abbattersi, ed il rilascio di quel documento voluto dall'art. 112 del vigente Regolamento generale, che non so invero spiegarmi come fino ad ora non siasi, a maggior appoggio della vigilanza sanitaria, meglio disciplinato questo servizio, richiedendo una tecnica competenza nella persona che deve visitare l'animale, ed imponendo dei freni speciali al rilascio di questi certificati.

V' ha senza dubbio, che le carni altrove macellate debbono essere sempre, ed in ogni caso, seguite dal certificato sanitario prescritto, senza del quale le stesse debbonsi considerare carni sospette e di contrabbando a termini dell'art. 50 del Regolamento 3 agosto 1890 [1]), indipendentemente al rispettivo provvedimento contravvenzionale.

Il prof. Gambarotta in un suo recente e veramente pregevole prontuario ad uso dei medici-veterinari e degli ufficiali sanitari, scriveva pure, che quando la carne si presenta senza i documenti che ne attestino la provenienza, « va ritenuta di ignota provenienza, insalubre e quindi sequestrata ». Lo stesso prof. Gambarotta, da me interrogato, a proposito di questa incivile circolazione dei vitelli, così mi scriveva: « sono animali morti che transitano, possono diffondere, almeno si ha il diritto di sospettare che possano diffondere, malattie infettive; e dico *morti* e non *macellati*, perchè niun documento legale ne attesta l'avvenuta regolare macellazione ».

Taluni osservano che la timbratura delle carni è un inutile perdi tempo, che poco giova alla identificazione e della provenienza e della sanità delle carni; ma non si può negare d'altronde che anche questo poco non concorra al raggiugimento degli scopi sanitari, per lo meno col rendere più difficili gli artifizii della bassa speculazione. Altri ancora obbiettano che l'abuso dei certificati è ormai tale un sistema che par fatto a bell'apposta per lanciare in commercio carni scadenti o malsane, che ove non fossero coperte da questi documenti, sarebbero soggette a dei rischi, e sempre esposte ai rigori della vigilanza sanitaria. Ma anche questo ragionamento non appaga, poichè l'eccezione non fa regola, ed ove le carni non avessero un mezzo spiccio di circolazione, tanto il commercio come la buona alimentazione dei cittadini subirebbero un danno non indifferente e la sanità pubblica di poco risentirebbe vantaggio.

*
* *

Dopo aver riportato gli articoli che si riferiscono e che regolano l' introduzione delle carni fresche nei comuni, dopo aver accennato in quali condizioni trovasi il nostro Friuli di fronte a tali disposizioni e di aver detto di sfuggita quanto dànno può portare alla pubblica salute una libertà sconfinata degli speculatori, sembrami doveroso esprimere il mio modesto parere in argomento, ed avvisare qualche mezzo efficace e pratico per mettere il servizio in parola in minore contrasto colle norme della igiene e della sanità.

---

[1]) Art. 50 Regol. speciale 3 agosto 1890: « Ai luoghi di deposito e di conservazione ed agli spacci di carne saranno fatte frequenti ed improvvise visite sanitarie, e le carni riscontratevi *prive dei voluti contrassegni di sanità e di provenienza verranno sequestrate e trattate come carni sospette e di contrabbando* ».

Al riguardo molto hanno già fatto tante altre provincie, come potei desumere dagli utili elementi raccolti dall' illustrissimo Capo della Provincia, mercè il suo vivo ed illuminato interessamento, circostanza questa che dovrebbe spingerci ad una azione operosa, specialmente nel riflesso, che la nostra provincia, in cui l' industria del bestiame ha una singolare importanza, esporta notevolmente delle proprie carni all'estero (Trieste ecc.) ed in altre parti d' Italia (Brescia ecc.). Ed esprimendo il mio avviso, io prendo senz'altro le mosse dal principio, che l' ispezione non deve riuscire dannosa al commercio, non deve riuscire d' impaccio ai traffici, di danno alla libera concorrenza ed agli interessi economici della società, e quindi non deve per nulla ostacolare, senza una causa grave, il consumo della carne. Dunque «*porte aperte*, dirò con quell' illustre dottore, *per le carni fresche macellate, ma guardate a vista dall'autorità sanitaria*». E ciò si comprende: la libertà di trasportare le carni da un comune all'altro ha portato e porterà sempre dei grandi benefizi per le popolazioni della città come per quelle della campagna; questa libertà ha fatto sì che la carne più buona e più pregiata che non trovava smercio rimuneratore nei piccoli centri potè venire proficuamente esitata nelle città.

Ed è alla stregua di questo principio liberale che io riprovo cotali restrizioni, delle quali diede recentissimo esempio il comune di Palazzolo sull'Oglio, il quale vorrebbe che le carni che entrano nel suo comune provenissero da un altro dotato del pubblico macello, soluzione questa che è proprio agli antipodi della moderna concezione del diritto pubblico. Applicandosi anche da noi, in cui purtroppo fanno difetto i pubblici macelli, la strana quanto illegale imposizione del comune predetto, succederebbe questo: che la città capoluogo di provincia, non saprebbe come provvedere ai bisogni della sua alimentazione. E per quanto concerne queste speciali limitazioni, le quali talvolta nascondono lo scopo di ostacolare l' introduzione della carne per obbligare a servirsi del mattatoio comunale, sta il recente parere del Consiglio di Stato, 13 maggio 1904, nonchè la costante giurisprudenza la quale assolutamente s' informa alla maggiore libertà di commercio ed alla miglior facilitazione di quella concorrenza che si risolve a favore della buona alimentazione dei cittadini. Eppoi, nell'affrontare l'argomento del trasporto delle carni da un Comune all'altro, bisogna pure tener conto di certe condizioni topografiche in cui si trovano molti Comuni della nostra montagna, tanto più che nella quasi totalità degli stessi non si è ancora provvisto al servizio zooiatrico, per cui l' ispezione ed il rilascio dei certificati viene fatto dagli ufficiali sanitari.

Al certo che, nel valutare queste peculiari circostanze, non si può perdere di mira il concetto della salute pubblica, il quale s' impone inesorabilmente sopra tutto e sopra tutti, dimodochè le difficoltà della situazione topografica e delle altre condizioni di luogo, invece d' indurre a delle benevoli considerazioni, debbono richiamare la speciale attenzione dei preposti all'assistenza e vigilanza zooiatrica, stimolarne l' intervento per addivenire alla coattiva formazione di quei Consorzi veterinari che l'art. 50 del Testo unico delle Leggi sanitarie 1 agosto u. s. n. 636 contempla.

Perchè, una delle due: o la plaga, per quanto remota, dà una notevole quantità di bestiame, o dà campo allo affermarsi di una industria zootecnica di speciale importanza, ed in questi è doverosa la sua soggezione all'obbligo portato dalla legge, o di queste condizioni essenziali la stessa fa difetto, ed allora.... l' incomodità dei propri abitatori per uniformarsi a quanto prescrive l'art. 112 del Regolamento sanitario, non può avere la cosistenza di argomento efficace per dispensare con una male

intesa tolleranza, dall'osservanza delle disposizioni stesse. Chè se questo stringimento di freni potesse per avventura un po' difficoltare il trasporto delle carni da quelle contrade sperdute fra le sommità alpine, parmi non sia il caso di preoccuparsene gran chè, nel siflesso, che questo potere moderatore avrà alla fin fine una ripercussione favorevole sulla salute di certe popolazioni che, stimolate da un gretto principio di economia, si lasciano ancor oggi sorprendere dalla pellagra, dalla tubercolosi o da altri malanni, mentre lasciano migrare dalle loro contrade le bestie migliori.

E dopo ciò, raccogliendo le fila sparse del mio ragionamento, per quanto dubiti molto che il mio dire giunga a cavare il ragno dal buco, e ciò in forza degli interessi privati coalizzati e decisi ad affrontare ogni limitazione, mi permetto di esprimere, come dissi sopra, la mia modesta opinione sui mezzi che reputerei più efficaci e più opportuni per eliminare o per lo meno attenuare i lamentati inconvenienti.

* * *

I. — Anzitutto, sarebbe bene richiamare l'attenzione speciale dei Comuni sul disposto dell'art. 112 del Regolamento generale sanitario, il quale si collega cogli obblighi portati dagli art. 8, 15, 16 del regolamento speciale per la vigilanza igienica, in data 3 agosto 1890. Bisogna infatti ricordar loro che se il commercio delle carni fresche macellate è perfettamente libero, questa libertà resta sempre vincolata alla osservanza leale e scruplosa di tali articoli. E così, porre in speciale rilievo che, dato l'obbligo di una visita sanitaria di tutti gli animali bovini, ovini, suini ed equini abbattuti, visita da compiersi per opera dei veterinari o degli ufficiali sanitari, è doveroso il rilascio di quella prima attestazione che è prescritta dall'art. 36 del Regolamento 3 agosto 1890, attestazione questa che, nel caso in cui le carni dell'animale macellato fossero destinate al trasporto in altri comuni, potrebbe benissimo fondersi in quella prescritta dall'art. 112 lettera *b* del Regolamento sanitario e corrispondere, sia nella forma che nella sostanza, tanto all'una che all'altra di dette disposizioni.

II. — E per dare nella Provincia una unicità di indirizzo, ed uniformare il servizio in parola a quanto di meglio l'esperienza e la Legge potrebbero consigliare, sarebbe utilissimo prescrivere l'adozione nei singoli comuni di uno speciale certificato, la cui forma e le cui indicazioni specifiche gioverebbero certo, in uno a particolari istruzioni da diramarsi ai signosi Sindaci, a dare un assetto pratico a questo importanto servizio di vigilanza sanitaria.

E senza alcuna pretesa di brevetto, e solo traendo consiglio da altri certificati istituiti a tale scopo in altre località, e degli utili elementi raccolti al riguardo dall'ill. dott. cav. uff. Romano, mi permetto proporre uno schema di certificato che nella sua complessità parmi possa soddisfare alle esigenze delle vigenti direttive, tenendo anche in debito conto taluna di quelle speciali considerazioni di natura locale nello intento di rendere meno possibile complicato il sistema, e più alla mano il servizio di controllo generale.

Ecco il modulo :

N. . . .

CERTIFICATO DI SANITÀ
per l'introduzione di carne fresca macellata nei Comuni.

(Articolo 112 Regolamento Generale Sanitario 3 febbraio 1901 N. 45)

PROVINCIA DI UDINE — *Comune di* . . . . . .

Il sottoscritto Veterinario (od Ufficiale Sanitario)

DICHIARA

di aver visitate e riconosciute sane le carni macellate del peso complessivo di kg. . . . . . marcate col bollo sottosegnato, appartenenti ad animal [1]) . . . . pezzi (quarti) N. . . . . (mezzi quarti o parti, ecc.) N. . . . . ovvero animal intier N. . . . . qui macellat nelle condizioni volute dalle vigenti disposizioni di Legge, che il Sig. . . . . di . . . . per via [2]) . . . . trasporta o spedisce al Sig. . . . . di . . . .

. . . . *li* *190*

Visto (per uso commerciale)
IL SINDACO
. . . .

IL VETERINARIO
(*od Ufficiale Sanitario*)
. . . .

Bollo del Comune

Bollo della carne

[1]) Specie, sesso. — [2]) Ordinaria o ferroviaria.

SERVIZIO VETERINARIO

N. . . .

CERTIFICATO DI SANITÀ
per l'introduzione della carne fresca macellata nei Comuni.

(Articolo 112 Regolamento Generale Sanitario 3 febbraio 1901 N. 45)

PROVINCIA DI UDINE — *Comune di* . . . . . .

Il sottoscritto Veterinario (od Ufficiale Sanitario)

DICHIARA

di aver visitate e riconosciute sane le carni macellate del peso complessivo di chilogrammi . . . . . marcate col bollo sottosegnato, appartenenti ad animal [1]) . . . . pezzi (quarti) N. . . . . (mezzi quarti o parti, ecc.) N. . . . . ovvero animal intier N. . . . . . . qui macellat nelle condizioni volute dalle vigenti disposizioni d Legge, che il Sig. . . . . di . . . . per via [2]) . . . . trasporta o spedisce al Sig. . . . . di . . . .

. . . . *li* *190*

Visto (per uso commerciale)
IL SINDACO
. . . .

IL VETERINARIO
(*od Ufficiale Sanitario*)
. . . .

Bollo del Comune

Bollo della carne

Si rilascia il presente in carta non bollata, a senso dell'art. 21, § 8, della vigente Legge sul bollo.

III. — Astraendo poi da qualsivoglia considerazione di interesse di classe, e vagliando la cosa sotto il riflesso della natura speciale e della importanza del servizio, niuno può negare che cotali certificati dovrebbero essere di regola rilasciati dal veterinario, siccome quello che per la sua competenza tecnica professionale, ha il dovere della ispezione degli animali da macello nonchè delle carni macellate e degli spacci delle medesime; e perciò anche per eliminare una buona volta quei tali inconvenienti che dipendono da un servizio a manica larga, fatto come ora ad occhi chiusi, sarebbe consigliabile stimolare e, se del caso, costringere certi comuni riluttanti a consociarsi, per istituire dei nuovi Consorzi veterinari, oppure anche, quando ciò non fosse assolutamente possibile, obbligare con opportune norme, da includersi nei Regolamenti locali d'igiene, gli esportatori di carni macellate a far comunque vidimare i certificati loro rilasciati da un veterinario di comune o consorzio viciniore.

Così facendo, otterrebbesi quella valida garanzia che reciprocamente affiderebbe i comuni di importazione, istituendo una rete di ispezioni tecniche tale da supplire in parte alla deficente sistemazione veterinaria.

IV. — Dopo ciò, non essendo assolutamente possibile tollerare ulteriormente il sistema di trasporto delle carni quale è ora praticato, s'impone la necessità di invitare tutti i Comuni a rendere pubblico che le carni debbono trasportarsi nei modi indicati dall'art. 49, sopra citato, del Regolamento 3 agosto 1890, a cui complemento potrebbesi anche consentire una chiusura parziale per uno dei lati del carro con rete metallica fittissima, e qualche altra applicazione (specialmente per i vitelli macellati) atta a presidiare maggiormente quelle ragioni di igiene, di sanità, di decoro e, come osservò il dott. Vicentini, di sicurezza personale, pur avendo un certo riguardo per quelle abitudini inveterate che non si possono violentemente sradicare. *Quei carri trionfali di bestie uccise e giacenti a penzoloni, colle più raccapriccianti caratteristiche del macello ambulante, riflettono tale una scena di sangue che la civiltà stessa, indipendentemente da ogni altra ragione sociale, vuole soppressi.*

V. — Oltre a ciò, sarebbe mestieri richiamare le autorità ferroviarie a non ammettere alla spedizione, carni presentate in aperta violazione dell'art. 112 più volte citato, ricordando particolarmente alle stesse che, se a difesa della pubblica sanità quelle speciali condizioni vennero imposte per la introduzione della carne macellata altrove in un Comune, maggiormente all'interesse sociale deve premere, come infatti preme, che locale che non sia coordinata o che non trovi il suo fondamento nei Regolamenti generali, è destituita di efficacia legale ed è incostituzionale, per cui, laddove i Regolamenti locali non giungono a disporre ciò che la Legge ed i Regolamenti generali hanno preveduto, è mestieri far capo a questi per non incorrere ad una azione illegale.

VII. — Ad incrementare un'azione generale di vigilanza, ed eccitare così la maggiore energia dei funzionari delegati per Legge al rilascio dei certificati ed alla timbratura delle carni, non sarebbe forse male che i Comuni in genere, stabilissero nei loro Regolamenti, od anche con qualche speciale ordinanza, un modico compenso, tanto più, che la giurisprudenza ammette la legalità di tali emolumenti, e soltanto vuole, e giustamente, che i medesimi non sieno esegerati o comunque tali da rappresentare una difficoltà a danno degli interessi del consumatore. Tale corrispettivo che i veterinari od ufficiali sanitari potrebbero godere, assumerebbe la forma di tassa per le visite da farsi nei macelli, e si l'uno che l'altro, dovrebbesi equamente proporzionarsi al numero degli animali macellati, alla quantità delle carni, alle distanze, ed a tutti quegli altri elementi dal cui complesso può risultare la importanza della singola prestazione.

E dopo ciò, nella tema di aver fors'anche abusato di troppo della cortese attenzione dei colleghi, finisco il mio dire, augurandomi che la importanza del servizio veterinario venga elevata a quel posto che a buon diritto le si compete, specialmente nella moderna funzione di protezione

sanitaria; che tutto un raccordo di efficaci discipline giunga in breve a dare al servizio della sanità nei suoi rapporti colla vigilanza zooiatrica, tale una razionale sistemazione, da corrispondere perfettamente alle alte finalità della Legge.

E con questo augurio, lancio il m'o modesto grido:

a) guerra sia fatta da parte nostra a tutti quei volgari trafficatori che attentano alla pubblica salute facendo illecito mercato di carni messe in circolazione nei vicoli obliqui dell'affarismo;

b) guerra senza quartiere alle indulgenze parziali o plenarie commesse da taluni funzionari in opposizione alla Legge;

c) guerra a tutti quelli che per una falsa commiserazione o per un malinteso riguardo a consuetudini ormai sepolte dal tempo o dalla civiltà si rendono complici di un disservizio igienico-sanitario, che non torna certo ad onore della classe nostra, nè ad onore della Provincia.

E sull'esito di questa guerra mi affida pienamente la sapiente energia le disposizioni stesse vengano con cura singolare osservate allora quando tali carni vengono affidate al servizio della ferrovia.

Questo servizio dei trasporti rivolto com' è all' interesse collettivo deve concorrere colle propr e discipline a mantenere nell'orbita della sua legalità questo altro servizio sociale, che sebbene per differenti finalità tende con un parallelismo di principio, a meglio raggiungere il benessere della collettività.

VI. — *Di certo, che non sarebbe facile raggiungere il conseguimento dello scopo, ove mancassero e la vigile assistenza e la cooperazione efficace, dei funzionari preposti ai pubblici macelli, i quali tutti, esigendo la scupolosa osservanza dell' art. 112 del Regolamento sanitario e delle norme statuite dal Regolamento speciale per la vigilanza igienica, porterebbero un prezioso contributo di lavoro repressivo, di quanto a danno della pubblica igiene si è finora praticato.*

Ma di ciò, da sicuro affidamento, e la perspicace operosità dei funzionari ed il senso squisito della loro responsabilità, per cui, riescirebbe superfluo il fare argomento di particolare raccomandazione, di quanto per essi, sia per sentimento di dovere, sia per spirito di collegialità, costituisce già una sentita preoccupazione professionale.

Non si può nascondere che, ad agevolare il compito di tutti, sarebbe stato opportuno disciplinare colla *introduzione* in un Comune, anche la *esportazione;* ma poichè la Legge tace in argomento, altro non resta, che trar partito migliore dalle disposizioni vigenti ed istituire quel congegno di discipline dalla cui rigorosa osservanza sia possibile, supplire alle deficenze pratiche della Legge, e proteggere le causa della pubblica salute. E così, il rigore dei pubblici macelli, deve necessariamente venire suffragato dalla vigilanza generale di tutti i Comuni pei quali, sia pure per transito, le bestie macellate debbono passare, richiedendo ai conduttori, la esibizione dei prescritti certificati; come pure un'azione parallela potrebbero, e dovrebbero anzi spiegare i Comuni stessi di provenienza del bestiame includendo delle speciali norme nei rispettivi Regolamenti, intese ad obbligare gli esportatori del bestiame macellato a premunirsi del certificato, ed a far timbrare le carni.

Nè a temperare il rigorismo giustificato da parte dei macelli, delle barriere o dei Comuni, si può far capo a delle vecchie disposizioni locali essendo risaputo che specialmente in tema di sanità pubblica, i Regolamenti comunali debbono essere sempre in armonia colle disposizioni della Legge e dei Regolamenti generali, inquantochè ogni speciale disposizione di quegli egregi che presiedono alle cure sanitarie del nostro Friuli; mi affida l'alacre opera dei colleghi; mi affidano i Comuni a cui incombe rispettivamente la prima responsabilità di una efficace difesa igienico-sanitaria; mi affida questo soffio di vita civile che spira nel nostro Friuli eretto fra i trionfi delle industrie e del lavoro, ad esempio di popolo che sa, che pensa, che opera.

Dott. G. B. Colesan.

Berthod dott. Flavio, direttore

Il Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana, *sempre illustrato, compare in 32 pagine ogni 15 giorni; il suo supplemento settimanale l'***Amico del Contadino**, *esce sempre in 8 pagine.*

I soci dell'Associazione Agraria Friulana ricevono gratuitamente il BULLETTINO e L'AMICO DEL CONTADINO.

Per essere soci dell'Associazione Agraria Friulana *basta presentare domanda di ammissione al Consiglio Sociale, e dopo l'accettazione versare una annualità di* **lire 15.**

I soci ricevono gratuitamente tutte le pubblicazioni sociali e i periodici Il Bullettino (quindicinale di 32 pagine) e L'Amico del Contadino (settimanale di 8 pagine); partecipano ai vantaggi della solidarietà agricola, della propaganda, della cooperazione in ogni sua forma e specialmente degli Acquisti Collettivi a mezzo del Comitato per gli Acquisti delle materie utili all'agricoltura e della «Sezione macchine»; possono giovarsi della biblioteca circolante, della pubblicità nei periodici, ecc. ecc.

Abbonamenti ordinari annui per i non soci: Il Bullettino e l'Amico del Contadino L. 12 — Il Bullettino L. 10 — L'Amico del Contadino L. 2.50.

UDINE 1908, TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.

Il nostro periodico settimanale nell' ULTIMO QUINQUENNIO

Anno X. 31 dicembre 1904 N. 52

L'AMICO DEL CONTADINO

periodico agrario della Domenica

Tiratura 4000 copie

settimanali di 4 pagine

(1904)

Anno XI. 30 dicembre 1905 N. 52

L'AMICO DEL CONTADINO

periodico agrario della Domenica

Tiratura 5500 copie

(1905)

Anno XII. 29 dicembre 1906 N. 52

L'AMICO DEL CONTADINO

periodico agrario della Domenica

Tiratura 7000 copie

(1906)

Anno XIII. 16 marzo 1907 N. 11

L'AMICO DEL CONTADINO

periodico agrario della Domenica

Tiratura 8500 copie

(1907)

Anno XIV. 25 Gennaio 1908 N. 4

L'AMICO DEL CONTADINO

periodico settimanale della Domenica

Tiratura 9500 copie

settimanali di 8 pagine

(1908)